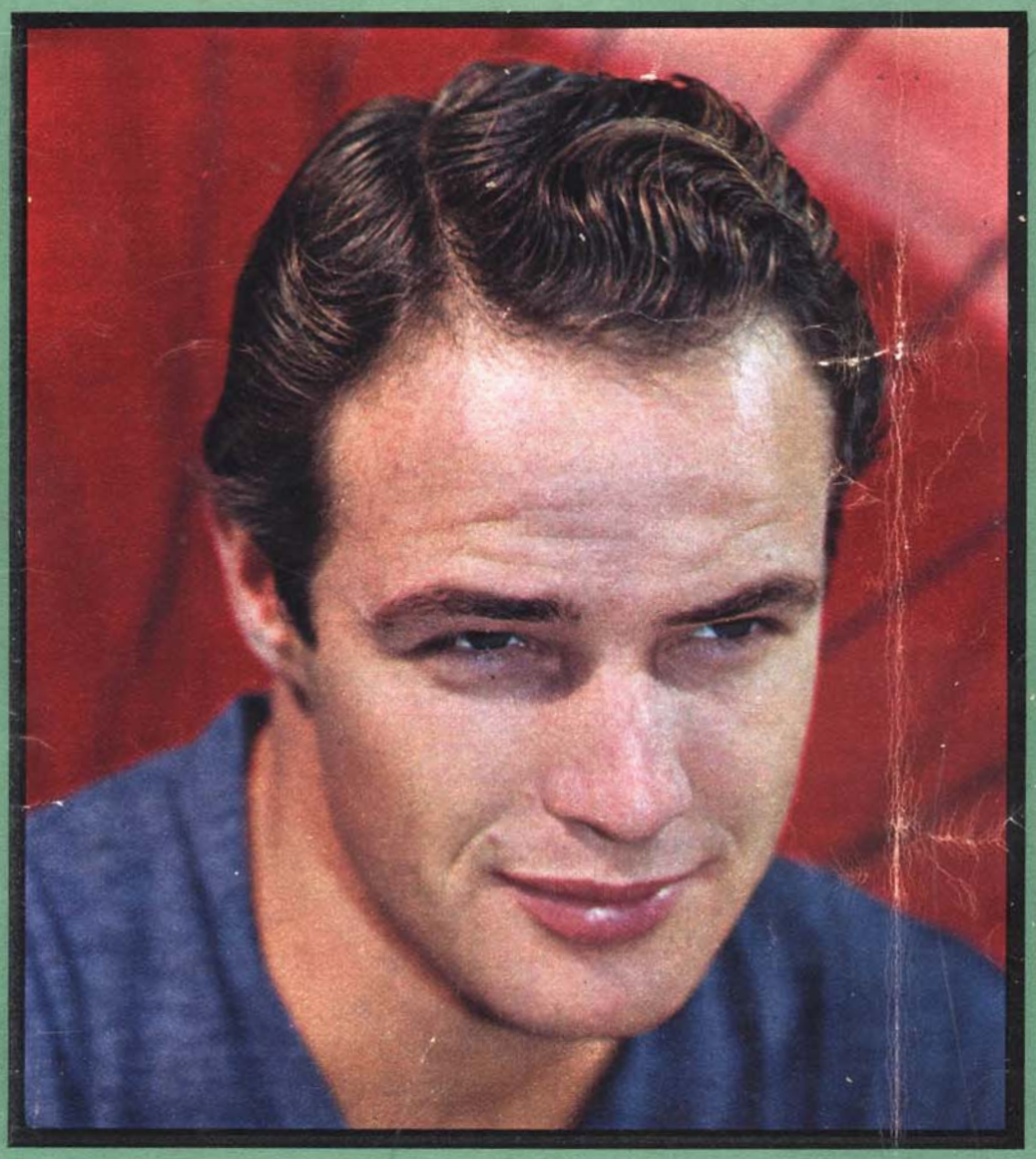
EPOCA

Calano i prezzi delle auto

JOSANNE MARIANI



ANNA KASHFI

FRANCE NUYEN

Parlano le donne di Marlon Brando

100 lire - Settimanale - 20 Marzo 1960 - Anno XI - Numero 494 - Arnoldo Mondadori Editore

LE MIGLIORI ORE DELLA NOSTRA VITA SONO LEGATE ALLA LANA

mod. Bounous

Vesti Bene Vesti LANA

VESTIRE LANA
ci da sicurezza
eleganza
conforto

VESTIRE LANA
ci fa sentire
a posto
in ogni occasione

La moda **PRIMAVERA-ESTATE** giungerà gratuitamente a domicilio di tutti coloro che invieranno questo talloncino a:

MODA LANA - C. P. 3750 - Milano

Vi prego di inviarmi gratuitamente la pubblicazione che illustra le linee della nuova moda

INDIRIZZO 16

.....

pubblicità I.W.S. - 1960 - foto G. Della Valle

Lettere al Direttore

Cattivi esempi

Egregio Direttore,

si fa un gran parlare in questi tempi di gioventù «bruciata» e ci si preoccupa giustamente di questo fenomeno: ma non crede che siano gli esempi che si prospettano alle nuove generazioni a determinarne l'indirizzo?

Come può una generazione crescere sana e con nobili ideali, quando tutto intorno è corruzione e, quel che è peggio, la stampa, che è il primo mezzo di diffusione di idee e lo specchio del costume di un'epoca, non si limita a sbandierare, senza alcuna riserva, sozzure e delitti, ma ne fa quasi l'apologia, compiacendosi a descriverci con occhio indulgente, quando non addirittura ammirato i protagonisti di tali nefandezze?

Ho sott'occhi l'ultimo numero di *Epoca* (cito *Epoca* perché non leggo altri giornali, ma so che altrove è ancora peggio!): chi sono gli «eroi» della stampa oggigiorno? Eccoli: un delinquente che si è macchiato di crimini infami e che la giustizia californiana si ostina inspiegabilmente a tenere in vita, mentre altri hanno pagato per colpe molto meno gravi; un'attrice snaturata perché non sente neppure la santità della sua nuova missione di mamma e si ostina a voler continuare a mettere in evidenza le sue qualità «artistiche» (leggi: a voler mostrarsi nuda davanti alla macchina da presa ed a milioni di spettatori); un regista che, dopo averci dato una sequela di film uno più immorale dell'altro, ha superato ogni limite con l'ultimo, presentandoci situazioni ed ambienti che, anche se reali, non c'era alcun bisogno di farci conoscere, il tutto infiorato da un turpiloquio che disturba il più smaliziato e libertino degli spettatori.

Il lettore adulto che sa vedere le cose nella loro giusta luce, giudica questi soggetti per quello che sono: un criminale il primo, e soltanto un criminale, anche se ha scritto un *best seller* e se è riuscito con cavilli e con la celebrità raggiunta a protrarre per anni una condanna riconosciuta giusta nello Stato dove fu pronunciata; una povera donna la seconda, un giocattolo che... può piacere per la soddisfazione degli istinti più bassi e che può fare anche un po' di pena; un regista furbo il terzo, che ha trovato la strada per far soldi e diventare celebre (a quando lo scoprimento di busti e monumenti al candore della «dolce vita»?!), facendo leva sulla morbosa curiosità del pubblico per tutto ciò che sa di piccante, di proibito, di sensuale.

Ma il lettore giovane e sprovveduto, a furia di leggere di questi signori, non li scambierà per eroi, e non ne sarà forse suggestionato e invogliato a seguirne le orme? Se Lei pensa che io sia esagerato nelle mie previsioni pessimistiche, Le sarò grato se potrà farmi ricredere con argomenti validi.

BEPPE MAZZOTTI - Bologna

Non so se i miei argomenti sono validi: lei è tanto sicuro di ciò che afferma, e io ho molti dubbi: dubbi su di me, e anche dubbi sugli altri: Chessman, certo, è un delinquente, ma tutto quello che ha sofferto in questi anni, la disperazione di sentirsi morire, un po' ogni giorno, lo rende, ai miei occhi, degno di pietà e, se fosse possibile, anche di aiuto: per dodici anni ha atteso che si spalancassero le porte della camera a gas; ha avuto di sicuro modo di pentirsi e di soffrire.

Brigitte Bardot non è un problema morale: è una ragazza che fa, a pagamento, sullo schermo, ciò che ragazze e signore di buona famiglia fanno - gratuitamente - sulle spiagge: si mostra. Non è materia di apologia, e neppure di scandalo: è motivo di indifferenza o di noia. Brigitte Bardot ha avuto di certo molte antenate, e avrà di certo imitatrici. Non sarà tutta colpa sua se il mondo non migliorerà gran che. Con questo - c'è sempre qualcuno che fa finta di non capire - non siamo qui per elogiare il nudismo delle mamme e nemmeno quello delle figlie.

Il «regista furbo» è un grande regista: la malinconia della provincia dei Vitelloni, *la poesia di Zampanò, l'eroe della* Strada, *moltissimi pezzi della* Dolce Vita, *secondo me, lo dimostrano.*

Non so se i giovani sprovveduti scambieranno per eroi coloro che lei segnala come cattivi esempi: qualcuno è già in partenza per Roma? Qualcuna sta già facendo le prove davanti allo specchio, c'è già chi si allena all'aggressione? Tutto è possibile. Quando ero scolaro delle medie, un mio compagno, suggestionato da Salgari, partì verso gli avventurosi lidi della Malesia. Si fermò alla stazione di Piacenza. Gli altri ventinove studenti rimasero a casa. Che dire?

La ragazza abbandonata

Signor Direttore,

seguo la Sua rubrica e per la stima che Le ho anch'io mi rivolgo a Lei per un parere ed un consiglio.

Leggo pure *Grazia* e sull'ultimo numero ho letto una risposta della Signora Quickly ad una lettrice dove l'esorta ad illudersi in un «domani» che forse per quella donna non esisterà mai; così come non esisterà domani per me.

segue

Raccogliete le etichette Althea RICCHI PREMI - Chiedete a Althea Parma Rep. 258
"ALTHEA OFFRE" gratis

EPOCA March 20, 1960 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milan, Italy. Printed in Italy. Second class postage paid in USA and Canada. Volume XXXVIII, number 494.

regali bellissimi con...

Grünland

il formaggino d'oro

STIP 1-60

Grünland,
il formaggino d'oro
famoso nel mondo,
è l'alimento
ideale per tutti:
ha un sapore
squisito,
nutre senza appesantire,
è morbido
come burro
e quindi facilmente
spalmabile sul pane.
Con Grünland
i vostri piccini
chiederanno
una doppia razione
di merenda.

raccogliete i punti Grünland

Attenzione: per la nostra raccolta sono validi anche i punti dei brodi originali svizzeri TEXTON e della margarina da tavola WUNDER.

Sì, illudersi è bello ma l'illusione non dura eternamente e purtroppo la realtà, che ci è sempre presente, è tanto diversa. Tempo fa mi sono innamorata di un giovane del quale non ero degna perché, prima di conoscerlo, sono stata d'un altro. Non glielo ho nascosto mai, ma dopo tanti anni fui piantata perché il mio passato non riusciva a dimenticarlo e non si sentiva di affrontare la vita assieme a me. Può immaginare il mio dolore. Pur soffrendo ho tentato di dimenticarlo svagandomi, ma inutilmente. Allora cominciai a sperare che un giorno tornasse, illudendomi che l'amore di lui avesse superato ogni ostacolo e vinto ogni pregiudizio: Illusione! - S'è fidanzato dimenticando il mio dolore.

Dica Lei: come ci si può illudere dinanzi alla realtà? Si può sperare in un domani? Ed in quale domani? Sono giovane ma mi sento già una donna finita, tormentata dal mio dolore che non mi dà pace, perché non riesco a dimenticarlo. Ne va di mezzo la mia salute, ma non so reagire, è più forte di me. È questa la domanda che spesso mi pongo: Per me è finita ma lui sarà felice? Non lo tormenterà il rimorso della mia disperazione?

La prego, signor Direttore, sia tanto gentile di dare anche a me una risposta e di scusare il disturbo.

(Lettera firmata)

Non credo, sinceramente, che per lei sia finita. Lei ha sbagliato e ha confessato con lealtà il suo errore; questo giovanotto, che «dopo tanti anni» scopre di non poter vincere i suoi «pregiudizi», esce dalla storia in modo poco onorevole. Lei è migliore di quel virtuoso fidanzato. Può avere una sua vita, e un po' di fortuna. Ma perché vuol sapere se lui sarà felice, o se il rimorso lo perseguiterà? Pensa a un ritorno, o pensa a un castigo? Lei gli vuole ancora bene, ma se può, non si distrugga. Ricordi, della sua vicenda, le ore più belle: anche il rimpianto può aiutare a vivere. Lei è una brava ragazza: non tradisca se stessa. Non sogni la vendetta.

Padri e figlie

Egregio Direttore,

avrei più volte voluto scriverti per chiederti dei consigli, ma solo oggi mi sono decisa. Spero di trovare in te comprensione ed ottenere una risposta, dal momento che hai delle figlie e hai dovuto quindi risolvere anche tu i problemi che riguardano il comportamento dei genitori verso i figli.

Sono una ragazza di diciannove anni, iscritta all'Università. Frequentando questa, le conoscenze sono aumentate di molto, com'era logico, ed ho quindi molti amici ed amiche. Capita qualche volta che essi, dovendo fare la stessa strada, accompagnino me e la mia amica alla fermata dell'autobus. In quei pochi minuti in cui stiamo insieme, non puoi immaginare quante preoccupazioni mi assillano. Infatti, sebbene i miei dicano che non c'è niente di male se cammino con un ragazzo, tuttavia poi mi tempestano di domande, diventano sospettosi, poco credendo alle mie parole.

Ogni qualvolta poi m'invitano a ballare, per poter ottenere il permesso, che nove volte su dieci mi viene negato, debbo sostenere un interrogatorio interminabile.

Quando poi qualcuno mi telefona, o si mettono nella stanza ad ascoltare, oppure, cosa che mi dispiace moltissimo perché mi fa comprendere la poca fiducia che essi hanno in me, mamma mi toglie la cornetta per ascoltare. Credi tu che tutto questo non mi demoralizzi? Molti sono coloro i quali dicono che dimostro più anni di quanti ne ho; che sembro matura, posata; non ho insomma l'aspetto di una ragazza spensierata come invece vorrei essere. Anche i miei lo ammettono, e mi rimproverano di non essere come tutte le ragazze della mia età.

Ho cercato di far comprendere ad essi che il loro comportamento è sbagliato, che le loro sorveglianze sono eccessive, che i loro sospetti sono infondati e che, soprattutto, io vorrei avere la loro fiducia. Credimi, non ho mai dato motivo di dubitare di me, perché sono una ragazza seria, con la testa sulle spalle, che sa quello che deve o no fare. Perché dunque continuano a mantenere questo atteggiamento così sospettoso? Perché non vogliono comprendere che così mi renderanno la vita impossibile e infelice?

Vedi, molte volte, soprattutto negli anni addietro, queste crisi erano meno frequenti ma più intense, ero stata sul punto di fare qualche cosa di insensato, e solo la fede in Dio e il pensiero dell'aldilà mi ha trattenuto.

Mi sono ormai abituata a nascondere i sentimenti, anche se non sono mai stata molto espansiva. Vorrei tanto confidarmi con i miei, ma quella rara volta che lo faccio ottengo una più stretta sorveglianza da parte loro.

Tante e tante altre cose potrei scriverti, ma preferisco non infastidirti più oltre. Vorrei tanto che tu mi dicessi che cosa ne pensi; se è giusto o no il comportamento dei miei.

Ti ringrazio tanto e ti prego di scusarmi se ti ho dato del tu, considerandoti un amico.

(Lettera firmata)

Cara amica, ho delle figlie ma, per il momento, mi danno moderate preoccupazioni. La maggiore, detta anche per l'incontrollato amore che porta ai cibi e per la cospicua robustezza il «nostro armadio», avrà tra poco tredici anni. Nessuno manifesta, a quanto mi risulta, uno spiccato interesse per la sua compagnia. Con questo farò il possibile, quando suonerà l'ora e il telefono, per non ascoltare le sue conversazioni, e non leggerò le sue lettere: farò anche il possibile perché cresca «costruita», sana, padrona di se stessa, capace di giudicare. Non credo molto al valore della sorveglianza, credo, invece, al valore dell'educazione, e all'esempio. Le dica, queste cose, con garbo, serenamente, a suo padre e a sua madre, e la trattenga dal fare sciocchezze, non solo la fede in Dio, ma anche il rispetto di sé. Lei è intelligente, e sono certo che mi capisce. Conquisti la stima dei suoi parenti, e perdoni i loro eccessi. Le vogliono - a loro modo - molto bene, ma purtroppo glielo dimostrano in maniera poco gradevole. Con una insistenza, con una assiduità, con una tenacia che quasi quasi oserei definire canina.

Gli indifferenti

Egregio Direttore,

innanzitutto le chiedo scusa se oso scriverle, ma, la prego, non cestini questa lettera: ho bisogno di un consiglio, o meglio, di un suo parere. Sono una ragazza di diciotto anni e non credo di essere più una bambina. I miei genitori mi hanno proibito di andare a vedere il tanto discusso film *La dolce vita* perché, secondo loro, rappresenta una realtà troppo spinta. Io, per non creare storie in famiglia, non ci sono andata, per quanto avessi potuto farlo ugualmente, ma, mi chiedo, come possono i nostri genitori pensare che noi ragazzi viviamo ancora nel mondo della ingenuità e, perché no, delle fiabe? È finito il tempo in cui la timida fanciulla arrossiva quando l'ancor più timido fidanzato le stringeva la candida manina!

Ebbene, caro Direttore, non possiamo chiudere gli occhi o fingere di ignorare una realtà che esiste, sarebbe come illudersi di vivere in un altro mondo. Come giudica lei il comportamento di questi nostri genitori che, inutilmente, cercano di impedirci di conoscere in profondo questa nostra società? Noi giovani non possiamo andare d'accordo con loro data la grande diversità di concezioni e spesso, purtroppo, molti di noi vivono nella più completa indifferenza e insensibilità verso i propri familiari. Fra questi, disgraziatamente, ci sono anch'io.

(Lettera firmata)

Come giudico i genitori? Li giudico bene. Per conoscere la società profondamente non è necessario che una ragazza di diciotto anni vada a vedere La dolce vita. *Non è un film per tutti. E mi dispiace che lei si senta di fronte ai suoi familiari «indifferente e insensibile»: deve essere molto infelice.*

Italia domanda

Chiunque, tramite ITALIA DOMANDA, può interpellare su qualsiasi argomento personalità italiane o straniere nel campo delle lettere, delle scienze, della tecnica, della politica ecc. Preghiamo i lettori di non esporre casi legali, tributari o sanitari strettamente personali, cui spesso è impossibile dare risposta per l'insufficienza degli elementi in esame. Chi ci scrive è tenuto a segnare indirizzo e generalità precisi, anche se per le risposte pubbliche preferisce rimanere in incognito. Il nostro indirizzo è: Bianca di Savoia 20, Milano.

La questione razziale negli Stati Uniti

"FILIBUSTIERI" al Senato americano

Che cosa è il « filibuster »? A quando risale la sua origine? (M. Paini, Ancona)

Non tutti gli americani guardano con simpatia il « filibustiere ». Lo indica l'origine stessa della parola. La parola anticamente indicava i filibustieri che saccheggiavano le colonie spagnole d'America e più tardi venne adoperata nell'ultimo secolo per definire i ribelli che dagli Stati Uniti erano venuti nel Messico e negli altri Paesi dell'America latina a saccheggiare organizzandosi privatamente contro il governo.

Tanto gli avventurieri degli Stati Uniti che i ribelli del posto facevano parte della *Filibustery*. Negli ultimi anni il termine passò ad indicare quei legislatori che approfittano di una possibile elastica interpretazione della legge al momento dell'applicazione per rimandarla e ostacolarne la promulgazione. Una minoranza continua a dilungarsi per delle ore nel tentativo di annullare i desideri di una maggioranza.

Lo sforzo attuale dei Senatori del Sud per opporsi alla nuova legislazione favorevole ai negri americani ne è un esempio.

Comunque per un Americano è motivo di soddisfazione constatare che si fa tesoro dello spirito democratico al punto di tollerare perfino degli abusi e che a lungo andare una maggioranza illuminata prevarrà come al solito.

Barrett McGurn
Giornalista, autore di « Decade in Europe »

Quali argomenti dibatte il Senato Nord-Americano per i diritti dei negri in alcuni Stati dell'Unione? (L. Jori, Milano)

Al centro dell'aspra e pittoresca battaglia attualmente in corso al Senato degli Stati Uniti, vi è un gruppo di proposte di legge la cui adozione comporterebbe i maggiori progressi finora realizzati per assicurare alla popolazione negra di alcuni Stati dell'Unione l'effettivo godimento dei principali « diritti civili ». Fra le sette proposte in discussione, due sono considerate fondamentali: la prima riguarda le garanzie per il libero esercizio del diritto di voto, la seconda riguarda la cosiddetta « integrazione » scolastica, il diritto dei negri di frequentare le scuole locali su un piede di eguaglianza con i bianchi.

Malgrado il chiaro dettato della Costituzione, le autorità locali negli Stati del Sud hanno tradizionalmente fatto ricorso a vari metodi e sotterfugi per impedire o comunque limitare l'accesso dei negri alle urne. L'efficacia di tali metodi e sotterfugi, spesso accompagnati da campagne intimidatorie, si può misurare dal fatto che nello Stato del Mississippi solo il 4 per cento dei negri in età di votare è effettivamente iscritto nelle liste elettorali; e tale percentuale non supera il 30 per cento in altri sette Stati meridionali. Si tratta, oggi, di dare a organi e rappresentanti del governo centrale i mezzi per sorvegliare efficacemente le operazioni di voto e per procedere giudiziariamente contro i funzionari locali che si rendessero ancora colpevoli di tali discriminazioni. La questione è resa più complicata perché anche molti cittadini, pur favorevoli alla parità di diritti per i negri, difendono gelosamente le prerogative dei singoli Stati contro ogni « interferenza » da parte del governo federale di Washington.

La seconda proposta darebbe sanzione legislativa alla famosa decisione con la quale la Suprema Corte si espresse, sei anni fa, contro ogni forma di segregazione razziale nelle scuole; inoltre, essa autorizzerebbe la concessione di sussidi governativi alle città e villaggi che provvedano a « integrare » le loro scuole. Finora, la decisione della Corte Suprema ha avuto applicazione solo in alcuni Stati del Sud; in parecchi altri, che in complesso hanno oltre due milioni di studenti negri, essa è rimasta praticamente lettera morta.

In sostanza, si può dire che ci troviamo dinanzi allo sforzo più impegnativo che sia mai stato intrapreso per promuovere, anche negli Stati del Sud, condizioni di effettiva parità per la popolazione negra. L'esperienza insegna che il libero esercizio del diritto di voto, in particolare, costituisce la leva più efficace a tale riguardo. Quando siano in grado di far sentire il loro peso politico, i negri possono (come già sta avvenendo in alcune zone dello stesso Sud) far rispettare i loro diritti in altri campi, e ridurre gradualmente anche quelle forme di « discriminazione privata » contro le quali non è possibile invocare le garanzie costituzionali.

Leo J. Wollemborg
del Washington Post

Gordon Atton, uno dei Senatori della Corte Suprema, si rialza dal lettino di riposo, le brande sono a loro disposizione, perché siano pronti alle chiamate per le votazioni.

Nell'ambiente cattolico degli Stati Uniti, la questione negra è considerata in modo diverso dall'ambiente protestante? (R. Rizzotti, Alessandria)

Sebbene la domanda sia piuttosto complessa, la risposta conclusiva è un breve e conciso « no ». Tanto gli ambienti cattolici quanto quelli protestanti sono favorevoli ad un trattamento sereno e giusto verso i negri ed auspicano almeno uno sforzo da parte dei bianchi per compensare le angherie subite dalle minoranze negre nel passato.

Benché su questo argomento sia i cattolici che i protestanti condividano lo stesso fondamentale punto di vista, essi vi sono arrivati attraverso processi mentali e filosofici diversi.

Quando un bianco fa discriminazione verso un negro, egli commette un'ingiustizia morale o sociale? Commette un peccato o un crimine? (alcuni asseriscono che non commette né l'uno né l'altro, e alcune tribù di zingari sostengono che persino il furto è una cosa buona e santa, approvata da Dio: le due asserzioni reggono il confronto come importanza e come probabilità di esattezza).

Il cattolico statunitense è incline a pensare che la discriminazione razziale è un'ingiustizia morale. Il protestante tende invece a considerare la discriminazione principalmente come un problema sociale. Sia i cattolici che i protestanti seguono i due grandi comandamenti « Ama il Signore Dio tuo » e « Ama il prossimo tuo come te stesso ». I cattolici considerano i maltrattamenti contro i negri come un'offesa fatta a Dio, i protestanti invece come un'offesa fatta al prossimo.

Sarà bene a questo punto notare di sfuggita che queste due posizioni circa il pregiudizio razziale si inseriscono nel quadro dell'atteggiamento generale del cittadino americano verso il problema delle relazioni tra la chiesa ed i suoi membri: il cattolico si preoccupa maggiormente di adeguare la sua condotta al comandamento « Ama il Signore Dio tuo », mentre il protestante pensa che l'amore verso il Signore si dimostra meglio con la sollecitudine ed il rispetto verso il prossimo. In molte chiese protestanti il pastore durante il sermone esorta i fedeli a stringere la mano del vicino « per creare l'amicizia ». Vi è inoltre il fatto che negli USA le chiese protestanti sono socialmente più attive di quelle cattoliche: i protestanti hanno scuole, circoli, ospedali, ricoveri per i vecchi, organizzano molte gare sportive, pranzi sociali, pubblicano giornali, tutto in misura molto maggiore che non i cattolici: perciò tentano di risolvere la questione del pregiudizio razziale a questo livello. I cattolici invece cercano di risolvere la questione a livello dottrinale.

Voglio solo aggiungere che negli Stati del Sud, dove maggiormente esiste la discriminazione razziale, la chiesa protestante è più forte di quella cattolica, e circa il 90% dei negri americani sono essi stessi protestanti.

Charles Haines
dell'Università « Bocconi »

Così la Liebig ha scoperto il risotto verde

Mario Lulli è consulente della Liebig in materia gastronomica e dietetica. Un giorno attraversava le risaie del vercellese e stava riflettendo sul miglior metodo di cottura per il risotto: versare tutto il brodo all'inizio o aggiungerlo mescolando continuamente?

Poiché passava davanti alla Trattoria della Signora Teresa, volle chiedere il parere della brava padrona. "Per me, per il risotto verde, io preferisco aggiungerlo a poco a poco." "Risotto verde?" chiede Mario. "E come si fa?" "Brodo di manzo ristretto, fatto con mezzo chilo di carne e due ore di cottura. Si cuoce il riso nel brodo e all'ultimo momento si aggiunge puré di spinaci, ricotta e parmigiano. Vuol provare? È pronto."

Mario Lulli mangia, entusiasta. Poi dice: "E se le faccio risparmiare quelle due ore di cottura?" "Impossibile" risponde la padrona. "Provi questa" dice Mario. E dopo qualche minuto la Signora Teresa torna dalla cucina tutta sorridente. Era la famosa Tavoletta Liebig (la tavoletta che ha la più alta percentuale di Estratto di Carne sul mercato italiano).

Sono tutti creati per cucinar meglio, con minor tempo e fatica, i buoni prodotti Liebig!

La Tavoletta e Lemco vi fanno partecipare al Concorso Liebig: ci sono centinaia di corredi da vincere e un premio sicuro per tutti!

La più alta percentuale di estratto di carne

La tavoletta Liebig contiene il 15% di Estratto di carne (più di qualsiasi altra): ecco perché ha proprio il sapore e la bontà del buon brodo di manzo fatto in casa.

L'emigrazione degli evasori fiscali

Quando Charlie Chaplin abbandonò gli Stati Uniti per la Svizzera, lo fece anche per sfuggire al fisco americano.

A proposito di quanto si legge sui giornali intorno al viaggio della Lollobrigida in Canadà, vorrei sapere perché c'è chi prende la residenza all'estero per ragioni fiscali. L'Italia non è la patria degli evasori? Come mai è possibile prendere la residenza e non la cittadinanza? (G. Venuti, Ferrara)

Il fenomeno dell'imposizione tributaria, che è uno degli aspetti più evidenti con cui lo Stato esercita il suo *jus imperii* sui cittadini, può considerarsi coevo all'evasione fiscale che è il mezzo con cui taluni cittadini contribuenti tentano di sottrarsi in tutto o in parte all'onere impositivo. Non esiste collettività umana, politicamente organizzata, soggetta a tributi, in cui il fenomeno non si manifesti in misura maggiore o minore a seconda della coscienza civica dei cittadini, del grado di progresso e di benessere economico raggiunto e della severità delle leggi. Ogni nazione ha un suo sistema tributario particolare che rispecchia, attraverso la legislazione positiva, gli usi, i costumi, le tradizioni e le caratteristiche peculiari del popolo i cui bisogni esso deve regolare.

Ecco perché tributi che pur trovano ottima applicazione presso una collettività non possono trapiantarsi in un'altra nazione.

Il fenomeno dell'evasione fiscale non è tipico del popolo italiano ma di tutti i popoli.

Nel nostro Paese non vi sono, se non in misura irrisoria e trascurabile, evasori totali. Nessuna attività infatti può essere intrapresa, salvo qualche modestissima attività marginale, senza dover sottostare al rilascio di licenza o iscrizione in pubblici registri o in pubblici albi e senza una conseguente dichiarazione fiscale. Le maggiori evasioni in Italia sono evasioni parziali, ma per comprendere l'effettiva portata del fenomeno occorre distinguere tra evasioni vere e quelle soltanto apparenti.

Sono apparenti le evasioni di cui vengono periodicamente accusati i maggiori esponenti italiani dell'industria e del commercio perché i loro redditi di complementare formati dai loro stipendi e dai dividendi delle azioni possedute non vanno confusi con i redditi delle Società da essi controllate che sono tassati di R.M. ed inoltre sottoposti ad un particolare tributo, imposta sulle società, che è sostitutivo oltre che della cessata imposta di negoziazione, anche dell'imposta complementare.

Sono reali invece le evasioni parziali ideate per nascondere una parte maggiore o minore del reddito tassabile. Ma anche qui non è facile determinare dove comincia l'evasione e dove termina la giusta e onesta difesa. Il reddito non è un'entità certa e incontrovertibile, ma è un'entità variabile in funzione di diversi componenti attivi e passivi soggetti a valutazione e le valutazioni risentono sempre dell'elemento soggettivo.

Non credo che le soli ragioni fiscali possano indurre un cittadino a fissare la sua residenza all'estero perché si sottrae è vero all'imposizione italiana, ma si assoggetta a quella estera altrettanto gravosa. Inoltre sono già in vigore alcuni trattati stipulati fra l'Italia e diverse nazioni per evitare le doppie imposizioni ma anche per rendere molto più difficili le evasioni fiscali. Queste convenzioni diventeranno sempre più numerose.

Non è tuttavia da escludere l'ipotesi di un contribuente italiano che, sapendosi debitore di somme rilevanti verso l'erario, realizzi tutti i suoi beni e cerchi di fissare all'estero la sua residenza per sottrarsi al pagamento dei tributi dovuti. Ma è l'eccezione e non certo la regola.

D'altra parte il fissare la residenza all'estero non comporta acquisizione della cittadinanza estera o perdita della cittadinanza italiana.

La residenza è il luogo in cui la persona ha la dimora abituale. Essa può anche essere distinta dal domicilio. Si può fissare la residenza all'estero andando semplicemente ad abitare in una località estera, ma il fatto fisico della dimora abituale nella località estera non porta di per sé alcun mutamento nello stato giuridico della persona la quale mantiene la propria cittadinanza.

Salvatore Lecce
Tributarista Consigliere della Confédération Fiscale Européenne

GEOGRAFIA DELLE TASSE

Una persona che guadagna un milione al mese cosa paga in Italia, negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Svizzera, in Francia, in Germania, in Belgio, in Olanda e nel Lussemburgo? (Q. Riccioli, Firenze)

In Italia chi ha un reddito annuo di L. 12.000.000 è tassato con imposte diverse e con aliquote diverse a seconda della natura del reddito e a seconda che trattasi di persona fisica o di persona giuridica.

Se il reddito deriva da terreno è tassato con l'imposta fondiaria, se deriva da fabbricato è tassato con l'imposta sui fabbricati, se deriva da mutuo o da attività industriale e commerciale o da lavoro libero o subordinato è tassato con aliquote diverse di imposta di Ricchezza Mobile.

Un paragone con le tassazioni corrispondenti estere è irto di difficoltà e richiederebbe ben altro spazio che quello concesso all'indole di questa rubrica.

Negli studi che si sono fatti e che si continuano a fare per armonizzare i diversi sistemi fiscali dei sei Paesi del M.E.C. si sono posti a raffronto casi tipici di lavoratori dipendenti con stipendi di Fr.Fr. 3.000.000, 6.000.000 e 10.000.000 celibi, sposati senza figli, sposati con 2 figli e sposati con 4 figli a carico.

Lo stesso si è fatto per le professioni libere, per commercianti e industriali persone fisiche e infine si è tentato un confronto fra società tipo per determinare l'incidenza della tassazione sul reddito societario nei sei Paesi.

Ancor più difficile poi è poter stabilire un confronto con l'incidenza sui redditi della tassazione in Inghilterra e negli Stati Uniti.

In Inghilterra l'applicazione della income tax *e della* surtax *porta alla classificazione dei redditi in 5 categorie* (schedules A.B.C.D.E.) *ed alla differenziazione tra persone fisiche e persone giuridiche alle quali ultime non si applica la* surtax.

La franchigia poi è calcolata oltre che per il contribuente e la moglie anche per i figli e i domestici.

*L'*income tax *applicata negli Stati Uniti pur essendo articolata in modo diverso riecheggia quella inglese con aliquote fortemente progressive.*

In Svizzera poi l'incidenza delle tassazioni è diversa a seconda dei diversi Cantoni.

STUDIO 102 RH 60

i tendaggi ***"Terital"***
sono sempre contrassegnati
con il marchio di qualità
SCALA D'ORO

Si lavano, non si stirano e durano più di ogni altro!

rhodiatoce
fibre nuove per i tempi nuovi

SIGLA 269

solo la Bic ha più inchiostro e lo dà tutto!

BiC

La punta e la sfera di ogni Bic, prodotte con materiali sceltissimi, sono calibrate con esattezza millesimale.

Ciò impedisce alla sfera di ovalizzare l'alveolo entro cui ruota e consente alla maggiore carica d'inchiostro della Bic di fluire sino alla fine e senza spandere.

Molte altre penne, invece, portano una minore quantità d'inchiostro proprio a causa della minore durata della punta.

Continua il Grande Concorso 'una Fiat 600 ogni lunedì' quest'anno esteso a tutti i modelli Bic

occhio alla penna!

Solo se c'è

BiC

sulla punta
sull'asticciola
sul cappuccio

scriverete meglio e più a lungo

UN POPOLO DI AMATORI?

Perché si parla tanto d'amore in Italia? Gli italiani sono poi davvero questi grandi amatori? (O. R., Livorno)

Di destro e di sinistro

Perché si parla tanto d'amore? E perché se ne dovrebbe parlare di meno? (È il motore dell'universo.)

Ed in quanto a noi fa bene alla salute e di rado vi si paga contravvenzione; inoltre, se è quello vero, costa - a differenza dell'oro - meno di quello falso.

Gli italiani sono davvero

questi grandi amatori? Sì, gli italiani sono grandi amatori; di stile destro e sinistro, tra il Petrarca e l'Aretino, sono a volte angelici, a volte sporcaccioni.

(Chi, poi, volesse saperne di più, lo legga nei miei libri *Passeggiata con la ragazza, Vita di Anna Stickler, 48 ritratti di donne*. Vi ho raccontato ogni sorta d'amore; da quello barbarico fluviale all'altro, diciamolo, inocuo angelico ed astratto.) Dell'angelico ho parlato molto nel libro *Il Mazzetto*; recente edizione di Mondadori.

Luigi Bartolini

Il bisogno di "chitarrare"

Sentimento e impulso incoercibile nella generalità dei viventi, l'amore è tuttavia contrastato negli anni dell'adolescenza. C'è chi già canta con voce di ragazzo, in falsetto, parole di amore: chi lo ammira e lo invidia negli adulti, e guarda, e vede: chi legge novelle e romanzi, le storie meravigliose degli amori altrui. Dopo l'assunzione della toga virile (16 anni Cicerone, 17 Virgilio) e la corrispondente attitudine alla maternità nella vergine, l'amore è pur sempre ostacolato da ragionevoli contro-istanze ambientali. Il divieto etico si veste di belle frasi, ma è motivato innanzi tutto dal divieto economico: il soggetto amante non è in condizione di sostentare se stesso, e tanto meno la ragazza-madre e il marmocchio. Quando il divieto economico non ha luogo, hanno luogo le nozze: (dei giovanissimi). Francesco II re di Francia quindicenne è unito in matrimonio a Maria Stuart quattordicenne. Vero è che l'anno dopo si rende defunto.

Altro inesorabile divieto è quello che chiamerò naturale o biologico e si manifesta, oltreché nell'uman genere, anche nei più apprezzati mammiferi e financo negli uccelli, nei polli. È la gelosia naturale dei genitori, specie del padre, toro o gallo o mandrillo, nei confronti della prole generata: la gelosia e la cattiveria del padre di Beatrice Cenci, o del padre di Eugénie Grandet, o di Adrienne Mesurat. Una siffatta gelosia riesce, entro i limiti oscuri di ragione, riesce a provvidenziale salvaguardia contro le dissipazioni precoci del pollame d'ambo i sessi.

Nello stesso tempo si accresce ad infinito, nei mortificati, nei reclusi, negli strozzati dal divieto, la brama di ciarlare, di fantasticare, di romanzare, e di chitarrare d'amore. Il romanzo è la novella d'amore, Tristano o Dionéo, discendono da questa brama tanto più intensa quanto più contenuta e costretta. Un ulteriore impedimento all'esercizio o agli impulsi di natura (validam exercète juventam! Catullo agli sposi) è costituito dalla necessità di apprendere o di esercitare un'arte sottile o fabbrile che pur fosse. Ma l'amoroso delirio, cioè il sogno e la brama, sono a pungolarlo senza tregua: e dietro di essi si costituiscono a surrogato la ciarla, la fantasticaggine, la fotografia, il resoconto rotocalchesco, il feticcio delle mutandine rosa, dei reggicalza, dei reggipetti, del reggitutto, o quel più salubre e naturistico feticcio che è il nudo integrale: (Venere del Botticelli strappata dai muri di Bologna per decreto-folgore di Sua Eccellenza il Prefetto e riammessa ai muri dopo telegrafico appello del Comitato fiorentino a Sua Eccellenza il Ministro).

E, insomma, tutto un groviglio di negazioni e divieti all'amore si estrinseca dal «caso», dal meccanismo combinatorio della realtà: malattie, disgrazie, tedio del vivere, gioco, alcool, snobismo, senso di evasione e di fuga dall'abborrita società: ma la brama è nel sangue: l'eremita stesso,

nella solitudine montana, ha il diavolo in corpo. Le tentazioni non danno pace a Sant'Antonio. Il romanzo d'amore è patito, se non vissuto, nella fuga, nelle tempeste, nei ghiacci, nelle camere d'affitto delle pensioni di second'ordine: in treno, in aereo, sulla slitta, a dorso di cammello. Le immagini e le parole d'amore si addensano in turbine, o in pappa: donde il lessico esagitato o lagnoso dei declamatori, dei poeti, dei romanzatori: il do di testa o il do di trippe dei chitarratori e dei cantatori d'amore: degli sconturbati e dei metodici, dei coribanti di Berecinto o dei fratelli del Lago Salato. Ostacoli, impedimenti, proibizioni, lontananze esacerbano negli impediti o impedite una incontenibile smania: quella di pronunziare o di ascoltare o di leggere o di mettere in musica le immagini e le parole dell'amore: da cui sperano, oltretutto, un insegnamento per la propria inesperienza in materia, o un conforto alla propria solitudine. I novellatori e i poeti non gli pare il vero di far fronte alla sitibonda richiesta con le lor favole e fo-

le e favolelli e romanzi: da cui sperano l'alloro sempreverde dell'immortalità.

L'amore appare ai giovani come un qualcosa d'imminente e di splendido. E gli editori, e qualche volta gli autori, pensano che la gloria e la grana sono proporzionali alla tiratura: e la tiratura è proporzionale al contenuto in amore del volume o del rotocalco pubblicato. Un sospetto di venalità, sia pur precinta di lauro, non ha mancato di sfiorare alcuni romanzieri del secolo XIX, che abbondarono nell'amorosa pepagione dei loro puddings. I contemporanei, beninteso, vanno esenti da ogni ingiusto sospetto. C'è poi da aggiungere che il poeta, il romanziere, il fumettista, il cantante, autorizzano il pubblico a ritenere che l'opera proceda e l'arte loro garantisca d'una personale esperienza e quindi competenza e prestanza in fatto di galanteria. Una vasta claque femminile per tal modo li circonda, li stringe: una claque generosa e gratuita: che si compiace, per non dire si contenta, d'un sorriso, d'uno sguardo, petrarcheggiante o affocato, purché lo sguardo abbia l'aria di assentire e di rimpiangere: «sì, se il mio carnet d'amatore non fosse impegnato fino a tutto il 2.025».

Gli italiani sono davvero questi grandi amatori? Non sono in grado di rispondere, e l'Istituto Centrale di Statistica nemmeno lo potrebbe. Se i titoli di merito d'un amatore

si misurano dalla prole che consegue al suo zelo, direi che anche altre genti ci dimostrano di saper amare: cinesi, indiani, araucani, tedeschi, e slavi del sud e del nord. È probabile che gli italiani siano molto abili nell'inventare e nel controllare volta per volta il loro contegno amoroso. Si direbbe che l'amatore italiano riesca più di qualche altro ad incantare la donna, o almeno a non annoiarla con un eccesso di virtù inibitive. La commedia dell'arte ha origini italiane, mi assicurano: e la commedia dell'amore, così spesso mutevole in tragedia. L'amatore italiano, mi hanno garantito alcune donne, è un repertorio di moine, di susurri, d'espedienti, di giuramenti, di tradimenti, con occhioni profondi, cupi, o allegri e fidenti nel successo, cioè in un migliore domani. Altre sostengono che sia un tiranno, un pignolo. Vattel'a pesca. Io sospetto che qualche buona carta ce la debba avere, nel suo gioco: le ciance, da sole, non basterebbero.

Carlo Emilio Gadda

Il contagio psichico

Non è possibile rispondere alla domanda «*perché gli italiani parlano tanto d'amore*» senza pretendere di prendere in considerazione tutti i fattori che possono contribuire a determinare il fenomeno, il quale non è altro che una delle manifestazioni esteriori di un aspetto psicologico particolarmente accentuato negli italiani e negli europei del sud: cioè l'accentuata estroversione. Con questo intendo dire che l'italiano tende a manifestare esteriormente i suoi stati d'animo, i suoi impulsi, i suoi pensieri più che un abitante dell'Europa del nord; e questo sia con la parola, sia con il gesto. Poiché l'amore, la sensualità ha molta importanza nella vita psicologica di tutti l'italiano, che esteriorizza tutto, esteriorizza anche questi sentimenti parlandone e voltandosi.

Dal temperamento deriva probabilmente anche la norma per l'educazione la quale si sovrappone ed accentua quanto deriva dal temperamento: l'inglese, per esempio, temperamento introvertito, parlà malvolentieri dei suoi stati d'animo e dei suoi sentimenti; e poiché la maggior parte degli inglesi sente così, anche quelli che sarebbero portati ad esteriorizzare maggiormente quanto sentono, si uniformano al modo comune di comportarsi. Diversamente si deve dire per l'italiano il quale, anche nel parlare di amore e di donne e nel reagire con mimica vivace al passaggio di esse, subisce anche un certo reciproco influenzamento, una specie di contagio psichico.

Carlo Petrò

Evasione dalla noia

Perché si parla tanto d'amore? Per noia. L'amore è spesso un miraggio di evasione dalla noia. Ma in genere si parla di sesso credendo di parlare d'amore. È un equivoco sul quale comincia a prosperare tutta un'industria.

Gli italiani sono davvero dei grandi amatori? Sono anche dei grandi e talvolta geniali illustratori della loro «disponibilità» erotica.

Ennio Flaiano

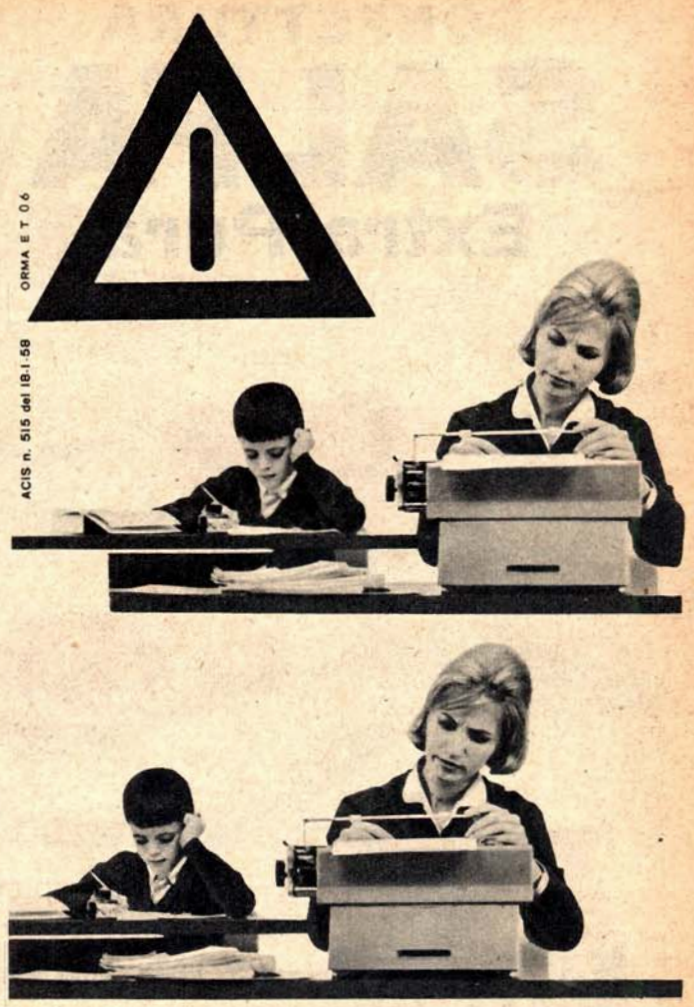
Gli italiani si voltano

Perché, quando passa una donna, gli italiani si voltano quasi sempre a guardarla? (F. L., Rovigo)

Quando ho inventato questo slogan «Gli italiani si voltano» come tema di un breve film di 400 metri, avevo in mente solo l'immagine frequente degli italiani che si voltano a guardare la donna, e il primo a voltarsi ero io, naturalmente. Poi ho riflettuto alla ragione di questo gesto. Ce ne sono molte, ma forse le più importanti sono due: o ci si volta con la speranza che anche la donna si volterà, concludendo così, nel semplice scambio di sguardi, la più rapida e pura storia d'amore, o ci si volta per verificare qua-

le tesoro si è perduto nell'incontro fuggevole e con l'ansia di scoprire quale aspetto negativo, quale dettaglio sgradevole, possa placare il senso di una cosa bella irrimediabilmente perduta.

Alberto Lattuada



PER CHIUNQUE FACCIA VITA DI INTENSO LAVORO

L'attività febbrile, i pasti affrettati ed irregolari, la perdita di preziose ore di sonno, logorano anche l'organismo più robusto. Bisogna evitare che leggeri strati di deperimento presto o tardi si aggravino in esaurimenti organici. Occorre ripristinare, ricostituire subito substrati e funzioni vitali leggermente compromessi.

Tonergil

RICOSTITUENTE DEL SANGUE E DEL SISTEMA NERVOSO

ERBA

(un cucchiaio per gli adulti e un cucchiaino per i bambini, prima dei pasti per alcune settimane).

CONFETTURA
SALFA
Extra Pura

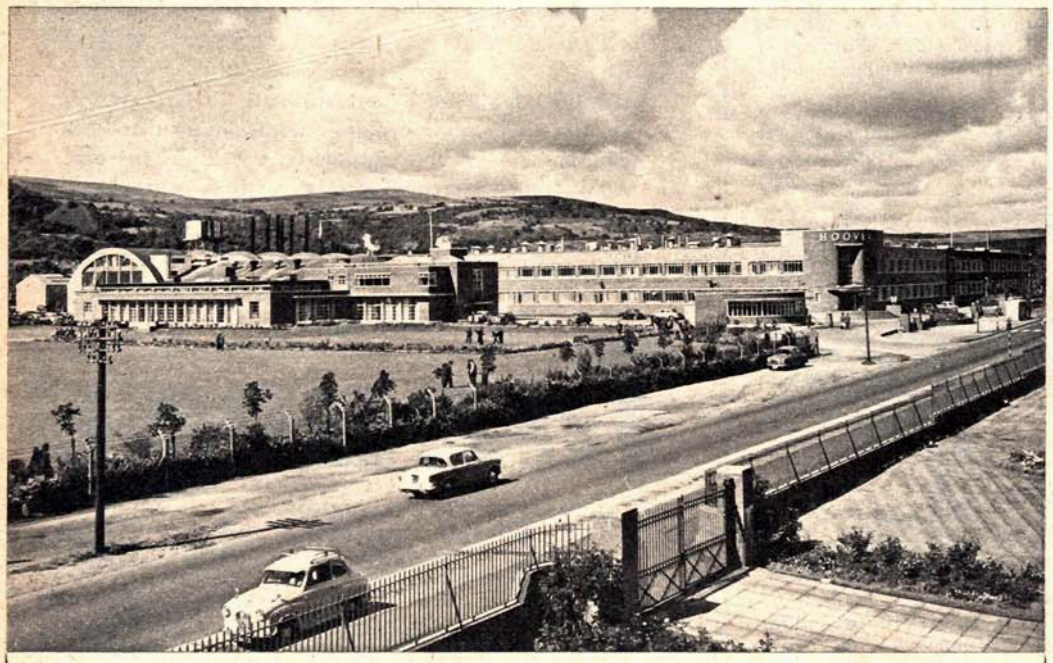
È la vera Confettura naturale.
Incomparabile di gusto, finezza, fragranza.

Nella Confettura SALFA extra pura:
nessuna manipolazione del frutto
nessuna aggiunta di coloranti
non vi è un solo frutto lavorato con conservativi

Si impiega frutta straordinaria, zucchero e null'altro.

La CONFETTURA SALFA extra pura è LA CONFETTURA DELLA SALUTE

CONFETTURE SALFA - Bologna (Italy)



Lo Stabilimento della Hoover Limited a Merthyr Tydfil (Galles), interamente dedicato alla fabbricazione di lavatrici, dà lavoro a circa tremila operai.

PICCOLO MONTECITORIO

Attraverso « Piccolo Montecitorio » i lettori possono chiedere informazioni sullo stato dei vari progetti di legge, sui problemi dibattuti in Parlamento, sulle ragioni che hanno portato alla istituzione di nuove norme, eccetera. ITALIA DOMANDA sottoporrà i quesiti dei lettori ai Ministri, ai Parlamentari, oppure agli Uffici competenti.

CATTEDRE AI LINGUISTI

Perché non si bandisce un concorso a titoli, solo per insegnanti di lingue straniere stabilizzati? O uno a cattedre per i soli specializzati? (D. Volpe, Torino)

Le vigenti disposizioni legislative non consentono al Ministero di indire concorsi per soli titoli. Ove se ne ravvisasse la necessità occorrerebbe una legge apposita.

Per altro, con decreto ministeriale del 5 gennaio scorso - pubblicato sul supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale del 30 gennaio 1960 - è stato indetto un concorso per esami a 6.013 cattedre negli istituti o scuole di istruzione secondaria. In tali concorsi - ai quali possono partecipare solamente i professori già provvisti di abilitazione - trova applicazione la norma di legge che stabilisce la riserva del 50 per cento dei posti in favore dei professori stabilizzati. Il bando predetto prevede concorsi a cattedre di lingue e letterature straniere nei licei e negli istituti tecnici.

Non è possibile ammettere ai concorsi per l'insegnamento delle lingue straniere i soli laureati in lingue perché la legislazione vigente non prevede una tale riserva esclusiva e consente l'ammissione anche di coloro che sono in possesso di altre determinate lauree.

I laureati di lingue straniere hanno modo di dare prova della loro specifica preparazione in sede di esami.

Angelo Di Rocco
Sottosegretario al Ministero della Pubblica Istruzione

IMMINENTE: "MINI-MINOR"

È vero che in Italia verrà prodotta la « Austin A 40 »? Quali sono le principali caratteristiche del motore e dell'abitabilità? (G. Concetti, Foggia)

Nell'autunno dell'anno scorso è intervenuto un accordo fra la società Innocenti e la B.M.C. (British Motor Corporation), in base al quale in Italia verranno prodotte sicuramente l'A40 e, con ogni probabilità, la « Mini-Minor », la recente utilitaria inglese. L'A40 ha un motore di 948 cc, fabbricato in due versioni che sviluppano rispettivamente 32 HP a 4600 giri e 34 HP a 4750 giri-minuto. La carrozzeria, disegnata da Pinin Farina, offre buona abitabilità.

I posti anteriori sono larghi 50 cm. ciascuno; il sedile posteriore, divano, è largo 123 cm.; il bagagliaio, 143 × 65 × 38. Il prezzo dovrebbe aggirarsi sulle 850.000 lire; tassa annua, L. 17.500.

Furio Fasolo
Giornalista

Protezione degli inventori

Quali possibilità ha oggi un inventore di tutelare e di far conoscere le proprie invenzioni? (R. Gaspari, Trieste)

La Associazione Italiana degli Inventori (AIDI), libera associazione costituita in Milano nell'anno 1948 - sede in via Arcimboldi, 2 - si propone lo scopo di dare direttive e consigli per una efficace valorizzazione dei brevetti, tutelando gli interessi materiali e morali degli inventori, sia nei riguardi degli Enti pubblici che dei complessi industriali. Possono farne parte coloro che sono già possessori di brevetti ma anche coloro che hanno solamente progetti. In quest'ultimo caso l'Associazione si impegna ad assistere - attraverso i suoi consulenti tecnici, legali ed economici - tutti i soci che ne facciano richiesta. In una parola, l'AIDI « guida » l'inventore dal primo sorgere delle idee allo sfruttamento delle stesse (cioè del brevetto conseguente) in campo industriale. Il tutto gratuitamente, con una quota annua di lire duemila. In dodici anni di attività, la Associazione Italiana degli Inventori - dei cui organi direttivi fanno parte industriali, parlamentari e tecnici specializzati in materia brevettuale - ha preso in esame alcune migliaia di invenzioni.

Gino Fisi
Segretario Generale della Associazione Italiana degli Inventori

IL MARE RIBOLLE AD AGADIR

RIVIVE IL MISTERO DI ATLANTIDE

L'apocalittico terremoto dei giorni scorsi ha riportato nella cronaca del nostro tempo il mito della bellissima Antinea e del leggendario Continente perduto.

di ROBERTO BOSI

con
Omsa...
che
gambe!

STUDIO ef 30 QM - 60 e

calze a rete 474 aghi
(concorso visone) L. 650

OMSA

le calze
della pelliccia
di visone!

La terra ha tremato violentemente qualche notte fa ad Agadir: il mare si è alzato ed abbassato a più riprese con violenza di uragano, per ritornare poi quasi calmo, mosso soltanto dal lento flusso e riflusso della risacca atlantica. L'Uadi Sous, quasi senz'acqua, si è aperto e spaccato nel suo letto tortuoso inciso in profonde gole negli ultimi contrafforti dell'Antiatlante che scende sul mare con dirupi rovinosi. Come accade a seguito di tutti i fenomeni violenti della natura, al boato terribile del mare e della terra è successo un silenzio di morte. Solo nella città, aggrappata alle rupi e affacciata sul mare, s'udivano i richiami disperati dei feriti, e le urla degli scampati in preda al terrore.

Era notte fonda e sull'Atlantico v'erano le luci di qualche nave diretta alle Canarie o a Madera; più a nord, sulla gran roccia dove è abbarbicata Mogador, s'accendeva e spegneva senza posa il monocolo luminoso del faro di Capo Sim.

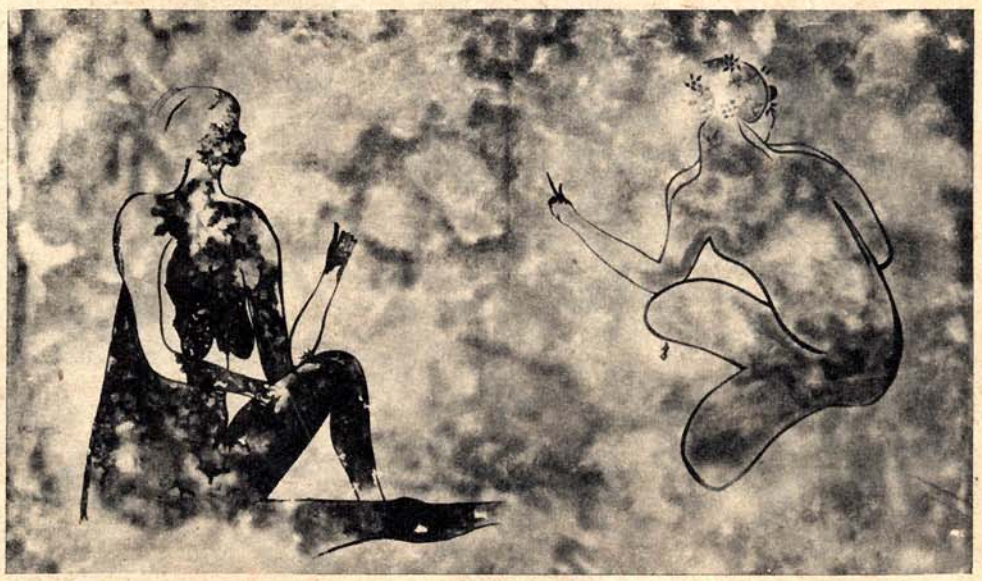
Nella tragica notte e nella livida alba i marinai delle navi accorse, tutti sul ponte per essere i primi a vedere lo spettacolo della città distrutta, hanno assistito a uno strano fenomeno: le acque del mare, non lungi dalla costa, avevano un moto stranamente circolare e frange di schiuma ribollivano come sospinte verso l'alto da una forza sottomarina. Una nebbia diffusa sul mare rendeva la visibilità scarsa. Anche i primi aerei che giunsero dalle basi vicine attraversarono improvvisi banchi di nebbia, e i piloti, gettando l'occhio verso il mare, notarono uno strano movimento rotatorio dei flutti. Si pensò a un effetto postumo del maremoto: le acque andavano calmandosi lentamente dopo il titanico tumulto. Ma una settimana dopo la catastrofe, il fenomeno di « ribollimento » si ripetè. Subito alcuni geologi si sono interessati al problema, anche perché gli strumenti delle navi davano un fondale assai più basso di quanto non si conoscesse in precedenza. Il fondo marino era stato senza dubbio sconvolto e si era notevolmente sollevato. Nella ridda di ipotesi che sempre seguono a fenomeni di questo genere, c'è stato posto anche per il rinascere di una leggenda, che è però, per molti, una realtà storica alla quale non si è ancora potuto dare una prova concreta. Questa è la stessa zona - si è detto - dove in tempi remoti un altro terribile cataclisma fece scomparire il Continente Perduto, la favolosa Atlantide.

L'Atlantide, questa strana fenice geografica, è destinata a rientrare periodicamente nelle cronache, come una ricorrenza o un anniversario; se ne parla da quando esiste la scrittura e se ne parlerà, con ogni probabilità, finché esisteranno gli uomini.

Pittura rupestre del Tassili, Sahara Centrale. La scena, in cui si riconosce evidente

Fu nel 1898 che si credette di aver fatto la grande scoperta, quella definitiva, che avrebbe confermato le parole di uomini antichi come Erodoto e Platone, quella che avrebbe confermato le teorie di uno stuolo di studiosi. Mentre, a 500 miglia a nord delle Azzorre, si procedeva alla riparazione di un cavo sottomarino, i grossi ramponi adoperati nei lavori di ricupero portarono alla superficie dal fondo del mare lastre di lava che documentavano la presenza di una crosta costituitasi quando il fondale ancora emergeva dalle acque, prima di un evidente inabissamento. Quel fondale, parve agli studiosi, non era appunto altro che la crosta di una terra scomparsa subito dopo un'eruzione vulcanica e un terremoto, poiché la lava non presentava struttura cristallina (fatto che si sarebbe verificato se la colata fosse avvenuta in acqua) e non era levigata dall'azione del mare. Quindi, se ne concluse, ecco finalmente le prove del grande disastro (ricordato da Platone nel *Timeo* e nell'incompiuto *Crizia*) che aveva distrutto e inabissato l'Atlantide.

Platone ci descrive questo continente come una terra felice, ricca di una civiltà superiore; essa fu punita con quell'immane catastrofe, dopo che il popolo era caduto in una degenerazione che ci fa ritornare alla mente la sorte di Sodoma e Gomorra ricordate dalla Bibbia. Risultò evidente agli studiosi dalla narrazione indiretta che fa Platone (egli finge che un sacerdote egiziano racconti



Pittura di una grotta di Sefar, nel paese dei Tuareg. Una donna negra parla con un uomo bianco, di razza sconosciuta (forse un « atlantico »), che ha fiori fra i capelli.

l'influenza egizia, mostra una barca tipica dell'Alto Egitto con le insegne a prua e a poppa, probabile indizio di comunicazioni tra il fiume Nilo e l'Oceano Atlantico.

la storia a Solone) come la prima traccia storica di tale leggenda risalisse agli antichi Egizi: in questa terra, infatti, il filosofo greco viaggiò a lungo e fu, forse, iniziato in qualche tempio ai misteri che comprendevano tra l'altro la conoscenza della « storia segreta » dell'umanità.

Resta, comunque, il fatto che da allora ai nostri giorni moltissimi sono stati coloro che hanno tentato di interpretare le parole di Platone e di risolvere il mistero dell'Atlantide. A tutt'oggi il numero dei volumi scritti sull'argomento supera i duemila. Ma il mondo « civile » non è il solo ad essere a conoscenza di un continente scomparso nella notte dei tempi: anche molte tradizioni e leggende di popoli africani e americani - addirittura di alcuni popoli primitivi - affermano l'esistenza di un continente che fu la culla della civiltà e che trasmise, con l'affermarsi della sua razza superiore, le sue conquiste all'Egitto, da una parte, e all'America precolombiana, dall'altra. Si sono volute più volte cercare le tracce di questa comune eredità nei caratteri simili di alcuni monumenti - per esempio si scoprì che la piramide di Saqqara nei pressi dell'antica Menfi d'Egitto aveva caratteri assai simili a diverse « piramidi del sole » costruite dai Maya nello Yucatán, e che la data fornita da Platone per la catastrofe - circa novemila anni prima del suo tempo - concordava con una data del Libro Sacro dei Maya che parlava di quattro cataclismi che avevano inabissato la terra donde essi erano venuti. Ma com'era possibile giungere dall'Egitto all'America centrale? Solo attraverso un continente o una grande isola che sorgesse in mezzo all'Atlantico, e questa non poteva essere che l'Atlantide. Ecco allora che appassionati, avventurieri e scienziati si misero alla ricerca del Continente Perduto; si ripresero in mano i vecchi testi degli storici egizi e greci per ritrovare le tracce delle vie di comunicazione che dalla Valle del Nilo dovevano portare agli istmi e agli altipiani messicani e guatemaltechi. Queste vie attraversavano quello che è oggi uno dei più vasti deserti del mondo, il Sahara, che allora era evidentemente non così arido come oggi; esse giungevano sulla attuale costa atlantica proprio dove ora sorgono Agadir, Mogador e Casablanca e si riallacciavano idealmente alle Canarie, alle isole del Capo Verde e al continente scomparso. Il primo grande ostacolo da superare era il Sahara, ma fin da quando gli archeologi hanno dimostrato che esso, non molti millenni fa, era verdeggiante e ricco di pascoli e di bestiame, l'allacciamento tra l'Egitto e la costa Atlantica non fu più, per molti, un mistero: anzi, si trovarono sulle rocce del Fezzan, del Tibesti e del Tassili le vestigia di civiltà antichissime che documentano, da una parte, gli influssi della cultura egiziana e dall'altra quelli di una misteriosa civiltà che non era quella dei negri, ma di un popolo sconosciuto e scomparso. Molti cercarono le vestigia di questo popolo per rintracciare gli elementi della catena che conduceva al Continente Perduto e all'America centrale. Si giunse anche a dare nomi alle pitture rupestri del Sahara; Antinea, una mitica regina dell'Atlantide, rivisse nel cinema con i grandi occhi enigmatici di Brigitte Helm, rivisse nelle splendide figure di donne dipinte con l'ocra sulle rocce del Tassili, mentre una folla di personaggi immaginari popolarono le pagine dei « romanzi » di Atlantide. Si parlò di una « razza rossa » che avrebbe popolato questo continente, dando origine agli Indiani d'America e ai « nomadi rossi » del deserto africano, come gli scrittori arabi chiamavano gli attuali Fulbe del Marocco, della Mauritania e del Niger. Si misero a confronto le mummie degli antichi Egizi con quelle dei Maya e degli Incas, si allinearono statue dell'uno e dell'altro popolo per confrontare i profili dei personaggi e, un bel giorno, si credette di aver raggiunto le prove definitive. In Irlanda si scoprirono delle pipe di terracotta in un antico giacimento; come avevano potuto gli antichi abitatori dell'Irlanda conoscere la pipa se il tabacco era noto solo agli indigeni d'America? Poi si scavò a Chichén Itzá, nello Yucatán, e si trovò una specie di Gorgone nel classico atteggiamento con la lingua penzoloni in un tragico sogghigno, del tutto simile a quella etrusca o a quella conservata al Museo di Corfù. Furono così implicati nel mistero, oltre agli Egizi, anche gli Etruschi, di cui non si era mai conosciuta con esattezza l'origine.

Poi, si cominciò a cercare il Continente Perduto in varie località della costa atlantica, come se fino allora non si fosse affermato da ogni parte che esso era stato inghiottito dai flutti. Le tracce, sulla scorta di Erodoto e di Platone, oltre che di vari scrittori egizi, conducevano, comunque, quasi sempre nei pressi dell'odierno Marocco, non lontano dalla costa di Agadir. La prima località fu il lago prosciugato di Udred, nel Sahara, dove parve agli esploratori di aver rinvenuto i cerchi concentrici di pietra di cui parla il filosofo greco quando descrive la mitica città di Kernè, la capitale dalle «porte d'oro». Poi la si trovò nell'Atlante marocchino, poi nel gruppo del Tassili, infine si credette ciecamente alla testimonianza di alcuni aviatori che affermarono di aver visto al largo della costa marocchina, a occidente di Agadir, mentre il sole colpiva l'acqua dell'oceano a novanta gradi, una città sommersa con torri

segue

le specialità
air-fresh
contro tutti i cattivi odori
bomb neutro e profumato
ad effetto immediato
block tipo neutro
crystal tipo forte
ad effetto continuo
occorrono in ogni casa per aver sempre l'aria pura
air-fresh
IL DEODORANTE DI FAMA MONDIALE
PRODOTTO IN ITALIA DALLA BOMBRINI PARODI - DELFINO

Tenera e struggente la vicenda del profondo affetto tra madre e figlia

TI VOGLIO BENE, MAMMA!
di WILLIAM SAROYAN

è il romanzo che con il titolo RAGAZZA MIA appare in questi giorni alla TV

è una MEDUSA MONDADORI

13

... si, anche noi scegliamo **KELVINATOR**

nuova serie Style Mark

ATA

Lo stupendo frigorifero-congelatore a due porte: un acquisto definitivo per la vostra casa!

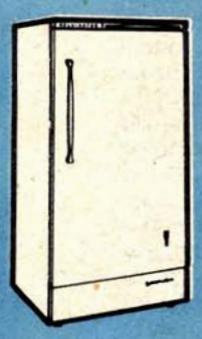
KELVINATOR

dà molto di più!

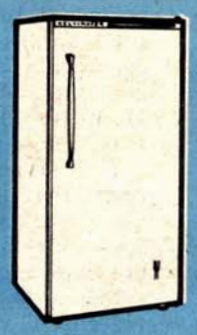
- **La sicurezza di una grande marca** che per prima ha costruito frigoriferi domestici e che da 45 anni è la più venduta in tutto il mondo!

- **Lo stile americano per la vostra casa**
- **Massimo spazio..... minimo ingombro**
- **Costruiti meglio per servire meglio**
- **Garanzia:** piano di garanzia Kelvinator esteso su 5 anni.

MODELLO K.F. 295 C
mm. 1525 alt. x 655 larg. x 700
capacità eff. litri 295
L. 189.000 + I.g.e. e dazio



MODELLO K.F. 240 C
mm. 1325 alt. x 655 larg. x 700
capacità eff. litri 240
L. 124.500 + I.g.e. e dazio



MODELLO K.F. 195 C
mm. 1225 alt. x 570 larg. x 650
capacità eff. litri 195
L. 104.600 + I.g.e. e dazio

MODELLO K.F. 130 C
Frigo-Tavolo
mm. 880 alt. x 572 larg. x 648
capacità eff. litri 130
L. 77.800 + I.g.e. e dazio

S.A.F.E.T.
S. P. A.

Licenziataria della KELVINATOR INTERNATIONAL CORP. Detroit - U.S.A.

Direzione e Uffici - via G. Fara 20 - MILANO
Telefoni 652.574 - 652.593 - 652.716 - 652.729
Stabilimento - Cernusco sul Naviglio (Milano)
Casella Postale n. 3452 Milano

KELVINATOR

e case rotonde quasi intatte, come se fosse sprofondata mentre ancora la vita vi ferveva. Nel frattempo, in ogni parte del mondo si faceva a gara a localizzare l'Atlantide nei luoghi più lontani e diversi: Mar d'Azov, Groenlandia, Andalusia, Terranova, Nigeria, le Sirti, le Canarie, lo Spitzberg, l'Irlanda, il paese dei Baschi. Fu il professor Berlioux dell'Università di Lione che insistette per il Sahara, seguendo il testo di Erodoto che poneva gli Atlantidi tra gli ultimi contrafforti dell'altipiano del Tassili e la costa marocchina sull'oceano. Erodoto aveva detto: « Il loro Paese si stende oltre le Colonne d'Ercole: vi si trovano a intervalli di dieci giorni di cammino cave di sale e abitanti. Le dimore di tutti questi uomini sono costruite con blocchi di sale: in questa parte della Libia infatti non cadono mai piogge; altrimenti i muri non potrebbero resistere, essendo di sale. Il sale che qui si estrae è bianco, ma ne esiste anche una varietà rossa. Al di là di questo ciglione, verso mezzogiorno, e penetrando nell'interno del Paese, la terra è deserta, senz'acqua, senza animali, senza pioggia, senza piante; non c'è traccia alcuna di umidità ». È evidente che Erodoto parlava degli abitatori del Sud tunisino, cioè degli ultimi contrafforti dell'Atlante, dove ancora oggi numerose sono le cave di sale. Oltre, era lo sconfinato deserto del Sahara.

Ciononostante, ci furono molti che riconobbero in questa descrizione il continente leggendario e i suoi abitanti. Lo stesso professor Berlioux era convinto di questo, ed è lui, del resto, che, sotto le spoglie del professor Le Mège, rappresenta il personaggio del celebre e popolare romanzo di Pierre Benoit, cioè quel vecchio insegnante che ritrova nella biblioteca della regina Antinea i passi scomparsi del *Crizia* di Platone. Al romanzo di Pierre Benoit, frutto evidente di fantasia, s'ispirò un geologo tedesco, Borchardt, che un bel giorno annunziò di aver trovato l'Atlantide tra gli stagni del Sud tunisino e le rocce dell'Hoggar. Dopo di lui, nel 1925, un milionario americano che partecipava e finanziava ricerche archeologiche, trovò lo scheletro di una donna in una antica tomba del fortino di Abalessa, nel Sahara, che i Tuareg nomadi riconobbero per la sepoltura di una loro regina chiamata Ti-Hinane. Il milionario fece diffondere attraverso la radio la notizia del ritrovamento delle spoglie di Antinea, ultima regina dell'Atlantide, anche se era evidente che la sepoltura apparteneva al IV o al V secolo d.C.

Assai poco colpevole per tutto questo è il vecchio Platone, il quale con tutta probabilità intendeva, trattando della vita politica dei popoli, dare una lezione ed agitare uno spauracchio davanti a coloro che non si fossero comportati secondo giustizia. La storia che egli fa di Antinea e dei costumi degli isolani è assolutamente immaginaria, così come immaginario è il castigo voluto dagli Dei per punire gli Atlantidi per avere infranto le leggi della saggezza. Il racconto di Platone era *intenzionalmente* fantastico; ma non è strano che tanti vi abbiano creduto ciecamente, poiché il mondo ha bisogno dei miti. Platone affermò che l'inabissamento dell'Atlantide avvenne novemila anni prima del suo tempo, cosa che non gli impedì, però, di descrivere dettagliatamente l'organizzazione dell'esercito di questo popolo, le loro armi, i loro carri da guerra, perfino la loro cavalleria! Oggi si sa con certezza che i primi cavalli apparvero in Egitto con gli invasori Hyksos verso il 1800 a. C. e solo molto tempo dopo penetrarono in Libia e lungo le coste marocchine. Tutti i testi egizi si trovano d'accordo su questo particolare, confermato anche dalle pitture rupestri del Sahara, che, quando ci presentano carri da guerra e cavalli, sono sempre assai tarde e derivano da influenze egizie.

Ciononostante, come se si trattasse di una ricorrenza, l'Atlantide e la sua leggenda fanno periodicamente la loro riapparizione. Di quando in quando un pilota avvista al largo delle coste di Agadir o di Casablanca i resti di città sommerse sotto la trasparenza del mare; spesso gli archeologi trovano al di qua e al di là dell'oceano statue o documenti che si richiamano ad un vago « passato comune »; mentre quando i terremoti scuotono la terra del Marocco e il mare si gonfia paurosamente sugli scogli, i Berberi e i Mauri pensano con terrore agli « uomini rossi » del passato, che le loro leggende chiamano « distruttori e violenti » e che abitavano in mezzo al mare su una grande rupe contro la quale si precipitò un toro mandato da Dio per compiere vendetta; il toro colpì la rupe con le corna ed essa si aperse e sprofondò nei flutti e con essa tutti gli uomini che vi abitavano.

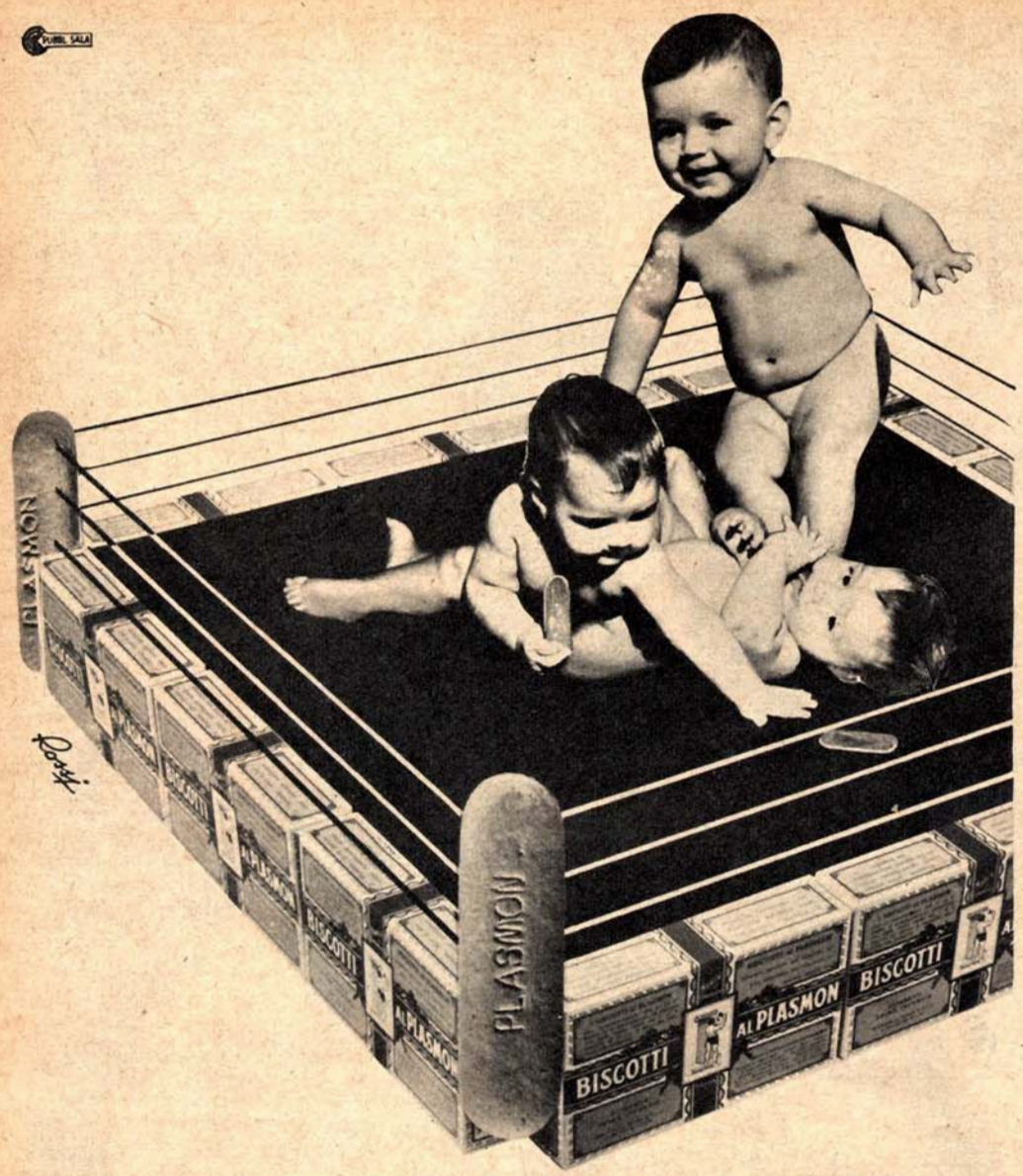
Roberto Bosi

STUDIO AD HOC 6/G

Questa nobilissima acquavite, invecchiata in vetusto fustame, è oltremodo gradita in mille occasioni. Tutto il mondo conosce ed apprezza la GRAPPA CARPENÈ, caratteristica acquavite italiana dal forte, corroborante aroma, inconfondibile nella tipica bottiglia a foggia di zucca.

INDISPENSABILE COMPLEMENTO DEL BAR DI FAMIGLIA

CARPENE' MALVOLTI



è necessario

è vero

fin dai primi giorni di vita ***è necessario*** curare l'alimentazione dei piccoli perchè crescano sani e robusti.

I Biscotti al Plasmon, dopo il terzo mese, sono particolarmente raccomandati perchè costituiscono un alimento solido, ricco di Proteine Animali e Vegetali che assicurano l'apporto degli Aminoacidi Essenziali cioè di quelle preziose sostanze necessarie per lo sviluppo e la crescita dei bambini.

I Biscotti al Plasmon (i soli che contengono Plasmon Puro) sono squisiti, molto nutrienti e di facile digeribilità.

I Biscotti al Plasmon sono ottimi:

per - *lo svezzamento*
per - *i deboli o convalescenti*
per - *i sofferenti di stomaco*
per - *la prima colazione e la merenda di grandi e piccoli.*
per - *le* ***persone adulte*** *che abbisognano di una alimentazione nutriente ma leggera.*

da 60 anni all'avanguardia della dietetica

alimenti al **PLASMON**

BIFETTA
PASTINE
BISCOTTI
SEMOLINO
FARINE
CREMA DI RISO

F-60/B

LE NOTIZIE

DA WASHINGTON: SIERO DELLA VERITÀ PER I POLIZIOTTI

● Gli agenti della polizia di Springfield, Illinois, saranno sottoposti al siero della verità. Tutti coloro che rifiuteranno di sostenere la prova oppure non la supereranno saranno immediatamente allontanati dal servizio. Queste misure - ha precisato il capo della polizia - sono dirette a rafforzare la fiducia del pubblico nei tutori dell'ordine.

● Per indurre la moglie ad alzarsi presto, George Smith di Springfield, Montana, ha connesso la rete metallica del letto con la corrente elettrica ed una soneria. Al primo trillo, il letto cominciava a sussultare ad intervalli. La signora ha chiesto ed ottenuto il divorzio.

● Una proposta per l'istituzione di un accalappiacani, discussa al consiglio comunale di Waseca, Minnesota, ha dato luogo ad una originale votazione. Cinque dei sette assessori presenti, al momento del voto, si sono alzati ed hanno elevato un coro di guaiti. La proposta è stata approvata.

● La rivista *Fortune* dedica sei pagine a colori ai quadri di Franco Gentilini che espone alla World House Madison Avenue di New York.

DA LONDRA: PERICOLOSO CANTARE DI NOTTE

● Dice il presidente della società anti-rumore: « Il Parlamento inglese dovrebbe includere, ora, tra i criminali passibili di arresto immediato i fischiatori e i tenori notturni ».

● Somerset Maugham, il celebre scrittore ottantaseienne, è tornato da una lunga crociera in Estremo Oriente. Che cosa gli è mancato di più durante il viaggio? « Il mio giardino e il mio canarino », ha risposto.

● La vignetta della settimana: Un boscaiolo canadese dice all'amico: « Donne sane come la Lollo attireranno in Canadà emigranti giovani e forti. È proprio quel che ci vuole ».

DA PARIGI: UN OSPITE DI MARX

● Nikita è un diminutivo di Nicola. E l'ultimo Capo di Stato russo che venne in Francia fu proprio lo zar Nicola II. La storia si ripete. Kruscev è stato definito dagli *chansonniers* un ospite, più che di marca, di Marx.

● La soppressione delle visite agli accademici per implorare il voto in favore della candidatura presentata - visite che sono proibite dal regolamento dell'Accademia di Francia ma che erano imposte da una secolare tradizione a tutti i sollecitanti - ha spianato la via per l'immortalità a Henri De Montherlant e a René Clair, che saranno i prossimi eletti dell'illustre consesso caro a Richelieu.

DA BONN: CAPELLI NEOCLASSICI

● I parrucchieri tedeschi hanno decretato, a Monaco, che la nuova pettinatura femminile da loro creata per quest'anno si chiamerà « carissima ». Essa si ispira al neoclassicismo e richiede capelli lunghi almeno una decina di centimetri. Le orecchie sono poco visibili ed i colori preferiti sono il rosso tiziano ed il bruno-marrone tabacco.

● Alla Fiera campionaria primaverile di Francoforte è stato esposto un organo elettronico di piccolissime dimensioni, dal peso di soli tredici chilogrammi. La sua tastiera misura 25 centimetri per 15. Può essere collegato con un amplificatore ed usato anche in grandi cattedrali. Comprende tutti i registri dal flauto al contrabbasso.

● Un restauratore di quadri, il signor Perret, sostiene di aver scoperto, a Düsseldorf, presso una famiglia privata, un quadro originale di Rembrandt. Quest'opera, che corrisponde ad un disegno di Rembrandt, attualmente a New York, mostra una scena biblica. Anche altri intenditori ritengono si tratti di un'autentica scoperta. Il quadro verrà sottoposto a giudizio degli esperti in occasione di una prossima mostra di opere del grande pittore fiammingo.

DA ROMA: NUOVE AUTOSTRADE

● Non appena si insedierà il nuovo governo, l'IRI presenterà un programma di investimenti per 1.300 miliardi in dieci anni. Il presidente dell'IRI, onorevole Fascetti, ha precisato lo scopo degli investimenti: costruire nuove autostrade per seimila chilometri.

● Il 10 marzo, nell'anniversario della morte di Giuseppe Mazzini, il sindaco di Roma, Urbano Cioccetti, ha deposto una corona d'alloro ai piedi del monumento del grande repubblicano: il giorno seguente ha tenuto una conferenza su « S. Bernardino a Roma » all'Ateneo Pontificio.

● Dopo le dimissioni di Merzagora i senatori Piccioni e Tupini sono i candidati più probabili alla Presidenza del Senato. Le preferenze dei parlamentari DC vanno in maggioranza a Piccioni.

● A partire dal 29 maggio i servizi ferroviari tra l'Italia e la Francia verranno notevolmente migliorati. Sarà pertanto possibile percorrere in una notte tragitti come Parigi-Venezia o Parigi-Firenze e, con qualche ora in più, Parigi-Roma.

DA MOSCA: CAMPIONI IN CATTEDRA

● Nell'Armenia Sovietica diversi campioni dello sport come l'olimpionico Vladimir Enghibarian, l'ex campione mondiale di ginnastica Grant Sciaghinian e altri, hanno fondato scuole sportive per ragazzi dove essi dirigono tutto il lavoro per allevare le nuove leve di campioni.

● La prigione di Pinsk, nella Bielorussia occidentale, ormai priva di clienti da diversi anni, verrà trasformata in sede di qualche industria locale. Nella regione di Brest, dopo le riforme giuridiche, sono state chiuse diverse prigioni.

● Il più vecchio « trovatore » del Kazachstan, Seitbatal Sataev, ha compiuto 102 anni. Tra una cantata e l'altra, accompagnata dalla chitarra kazacha, il trovatore, da giovane, si occupava anche di sport distinguendosi nei tornei di lotta libera. Ora si accontenta di percorrere a piedi ogni giorno sei chilometri.

● Baba-Kerim Ogly Efendev è stato arrestato a Mosca per poligamia, truffa, falso in atto pubblico, rifiuto di pagare gli alimenti ad una delle mogli abbandonate con figlio. Sua professione preferita: farsi passare per straniero altolocato, per accademico, pittore di grido eccetera. Quando era pericoloso restare in città, si trasferiva.

La sigaretta distinta per la gente distinta

La fama della sigaretta ASTOR è basata sulla bontà della miscela del suo tabacco; essa è gustosa e leggera. Filtro e bocchino di sughero naturale rendono più completo il piacere di fumare.

di Enzo Biagi

HANNO AMMAZZATO COMPARE TURIDDU?

I siciliani non piacciono a Montanelli. Montanelli non piace ai siciliani. Il dissidio nasce da un'intervista. Parlando con un collega francese, Montanelli ha detto: « Voi avete l'Algeria, noi abbiamo la Sicilia ». È vero: il confronto fra le due situazioni non è esatto. E ha aggiunto: « Il guaio è che noi, i siciliani, dobbiamo considerarli italiani ». È vero: qualche volta, per il gusto di una battuta, Montanelli non rispetta la verità. Ma la ritorsione degli offesi - che, evidentemente, non amano i paradossi - è stata, come sempre, pronta ed esagerata. Ricorda un poco lo sdegno dei napoletani per certe pagine della *Pelle*. Malaparte fu discusso, deplorato e insultato al Consiglio Comunale. Gli scritti di Montanelli sono stati messi al bando: i librai dell'Isola non vogliono, nelle loro vetrine, le opere del denigratore.

Comprendiamo - e giustifichiamo - le polemiche giornalistiche, perfino il disprezzo dei governanti, e le proteste dei cittadini: anche se troviamo questi furori eccessivi, e, in qualche caso, ridicoli. Danneggiano di più la reputazione della Sicilia i corrotti e i corruttori della politica che le *boutades* di Montanelli; e ci sembrano quindi inaccettabili le contromisure. Ancora una piccola mossa, e siamo al rogo. Siano date alle fiamme purificatrici le vergognose idee dell'infame.

Durante la guerra G. B. Shaw, che era un uomo di genio e di spirito, e che amava le contraddizioni, gli sgarbi e le stramberie, fu avvicinato da un giornalista che gli chiese: « Come pensa che finirà? ». « Spero » dichiarò Shaw « che l'Inghilterra perda. Ha sempre vinto. Una lezione le starebbe proprio bene. »

Le parole di Shaw furono scrupolosamente annotate e, con altrettanto scrupolo, vennero date alle stampe. Gli inglesi, da tempo, avevano fatta l'abitudine alle eccentriche teorie del gran vecchio: una volta sostenne il diritto dell'intellettuale alla viltà fisica, un'altra volta attaccò le ipocrisie del colonialismo, ma qualcuno trovò condannabile, in quel momento, la speranza del terribile irlandese.

« I nostri soldati muoiono al fronte », disse un onorevole ai Comuni, « l'avvenire della patria è incerto, siamo minacciati, il nemico colpisce ogni giorno le nostre città, e l'incosciente scrittore auspica, nientemeno, la nostra sconfitta. Che cosa si pensa di fare? »

« Nulla », rispose un autorevole membro del governo. « Il signor Shaw rappresenta per l'Inghilterra una rara, insostituibile curiosità. Perché dovremmo privarcene? »

È difficile avere il senso dell'*humour*, ed è ancora più difficile sapere esercitare lo spirito alla tolleranza. Noi non avremo mai la compostezza britannica: le bianche scogliere di Dover non hanno nulla a che vedere con le zagare e gli aranci delle coste siciliane e, del resto, anche fra Shaw e Montanelli, c'è qualche differenza. Ma rinunciare a un po' di temperamento e a un po' di fierezza, non sarebbe, forse, un gran male. Fa sempre ridere chi va a caccia di lombrichi armato di mitragliatrice: vale la pena di organizzare, per uno sfogo giornalistico, una crociata o una rivolta?

LA LEGGE

S. G. è, come diceva Gozzano, « una cattiva signorina ». Si guadagnava la vita battendo i marciapiedi. Ha poco più di trent'anni; il suo bambino è ricoverato a Mantova, in un ospizio. Conosce tutte le miserie del mondo: il furgone delle retate, le sguaiataggini delle camere di sicurezza, la brutalità di certi « clienti », la solitudine, lo sconforto delle ore buie.

L'hanno giudicata « pericolosa per la pubblica morale », e confinata a Montiglio d'Asti, un paese del Piemonte. Con 550 lire al giorno, questa è la somma stabilita dalle autorità, doveva mangiare, vestirsi, procurarsi un posto per dormire. E doveva anche cercarsi un lavoro. Ma a Montiglio d'Asti non è facile, per una donna, trovare una occupazione, e con 550 lire al giorno è impossibile vivere.

La « cattiva signorina » S. G. quando arrivò in quel paese che non era il suo, e dove non conosceva nessuno, si sentì smarrita: la gente la guardava con curiosità, qualcuno protestava, qualcuno sorrideva; allora la « cattiva signorina » S. G. non sapeva trattenere le lacrime. « Girava per le strade piangendo », riferisce un cronista. Poi la gente capì che, con 550 lire al giorno, la confinata non poteva comperarsi gli abiti, né avere una stanza, né assicurarsi il vitto. Il sindaco scrisse una lettera di protesta: « A noi dispiace » disse « lasciarla morire di fame e di freddo; ma non possiamo aiutarla. » Nessuno rispose.

Così un giorno, la « cattiva signorina » S. G. mal ridotta dalle privazioni, disperata, ricominciò a battere i marciapiedi. I carabinieri la sorpresero e la denunciarono. Ancora una volta, il Pretore la giudicherà. Poi tornerà a Montiglio d'Asti, e dovrà cercare ancora di farcela con 550 lire al giorno. La legge va rispettata; l'orario dei pasti no.

Le ragazze « perdute » di *Casa Tellier*, ascoltando le parole di un prete, ritrovavano il sapore dell'innocenza; le ragazze perdute dei marciapiedi italiani, ascoltando le nostre virtuose prediche, ritrovano la via delle camere di sicurezza. Tante severe esortazioni, e 550 lire al giorno.

NON BASTA LA FEDE A SALVARE I PROGRAMMI

Leggiamo: « Nella prossima settimana, verrà inaugurata, presso la sede di Milano della RAI-TV, una chiesetta riservata in cui il Cappellano del centro televisivo celebrerà ogni mattina la Messa per i dirigenti, gli attori, i presentatori e i tecnici ».

Benissimo. Ma non basta la fede a salvare i programmi.

SOLO UNA BAMBINA HA CHIESTO PERDONO

A Ca' de' Quinzani, in provincia di Cremona, sette giovanotti hanno ucciso, a forza di pugni e di pedate, uno sciancato, un poveraccio distrutto dalla miseria e dalla demenza: nessuno ha avuto pietà del moribondo, nessuno si è mosso a soccorrerlo o a difenderlo, i suoi lamenti si sono spenti nel silenzio della notte. Solo una bambina, ai funerali, ha chiesto perdono. Per gli assassini - che in carcere giocano a carte - e per gli indifferenti che lo lasciarono abbandonato sull'umido selciato di un cortile.

Cristo non si è mai fermato a Ca' de' Quinzani. In questo villaggio, immerso nelle nebbie padane, travolto dalla crudeltà e dalla follia, il parroco, in segno di lutto, dovrebbe legare le campane. Forse per questi delitti non c'è perdono.

Enzo Biagi

LA COPERTINA - Josanne Mariani, Anna Kashfi e France Nuyen sono le tre donne che, finora, hanno vissuto più a lungo a fianco di Marlon Brando, lo sconcertante idolo di Hollywood. Nessuno meglio di loro poteva darci un ritratto «vero» dell'uomo che milioni di ragazze sognano. Pubblichiamo ora le confessioni di Josanne Mariani, sua prima fidanzata ufficiale.

EPOCA

SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE ARNOLDO MONDADORI
DIRETTORE ENZO BIAGI

sommario

LETTERE AL DIRETTORE 3

MEMORIA DELL'EPOCA

NASSER VUOLE LA GUERRA? di Ricciardetto 74

ITALIA DOMANDA

«FILIBUSTIERI» AL SENATO AMERICANO di Barrett McGurn, Leo J. Wollemborg, Charles Haines 5
L'EMIGRAZIONE DEGLI EVASORI FISCALI di Salvatore Lecce . . . 7
UN POPOLO DI AMATORI? di Luigi Bartolini, Carlo Emilio Gadda, Carlo Petrò, Ennio Flaiano, Alberto Lattuada 8
CATTEDRE AI LINGUISTI di Angelo Di Rocco 10
IMMINENTE: «MINI-MINOR» di Furio Fasolo 10
PROTEZIONE DEGLI INVENTORI di Gino Flisi 10

SPECCHIO DELL'EPOCA di Enzo Biagi 18

LA POLITICA E L'ECONOMIA

LE CICCHE DELL'ONOREVOLE LEONE di Giorgio Vecchietti . . . 20

IL ROMANZO DELLA CAMORRA di Aldo Falivena . . 38

IL MONDO DI OGGI

RIVIVE IL MISTERO DI ATLANTIDE di Roberto Bosi 11
LE NOTIZIE 16
NON SANNO PERCHÉ HANNO UCCISO di A. F. 22
I PROFESSIONISTI DELL'AMORE di Nantas Salvalaggio 30
GIULIA CANELLA CONOSCEVA LA VERITÀ? di Franco Serra . . . 32
UN MARITO INNAMORATO, UN PALAZZO DI 200 CAMERE, UN GUARDAROBA REGALE di Pete Martin 50
AFFITTASI CAMERA ESCLUSI GLI ITALIANI di Massimo Mauri . . 56
È UN DEMONIO CON LA VOCE D'ANGELO di Josanne Mariani . . 61

LO SPORT

È DIVENTATO DI VETRO IL CAMPIONE DAI PUGNI DI FERRO di Ezio Colombo 36

LE ARTI

VI PIACE QUESTA SCULTURA? di Raffaele Carrieri 66

LA SCIENZA E LA TECNICA

COSTERANNO DI MENO NEL PROSSIMO LUGLIO di Arnaldo Bueri . 26

QUESTA NOSTRA EPOCA

INGRID CERCA UN PO' DI PACE FRA LE NEVI DELL'ESTREMO NORD 71
VITA DIFFICILE DEI GIORNALISTI TURCHI 72
L'ASSASSINO VINTO DAL PROPRIO TORMENTO 73
SONO IN TRE E TUTTI IN GAMBA di Filippo Sacchi 79
CHI SA PERCHÉ MA GOVI PIACE di E. Ferdinando Palmieri . . . 81
SCOTT FITZGERALD ERA PIÙ BELLO DI GREGORY PECK? . . . 82
NOVITÀ DEL VATICANO del postino 84
NON C'È PIETÀ PER LE VITTIME di Arturo Orvieto 85
IL CASO EGIDI E LA POLIZIA di A. O. 85
RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA 86
5 MINUTI D'INTERVALLO 88
TUTTO IL MONDO RIDE 89

LINCIAGGIO SENZA PERCHÉ

In un paese vicino a Cremona, otto giovanotti hanno linciato un uomo di quarantadue anni. L'hanno colpito cinque volte fino ad ucciderlo. Arrestati, non hanno saputo dare una spiegazione del loro delitto. pag. 22

PROFESSIONISTI D'AMORE

Così definisce gli italiani Mary Chamberlin, una inglese che vive a Roma da tre anni, in un libro che ha destato enorme scalpore a Londra, ma ha anche aumentato la curiosità delle giovani turiste. pag. 30

L'"ONORATA SOCIETÀ"

Perché Pupetta Maresca ha ucciso? La sua storia parla ancora una volta dei camorristi e delle loro gesta. Vi raccontiamo come si è trasformata l'"onorata società" e cosa sopravvive dei costumi di un tempo. pag. 38

LE CONFIDENZE DI GRACE

Ranieri l'aiuta a scegliere gli abiti e le consiglia i più costosi. L'ex attrice è più popolare adesso di quand'era una stella di Hollywood: svolge con stile perfetto i suoi compiti di sovrana e di madre, senza rimpianti. pag. 50

NUMERO 494 - VOLUME XXXVIII - MILANO, 20 MARZO 1960 - © 1960 EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, v. Bianca di Savoia 20 - Tel.: 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Ind. telegr.: EPOCA - Milano. Redaz. romana: Roma, v. Veneto 116 - Tel.: 44.221 - 481.585 - Ind. telegr.: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 5.150 - Sem. L. 2.600. Estero: Ann. L. 8.800 - Sem. L. 4.500. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milano (c. c. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti, e nei negozi «Mondadori per Voi» a Milano, corso V. Emanuele 34, tel. 705.833, Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.45, Genova, v. Carducci 20, tel. 55.762, Bologna, piazza Calderini 6, tel. 22.14.05, Torino, v. Monte di Pietà 21/F, tel. 51.12.14, Pisa, v. Principe Amedeo 9r, tel. 24.747, Cosenza, v. Monte Grappa 62, tel. 30.64, Catania, c. Italia 102, tel. 42.260, Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 311.080, Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 38.356, Pescara, v. Firenze 13, tel. 26.249, Venezia, calle degli Stagneri, San Marco 5207, tel. 24.030. Per cambio d'indirizzo inviare L. 40 e la fascetta col vecchio indirizzo. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 550 a mm/ colonna.

GIORGIO VECCHIETTI: La crisi dietro le quinte

Le cicche dell'onorevole Leone

Roma, marzo

È pericoloso o è utile il centro-sinistra? A questa domanda, posta il lunedì mattina e ripetuta tutta la settimana, i supremi dirigenti democristiani, i piloti della crisi, hanno risposto il sabato sera: « È utile purché non sia pericoloso ». Una risposta simile, nella vita privata, è chiaro che stupirebbe e manderebbe addirittura in bestia chiunque, come uno scherzo di cattivo genere. Nella vita pubblica è diverso. Riferito poi alla situazione politica d'oggi, quel responso non è, tutto sommato, da buttar via, può contenere un germe di speranza, un incoraggiamento da non trascurare. Sabato, del resto, quando l'onorevole Segni finì le consultazioni, pregammo un esperto di esprimere un giudizio, di darci un orientamento. « Un moderato ottimismo venato di un moderato scetticismo » raccomandò seriamente il nostro mentore. Era già un progresso su quella che, un paio di giorni avanti, un *leader* aveva definito « una politica all'insegna dell'enigmistica ».

Il centro-sinistra è, infatti, la formula governativa che attira e insieme spaventa di più lo stato maggiore democristiano. Lo attira, perché rappresenta un passo avanti, un modo di sganciarsi dall'estrema destra e di entrare in una corrente più viva e moderna di idee, in una fase politica nuova che certo ridesterebbe l'interesse del suo elettorato « basso », popolare. Lo spaventa perché, oggi, rischia di procurargli l'appoggio, e forse anche l'alleanza, del partito socialista, che ha la netta ostilità della Curia e mette in allarme l'elettorato « alto », la grande borghesia e la cosiddetta destra economica. Senza contare, soggiungono i più timorosi, il pericolo di ulteriori spaccature nel corpo stesso della DC.

Data la qualità, il numero, la potenza di coloro che lo avversano, non fa meraviglia che il centro-sinistra abbia una stampa generalmente così apprensiva o maliziosa, e sia costretto, per muovere qualche passo, a battere le vie traverse e a parlare per enigmi. In realtà, il signor centro-sinistra (è il vero personaggio della settimana, vale la pena di guardarlo in faccia prima che qualcuno, non si sa mai, gli cambi i connotati) non è nuovo per queste scene né ha l'aspetto orrendo o le intenzioni prave che molti gli attribuiscono. Come dice il nome (un prudente nome doppio, paragonabile a Pio Leone, o Pietro Cesare, o altro del genere) egli è un signore che sta, siede al centro e guarda, pende a sinistra: un centro democristiano e una sinistra democratica, s'intende, con un centro che dirige e una sinistra che collabora. Vuole la distensione ma è fedele all'alleanza atlantica; vuole la nazionalizzazione dell'energia nucleare, una scuola statale meglio sviluppata e favorita, il decentramento amministrativo ma l'applicazione costante del metodo democratico.

Il governo in cantiere, o almeno quello che sembra avere qualche punto di vantaggio sugli altri possibili, è proprio il tripartito di centro-sinistra: la DC con la collaborazione del PSDI e del PRI. Si tratta della formula che venne discussa e calorosamente difesa al congresso democristiano di Firenze, che è stata approvata al congresso repubblicano di Bologna, che ha avuto uguali consensi al congresso socialdemocratico di Roma. Allo stato attuale delle cose, essa appare, sul terreno politico e parlamentare, la più logica, la più idonea a sostituire sia il monocolore, che i democristiani considerano ormai un ripiego, una vedovanza poco allegra, sia il quadripartito, in cui due partiti su quattro non credono più. Non sempre, però, quello che è logico è fattibile, specialmente se la logica abbonda nelle sue manifestazioni, come nel caso di Nenni e del partito socialista. Quanto più, infatti, essi danno prova di equilibrio e di buona volontà e si allontanano dai comunisti, dal massimalismo, dall'anticlericalismo di vecchia maniera, realizzando a poco a poco un sogno di De Gasperi; tanto più essi sono tenuti in sospetto e messi fuori di quello schieramento democratico che, si è sempre detto, aspettava il loro ingresso per poter influire nel modo auspicato sulla politica del Paese.

La marcia di avvicinamento al centro-sinistra è stata lenta e faticosa, impegnando ben quattro autorevoli comandanti democristiani in appena una decina di giorni. Il primo fu Giovanni Leone che, con il particolare carattere delle sue consultazioni suppletive, incuriosì subito i cronisti e li confermò nell'idea che già si erano fatta sui « meditati convincimenti » del Presidente Gronchi: varare un tripartito di centro-sinistra che potesse contare sull'appoggio dei socialisti ma anche, per non allarmare il mondo cattolico, sull'incetta dei piccoli voti non « scandalosi », quelli, ad esempio, del deputato valdostano, di « Comunità » o dell'onorevole Bonfantini, formalmente ancora fuori del PSI.

Un noto giornalista, che non nasconde la sua nostalgia del quadripartito e la sua avversione ai fanfaniani, la chiamò « la raccolta delle cicche ». Piccato, il presidente della Camera gli mandò a casa una scatola piena di mozziconi di sigarette e una lettera per avvertirlo che a rigore di termini, non essendo state fumate ma tagliate con le forbici, esse non potevano dirsi cicche. Chiusa la polemichetta sui tabacchi e sui ciccaioli di Montecitorio, toccò ad Attilio Piccioni di comandare la marcia di avvicinamento che fu, nel suo stile, brevissima. Piccioni è un uomo tranquillo, burbero d'approccio, che contrappone alla loquela e all'arrivismo di certi giovani della DC, una nobile, inveterata pigrizia e un sapiente distacco dai maneggi politici. A Montecitorio, senza che lui lo sappia, lo hanno nominato da anni presidente onorario dei « guardiani del faro », una associazione che negli intendimenti dei suoi fondatori raggruppa i parlamentari più pigri, coloro che sanno giustamente assaporare le gioie di una vita contemplativa. « Pensiero e inazione » è un altro motto, in verità più gaio che critico, coniato per lui in sala stampa.

La segreteria del partito e la sinistra democristiana convennero che Piccioni aveva tutti i numeri per tentare, seriamente, l'esperimento di centro-sinistra. L'autorità, che ha sulle varie correnti; il passato d'antifascista, che lo rende accetto alla sinistra; lo spirito di tolleranza, che gli accattiva il rispetto della destra... Basta, non era ancora finito il coro delle lodi che Piccioni aveva già smesso di marciare. È stato detto, dopo, che il vecchio notabile, pure ammettendo l'importanza di un dialogo coi socialisti, aveva confessato schiettamente di non essere l'uomo più adatto per avviarlo.

Si arriva così al terzo interpellato, Aldo Moro. L'invito di Gronchi, dovendosi mettere nel calcolo la sostituzione di Segni, fu fatto a ragion veduta. Moro figura nella lista dei designati dai gruppi parlamentari, le sue inclinazioni per il centro-sinistra sono abbastanza palesi, e in più, come segretario della DC, è, o dovrebbe essere in grado di garantire al governo l'appoggio del partito, senza riserve.

La chiave delle difficoltà, non soltanto democristiane, è in questo indicativo, che conviene subito attenuare, mettere in dubbio e in pericolo con un condizionale. Moro disse di no e fece il nome sul quale Gronchi aveva già mentalmente ripiegato. La DC, disse press'a poco Moro, ha bisogno di un ombrello, un

Una scatola di mozziconi del Presidente della Camera a un giornalista avversario del tripartito.

Attilio Piccioni nominato presidente onorario dei deputati più pigri della Camera.

Il vescovo di Taranto qualifica senz'altro d'eresia ogni apertura a sinistra.

Piccioni ha declinato l'invito a tentare un governo di centro-sinistra dichiarando di non essere l'uomo adatto per avviare il colloquio con i socialisti.

Il secondo rifiuto è venuto da Moro, segretario della DC, che pareva il più indicato per l'esperimento di centro-sinistra. Egli ha fatto il nome di Segni.

grande ombrello, che copra tutte le correnti, le divisioni, le rivalità interne. Oggi, quell'ombrello, si trova ad averlo in mano Segni, il solo che sappia aprirlo con disinvoltura sopra le correnti e sopra la Curia ugualmente.

Sarà, ha obiettato la sinistra democristiana, ma è proprio questa disinvoltura, questo eclettismo governativo che tiene sospeso l'animo di quanti vogliono un centro-sinistra autentico, conforme al mandato « rigido » del Quirinale, e non già un « tripartito burletta », una formula da mandato « elastico », la quale, col passare dei giorni, col moltiplicarsi delle proteste e dei veti da un lato, delle lusinghe e delle offerte dall'altro, si vada stemperando e ammorbidendo sino a trasformarsi in un centro-destra appena verniciato di una socialità da monache, di un progressismo da educande. Invero timori e perplessità, se non per la persona del Presidente, per le forze che lo premono da ogni parte, non sono ingiustificati. Basta rileggere, tanto per citare qualche esempio, la frase di Segni sui consensi che si devono ricercare « nell'ambito della legalità democratica e repubblicana », e confrontarla con le capziose interpretazioni che ne sono state date per farci stare, nell'ambito, i monarchici e, perché no?, i missini. Oppure basta ricordare il deputato democristiano Berry che dichiara di essersi sobbarcato a un viaggio di milleduecento chilometri per portare a Roma il severo monito dell'arcivescovo della propria città, Taranto, contro l'eresia di un'apertura a sinistra, dato e non concesso che siano da punire col rogo quei tre pacifici e tolleranti signori che si chiamano Segni, Saragat, La Malfa. (A proposito di eresie è curioso notare come, da quando spira aria di tripartito, tanti illustri e dotti uomini di Chiesa abbiano dimenticato la condanna del liberalismo e la messa all'indice delle opere di Croce, e invochino il soccorso urgente del PLI contro l'abominevole formula di governo a cui il Presidente sta lavorando). L'ala più avanzata della DC, dicevo, non nasconde i suoi dubbi e i suoi sospetti. Nell'altro campo invece, dai socialdemocratici ai repubblicani sino agli stessi socialisti, l'« attesa benevola » per Segni e le speranze nel tripartito sono espresse con franchezza maggiore, anche se con tutte le cautele e limitazioni previste. In fondo, non è uno spettacolo da buttar via, trattandosi di eretici vecchi e di eretici nuovi.

Giorgio Vecchietti

Il terzo interpellato, Segni, si è preso finalmente l'incarico del tentativo, malgrado le riserve dei partiti di sinistra e dell'ala avanzata democristiana.

Ugo La Malfa impersona con Reale la corrente di sinistra del PRI, quella che vorrebbe il PSI inserito dichiaratamente nella maggioranza tripartita.

Più tiepido verso il PSI si mostra Saragat, forse per ragioni elettorali: non chiede a Nenni che l'astensione, sufficiente alla vita di un governo tripartito.

Nenni sa di giocare nella crisi la politica autonomista da lui voluta. Malgrado lo scoglio della dichiarazione anticomunista, ha promesso l'astensione.

Non sanno

In un paese a dieci chilometri da Cremona, otto un uomo di quarantadue anni. L'hanno colpito per

Renzo Bottoli è stato linciato senza motivo plausibile. Aveva 42 anni.

I giovani che hanno linciato il Bottoli sono otto, tutti fra i 20 e i 26 anni. Tranne uno, sono incensurati. Nelle foto, cinque dei responsabili: (da sinistra) Francesco Taverna, un pugile dilettante, Stefano Denti, Giancarlo Bresciani, Giovanni Antonioli, Paolo Marini. Nella foto in alto: Cà de' Quinzani.

IL LINCIAGGIO DI CREMONA

perché hanno ucciso

giovanotti, che si erano riuniti a bere in un'osteria per passare la domenica, hanno linciato cinque volte fino a ucciderlo. Arrestati e interrogati non hanno saputo dare una spiegazione.

Cà de' Quinzani, marzo

Sono le otto di sera. È domenica. I cascinali della « bassa » cremonese sono deserti. Le stanghe dei carri agricoli sono appoggiate per terra accanto ai forconi e alle zappe. I buoi ruminano il fieno al buio delle stalle. Gli uomini e le donne sono all'osteria: centellinano « staffette » di vino rosso o bianco e guardano il televisore.

Sulla stradina, da Cicognolo a Gadesco-Pieve Dalmona, un uomo pedala su una vecchia bicicletta. Ha quarantadue anni. Il suo nome: Renzo Bottoli. Non ha casa, non è sposato. Dorme dove lo coglie la notte, mangia quando capita. Lavora quando può. Fa tutti i mestieri. Dicono che è un po' tocco di mente. Da bambino ha avuto la poliomielite. Pedala canticchiando: ha il bavero della giacca rialzato perché fa freddo. Il vento scuote i filari dei pioppi. Ha fame, ha sete. Pedala e pensa che tra poco arriverà a Cà de' Quinzani, racimolerà qualche soldo e potrà sedere anche lui all'osteria dinanzi a un calice di vino e un pezzo di pane. Si sta bene al calduccio dell'osteria, la gente chiacchiera ad alta voce, si fanno tanti discorsi: per chi non ce l'ha, è un po' come stare in famiglia. Non ci si sente più tanto soli al mondo.

Alla prima osteria del paese, scende dalla bicicletta. Bussa: la stanza è piena di fumo. Il padrone, Attilio Rampi, gli chiude la porta in faccia. « Non c'è posto per i vagabondi. » Zoppicando (tiene la bicicletta per il manubrio) Bottoli percorre una cinquantina di metri. C'è un'altra osteria. Non ha il coraggio di entrare, questa volta. Spia dalla strada. Attraverso i vetri appannati vede la fila di bottiglie, una ragazza al banco, e un gruppo di giovanotti che ridono e bevono. Tutte le porte sono chiuse, al « Sale e tabacchi » c'è una luce accesa. Forse gli daranno del pane. Una ragazzina, Pompea Masseroni, passa frettolosa. Va a casa, si annoiava. La madre è rimasta a guardare la televisione. Renzo Bottoli la vede e le fa: « Buh! ». La ragazzina, spaventata, fugge.

Renzo Bottoli va al « Sale e tabacchi ». Entra: Giancarlo Bresciani gli offre dieci lire di pane. Poi raggiunge i compagni all'osteria. La chiamano il « Baccalino » perché si beve, si parla di donne, si gioca.

Si era aggrappato alla grata di un cancello invocando

Pompea Masseroni ha incontrato di sera per le strade di Cà de' Quinzani il povero Renzo Bottoli e si è spaventata. Forse i giovani hanno linciato il Bottoli, credendo che avesse molestata la ragazza.

Al « Baccalino », l'osteria del paese, dove la gente alla sera passa qualche ora bevendo, giocando a carte e guardando la televisione, si trovavano i giovani che hanno poi assalito il Bottoli. Quando essi hanno udito che Renzo Bottoli girava per le strade del paese, sono usciti ed hanno incominciato a somministrargli una prima lezione a suon di pugni.

Teresa Zilioli indica la finestra, dalla quale ha udito le ultime invocazioni d'aiuto di Renzo Bottoli. Gli otto suoi persecutori sono ritornati più volte per picchiarlo selvaggiamente. Il motivo? Nessuno riesce a trovare un « perché » al crudele episodio. La Zilioli, quella notte, aveva fatto chiamare il marito (che era anche lui al « Baccalino »), perché accorresse.

Renzo Bottoli addenta il pane. Passa di nuovo la ragazza, di corsa. Si rifugia all'osteria, dalla madre, per raccontarle che un vagabondo l'ha spaventata.

Dal « Baccalino », dopo una decina di minuti, esce un gruppo di giovani. Sono otto. Incontrano Bottoli che mangia, seduto sul gradino di una casa. Francesco Taverna, un pugile dilettante, afferra il Bottoli per la giacca e gli dà un pugno. Il pane cade per terra. Una gragnuola di pugni, schiaffi e calci. Il Bottoli, con un filo di sangue che gli cola dal labbro, mormora: « Ma che volete da me? Che ho fatto? ». Il gruppetto ritorna all'osteria. Bottoli raccatta il pane e, zoppicando per una decina di metri, siede dinanzi a un cascinale. Col fazzoletto si asciuga. È intontito, non ha più fame. Le orecchie gli ronzano, la bocca gli fa male.

Le otto ombre, col cappello calato sugli occhi, lo agguantano. Una voce gli dice: « Disgraziato, stai ancora qui ». Un pugno in pieno petto lo fa stramazzare a terra. « Adesso l'aggiusto io », mormora una voce. Due calci negli stinchi; una mano lo rialza e lo tiene mentre un giovanotto lo picchia sugli occhi, sul naso, sulle orecchie. « Mi son fatto male », grida Paolo Marini. Il cazzotto è stato così violento che si è lussato il polso destro. Bottoli non ha il tempo di gridare, apre la bocca solo per respirare. Le otto ombre si allontanano. Bottoli giace col volto nella polvere. Non capisce più nulla: fuggire da Cà de' Quinzani,

Fotografie di

pietà: quando l'hanno soccorso, era ormai già morto

Dinanzi a questo cancello Renzo Bottoli è spirato, alle 23,30. Si era aggrappato alla grata in cerca di aiuto. Quando l'hanno soccorso era già morto. L'oste Attilio Rampi, che in un primo tempo non aveva accolto il Bottoli nel suo locale, con l'aiuto del falegname Rino Cocchetti l'ha portato nel cortile e l'ha coperto con un cappotto. Il referto medico dice che il Bottoli è morto in seguito a percosse.

Ormai la tragedia s'è compiuta: la ferocia degli uomini si è placata. Don Rino Stellardi, parroco di Gadesco-Pieve Dalmona, prega sulla tomba del povero Bottoli.

La piccola Maria Gelmini, il giorno del funerale, ha detto davanti alla bara: « Ti chiediamo perdono a nome di chi t'ha fatto male e di tutta la gente della frazione ».

ma per andare dove? Qualcuno mi aiuterà, spera. Si trascina, carponi, fino al « Baccalino ». È vero che di lì escono le otto ombre, ma ci sono anche altri uomini. Forse qualcuno lo aiuterà. Se anche volesse fuggire, non potrebbe. Non riesce più a stare in piedi.

« È ancora qui, il disgraziato », dice uno dei giovani. « Bisogna dargli una lezione », minaccia un altro. Lo prendono chi per le braccia e chi per i piedi. « Aiuto, aiuto », grida il Bottoli. « Stai zitto, imbecille, è inutile », gli dicono. Lo trasportano per un centinaio di metri fino a un cascinale deserto. A turno lo colpiscono. « Pietà », invoca Bottoli. Il sangue ha inzuppato la camicia. Nelle due osterie gli uomini continuano a vuotare « staffette » di vino, le donne guardano il televisore. Hanno saputo che i giovanotti stanno picchiando il Bottoli.

« Che volete aspettarvi da un vagabondo », commentano. « Un'altra volta impara ad andare in giro di notte. »

Sono le undici. Le otto ombre tornano all'osteria. Sorseggiano un'altra staffetta di vino. Poi vanno a caccia del Bottoli: ha il capo reclino sulla spalla, gli occhi gonfi. Non ci vede più. Non sente neppure i passi dei suoi persecutori. Al primo colpo - lo picchiano, a intervalli, da due ore - mormora: « Perché volete uccidermi? ». Si è aggomitolato con le mani sul capo. Non parla più, non invoca aiuto. Confusamente ha capito che il paese l'ha condannato a morte. Nessuno l'aiuterà. Perché?

A. F.

Walter Mori

Costeranno di
nel prossimo

di ARNALDO BUERI

In Italia si prevede la riduzione dei prezzi delle macchine
nostre hanno imposto in tutto il mondo la "Linea europea"

Citroën 2 CV

Aliquota %
40,50

Prezzo attuale
L. 829.475

Prezzo dopo il 1° luglio 1960
L. 796.480

Citroën ID berlina

Aliquota %
36

Prezzo attuale
L. 2.034.850

Prezzo dopo il 1° luglio 1960
L. 1.955.400

FRANCIA

L'aliquota indicata di fianco ad ogni vettura è stata ridotta del 10 per cento, secondo lo scatto previsto dal MEC per il mercato automobilistico. Una seconda riduzione, pure del 10 per cento, dovrebbe essere applicata

Peugeot 403 diesel berlina

Aliquota %
36

Prezzo attuale
L. 1.862.235

Prezzo dopo il 1° luglio 1960
L. 1.795.905

Simca Aronde Elysée berlina

Aliquota %
40,50

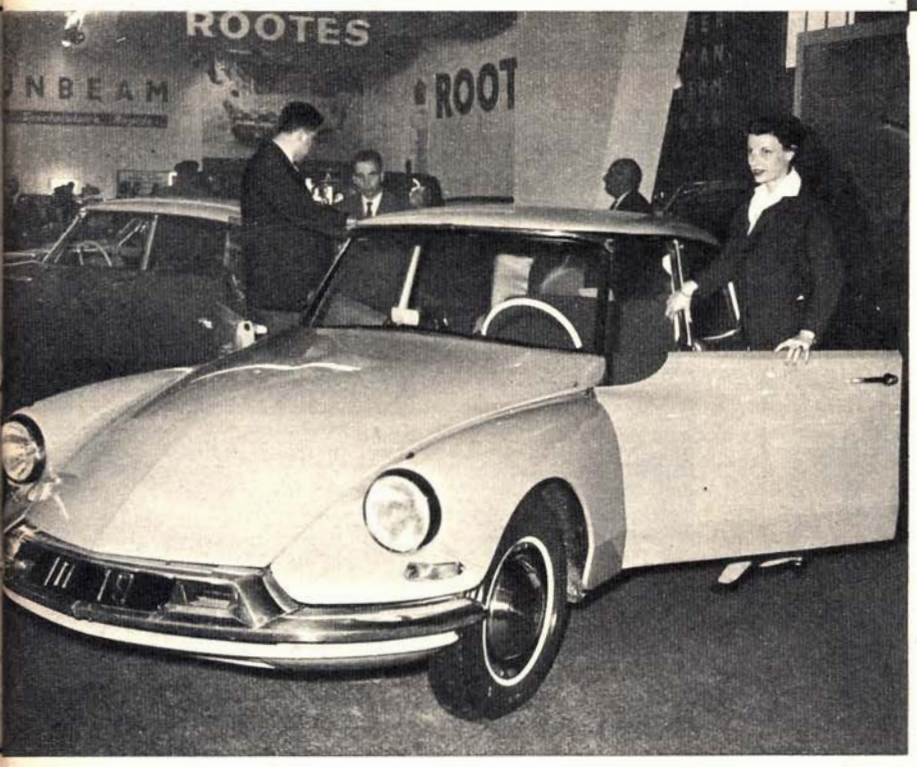
Prezzo attuale
L. 1.302.500

Prezzo dopo il 1° luglio 1960
L. 1.250.400

meno luglio

francesi e tedesche, che insieme alle riaffermatasi al Salone di Ginevra.

L'onorevole Pella mentre conversa con sua figlia Vanda, che frequenta la scuola interpreti dell'Università di Ginevra. L'ex presidente del Consiglio ha sostato a Ginevra, visitando il Salone: egli si trovava in Svizzera perché doveva tenere, a Losanna, una conferenza sul MEC.



dopo il primo luglio di quest'anno. Le macchine francesi destinate a calare di prezzo sono un'utilitaria, due vetture di classe media e una di lusso.

Ginevra, marzo

Il presidente della Confederazione, Petitpierre, rivolgendosi al presidente del 30° Salone Internazionale dell'Automobile, aveva detto: « Vous avez fait trés légérement allusion aux problémes nouveaux que poseront l'existence simultanée sur notre continent de deux groupement économiques...». (« Voi avete alluso, molto lievemente, ai nuovi problemi che si porranno per l'esistenza simultanea di due gruppi economici nel nostro continente... »)

Alludeva, il signor Petitpierre, al Mercato comune europeo (Italia, Francia, Germania, Belgio, Olanda, Lussemburgo) ed alla Zona di libero scambio (Austria, Danimarca, Gran Bretagna, Norvegia, Portogallo, Svezia, Svizzera) i cui statuti in materia di liberalizzazione degli scambi sono stati o stanno per essere applicati. È noto come il presidente della Confederazione Elvetica si preoccupi di questa divisione economica dell'Europa. Non che quel « légérement », rivolto al solerte presidente del Salone di Ginevra signor Perrot, avesse il significato che si dà in Italia alla parola «leggermente». Voleva certamente dire, il signor Petitpierre, che la cosa merita di essere approfondita e studiata. E particolarmente nei riflessi dei mercati automobilistici. Questo fu ben precisato nei discorsi inaugurali del Salone, pronunciati all'Hôtel des Bergues.

Il trentesimo Salone di Ginevra non ha presentato novità di rilievo. La concorrenza, oltre che tra le case produttrici, si fa sentire anche tra le ricorrenti fiere delle vanità automobilistiche. Dall'ottobre scorso, dopo Torino, altri saloni si sono succeduti, a Chicago e ad Amsterdam, fino a Ginevra che, come la moda a Parigi, vorrebbe anticipare il « new look » di primavera. Ma la grande novità americana, il « compact car », era già stata vista e rivista. Ed il tanto atteso scontro tra la produzione americana e quella sovietica è passato quasi inosservato. Un americano, dopo avere guardato attentamente una « Moskvitsch », ha detto: « Macchina seria, solida, dei tempi del Charleston ». Un russo, viste le nuove auto americane, ha commentato: « Modelli europei, di Pinin Farina ».

La propaganda americana non manca di sottolineare le *dimensioni europee* delle vetture d'oltre oceano. La genesi dei «compacts» è una storia di dimensioni. E le origini sono abbastanza remote. Fu il costruttore della « Nash », Charles Nash, che accarezzò, sino dai primi anni di questo secolo, l'idea di una vettura con una carrozzeria dal minimo spessore (compatta), col massimo volume interno ed il minimo volume esterno. Ma fu, per alcuni decenni, un'idea controcorrente: perché gli americani volevano macchine dalle proporzioni mastodontiche. Oggi il povero Nash, se vivesse ancora, vedrebbe in parte attuato il suo sogno. Il grande stimolo è venuto dal moltiplicarsi delle vetture in circolazione e dalle agili linee delle macchine europee.

Oggi l'« European style » è all'ordine del giorno. Questa vecchia Europa, pressata dai suoi drammi e dai suoi problemi, sospinta da quello stato di necessità che aguzza l'ingegno, è all'avanguardia, con uno spirito agonistico che non perdona neppure agli stessi europei. Gli americani non hanno creato i « compact cars » per esportarli in Europa. Costano, qui da noi, troppo cari. Ecco alcuni prezzi annunciati in Italia: per la « Falcon » della Ford L. 2.650.000, per la « Corvair » della General Motors L. 2.675.000, per la « Valiant »

Impermeabili "Nailon"* Rhodiatoce "Scala d'oro"*

Scala d'Oro" Impermeabili "Scala d'Oro" Impermeabili "Scala d'Oro" in Nailon Rhodiatoce -

B.M.W. 700 limousine

Aliquota %	Prezzo attuale	Prezzo dopo il 1° luglio 1960
40,50	L. 990.500	L. 950.880

Borgward Isabelle berlina

Aliquota %	Prezzo attuale	Prezzo dopo il 1° luglio 1960
40,50	L. 1.693.900	L. 1.626.140

Mercedes 220 S berlina

Aliquota %	Prezzo attuale	Prezzo dopo il 1° luglio 1960
36	L. 3.563.500	L. 3.435.210

Opel Rekord (G.M.) berlina

Aliquota %	Prezzo attuale	Prezzo dopo il 1° luglio 1960
36	L. 1.678.300	L. 1.617.880

MEC sono in prevalenza vetture di cilindrata media e di lusso. Fa eccezione l'utilitaria BMW limousine, che però rientra nella categoria delle vetture sportive ed eleganti. È logico pensare che il ribasso delle auto francesi e tedesche faccia anche diminuire il prezzo delle macchine italiane.

Mercato comune europeo, alcune protezioni doganali. Considerando le tariffe-base, a partire dalle quali operano le riduzioni previste dal MEC, l'Italia godeva di una protezione variabile tra il 35 ed il 45% (sul valore) a seconda delle cilindrate. La Francia del 30% e la Germania dal 17 al 21%. Quindi Germania e Francia subiranno meno danno dell'Italia. Esiste tuttavia la reversibilità, in base alla quale, l'Italia si troverà avvantaggiata nelle sue esportazioni verso le aree doganali della Comunità.

I problemi dell'import-export sono talmente complessi che sarebbe pretenzioso offrire qui una trattazione adeguata. I vari ostacoli, le diverse interpretazioni vanno superati avendo di mira un obbiettivo più ampio: quello dello sviluppo di un più vasto mercato quale premessa a quella libera circolazione delle persone e dei capitali che appare senz'altro una fondamentale evoluzione dell'epoca moderna.

Con lo stesso criterio di libera scelta non oberata da pesanti dazi con cui un americano ha comperato una Fiat o una Lancia, un italiano potrà indirizzarsi verso una Ford, una Citroën o un'Opel. Il Mercato comune, con passo cauto, apre queste possibilità.

Sull'argomento ho potuto ascoltare il parere dell'on. Pella, sollecito, al pari dell'on. Petitpierre, per le realizzazioni compiute e da compiere nel campo dell'unità europea. Diretto a Losanna, l'on. Pella aveva sostato a Ginevra per salutare la figlia Vanda che frequenta la Scuola interpreti di questa Università. L'incontro è avvenuto nel Salone dell'auto, nello stand della Fiat dove Vanda Pella è impiegata temporaneamente.

« Lei ritiene, onorevole, che le liberalizzazioni previste dal Trattato di Roma, in particolare quelle attinenti al mercato automobilistico, compresa la *prossima seconda riduzione del 10 per* cento, che avverrà al 1° luglio, nelle tariffe doganali, avranno la loro regolare applicazione? »

L'on. Pella mi fissa, attento e perplesso. « Mi reco appunto stasera a Losanna, per una conferenza sul Mercato comune. Tuttavia, su questo speciale argomento, vorrei esserle più preciso. »

Dopo un attimo di riflessione l'on. Pella soggiunse: « Telefonerò oggi stesso al ministero dell'Industria, a Roma ».

« La sua personale opinione in proposito? »

Pella sorride. « La mia personale opinione lei può comprenderla. Il Trattato di Roma ha avuto sei ratifiche. Ogni modifica agli statuti è di pertinenza del Consiglio della Comunità. Il trattato per me è da applicare secondo i suoi schemi. »

Alcuni dirigenti della Fiat si avvicinano all'on. Pella che si sofferma ad osservare un fiammante cabriolet 1200.

La figlia Vanda è tornata al suo posto di *lavoro, dietro un banco semicircolare*, e risponde alle domande di visitatori dello stand.

Arnaldo Bueri

Da Londra: NANTAS SALVALAGGIO

I professionisti

Mary Chamberlin, che vive a Roma da tre anni, ha scritto un libro sulle se i suoi giudizi hanno destato enorme scalpore, le sue connazionali

Ogni tanto piangono ma al posto del cuore hanno un taccuino di indirizzi

Londra, marzo

« Belli ma bugiardi », « vanno bene per una vacanza, ma Dio ci guardi dall'averli per mariti », « però divertono: con loro non ti annoi mai », « arraffano donne come i *boys scouth* raccolgono francobolli ». Queste battute sono di moda, a Londra, e riguardano i maschi romani. Un libro uscito in questi giorni, *Dear Friends and Darling Romains* mette sotto accusa i Cesare e i Romoletto che vivacchiano all'ombra del Pincio e di Trastevere. Le loro imprese amorose, nel racconto dolce-perfido della scrittrice americana Mary Chamberlin, sono di un molle cinismo, « un cinismo alla mozzarella », nota qualcuno. I Vittorio, i Giorgio, i Carlo del libro, mentono con la spontaneità con cui Modugno urla. Tradiscono con metodo, con ordine: sono i computisti dell'amore. Di tanto in tanto, piangono, forse perché gli dona, e al posto del cuore hanno un taccuino di indirizzi di donne.

La signora Mary Chamberlin era venuta a Roma per trascorrere una vacanza di tre mesi, e invece c'è rimasta tre anni. Sappiamo che lavora occasionalmente per il cinema, scrive su giornali e riviste americane. Questo è il suo primo libro e a me pare che la sua vena più originale sia la satira. Ecco come definisce lo stato d'animo di un'americana di età non definita in compagnia di un giovanotto dall'indefinibile mestiere. « Adesso lei deve lasciarlo pagare... (sono in un caffè di Via Veneto), non può umiliarlo offrendo la consumazione... con tanta gente attorno. Prima di cena, stasera, lei troverà il modo di fargli accettare del denaro senza ferire il suo orgoglio. Sarà magari una battuta, dirà che all'ufficio cambi le hanno dato troppe lire, molte di più di quante ne possa spendere negli ultimi due giorni che le restano da passare a Roma. Gli darà l'impressione di essere lui a farle un piacere, accettando quei soldi. Del resto, egli sa che lei non ha problemi di denaro... »

Il capitolo « Amore » inizia a questo modo: « Il maschio italiano ha una maniera tutta sua di guardare una donna che sia ragionevolmente attraente: è come se fosse la prima femmina che gli viene paracadutata nel deserto della sua vita. I suoi occhi prendono una espressione di stupore attonito e corrono a zig zag dalla testa ai piedi di lei; egli sembra imprimere nella propria mente una specie di fotografia in rilievo delle tremule montagne e delle nascoste valli del continente nuovo e inesplorato che gli sta davanti ».

È naturale, continua la signora Chamberlin, che il maschio italiano viva pericolosamente. « Questi Marco Polo della geografia femminile rischiano di continuo » dice; « una volta ho visto un ciclista sui quindici anni andare a sbattere contro una sezione delle mura Aureliane mentre si concentrava sulla topografia di una signorina che saliva su un autobus con la gonna troppo stretta. In un'altra occasione, ho assistito alla collisione di una *500 Fiat* con il tram numero 4, a piazza Ungheria. La *Fiat* era così nuova che portava ancora la targa provvisoria di cartone. Ma evidentemente, per il giovane autista, non era altrettanto nuova quanto la ragazza che aveva attraversato la piazza pochi istanti prima dello scontro. La ragazza prestava delle forme originali a un vestito a sacco, e portava ben poco, per non dire niente, sotto di esso. Con tutto ciò i suoi confini anatomici erano qua e là imprecisati, e l'autista era così impegnato a risolvere i dubbi della propria mente, che dimenticò di seguire la curva del tram. »

La prosa della signora Chamberlin è un curioso miscuglio di aceto e di miele. Talune descrizioni di certi occhi d'uomo, di certe serate romane, testimoniano un acuto senso di osservazione. Ma altre impressioni oscillano bruscamente, e gratuitamente, dalla satira nervosa al romanticismo zuccheroso. In un capitolo descrive con crudele lucidità gli imbrogli sentimentali di un certo Giorgio; nel capitolo seguente si fa dannunziana nel dipingere la bellezza tenebrosa di un grande ufficiale di nome Vittorio. A parte il fatto che sono molto rari i grandi ufficiali dalla bellezza tenebrosa, val la pena di trascrivere qualche riga di cui Dekobra sarebbe orgoglioso: « Deborah gli disse il suo nome, ed egli le prese la mano e la portò alle labbra. Vittorio disse: "Bel nome, Deborah". Deborah ebbe la sensazione di essere battezzata: col fuoco ».

Per poter tradire la loro ragazza inventano perfino una malattia della madre

Guardano ogni donna come fosse la prima femmina della loro vita

Miss Chamberlin conosce bene Via Veneto: non c'è dubbio che vi ha trascorso parecchie mattine e pomeriggi; e ha preso gusto a osservare le varie macchiette della celebre strada. Ecco una scena che ha un sapore d'autenticità.

« Il giovanotto italiano baciò la mano della signora americana. Nello stesso tempo, gli passarono accanto due matrone romane ed egli alzò la testa e fece un breve cenno di saluto. Come le due donne furono in strada si guardarono in modo interrogativo: "Sbaglio o è..." disse una; l'altra sorrise: "Sì, è il mio ex autista. Si è messo a lavorare con gli americani e ha imparato l'inglese. Lo vedo spesso a Via Veneto, ora; è sempre con un'americana nuova".

« "È sposato?"

« "Naturalmente. E ha dei bambini." La matrona si volse al portiere dell'albergo: "Le dispiace chiamare un tassì?" »

Mary Chamberlin prende di mira « l'appetito culturale » degli italiani con la ferocia che distinse il libretto di Revel *Pour l'Italie*. Prendo un paio di periodi: « Gli italiani dedicano poco tempo alla lettura, fatta eccezione per i giornali, le schedine del totocalcio e la reclame dei cinematografi. La rivalità intellettuale è un fenomeno che interessa un infimo segmento della popolazione; i maestri del pensiero si invidiano l'un l'altro. Quando un italiano merita un qualche premio internazionale, egli viene automaticamente incluso dai suoi compatrioti nella lista dei martiri. Un freddo tributo è pagato a colui che ha sacrificato tetre

dell'amore

sue esperienze di donna in Italia. Ma anche continuano sempre a sognare i maschi italiani.

ore negli studi fra libri, microscopi e provette, in modo che gli altri potessero tranquillamente godere il sole. L'uomo della strada rivolge quindi un ringraziamento a chi gli ha risparmiato la noia della scienza, e gli ha consentito una vita più felice ».

Ecco ora una frecciata alla nostra mania di approssimazione.

« La teoria, e in special modo i libri di teoria, sono tenuti in poca considerazione. La tendenza nazionale è di trascurare il parere del tecnico. Ognuno va a lume di naso. La critica negativa di un film non provoca necessariamente una scarsa affluenza di pubblico... »

Come valutano il tempo gli italiani?

« Troppe volte » scrive miss Chamberlin « abbiamo sentito dire da visitatori stranieri che gli italiani non hanno il senso del tempo. Sarebbe meglio dire che non sono ossessionati dalla puntualità, ma dedurre da ciò che gli italiani non sappiano apprezzare il tempo, è un errore tra i più gravi. Non per nulla un loro vecchio e onorato proverbio dice: *Chi lavora perde del tempo prezioso.* »

La scrittrice nota che le famiglie italiane si portano sempre dietro i bambini come i gentiluomini della City l'ombrello. « Il pupo viaggia tra madre e padre fin dall'età tenerissima, vuoi in *Vespa* vuoi in *Topolino*. Al cinema è collocato sulle ginocchia dei genitori. In trattoria, poi, viene palleggiato sopra la tavola assai più di frequente del fiasco di vino. »

Il libro di Mary Chamberlin sfiora gli aspetti e i problemi più tipici della vita romana. C'è l'inevitabile descrizione delle terrazze del Pincio in un pomeriggio di sole (abbiamo letto di meglio); ci sono delle attente osservazioni su Via Veneto, sulla posta di San Silvestro, sull'adorazione collettiva dell'automobile, sul dramma della serva, sul ferragosto, sulla giustizia italiana, sul cimitero e su un cavallo. Ci sono poi tre brevi racconti con storie di americane « vittime dell'amore italico ». La più singolare mi sembra quella di Elizabeth S., una ragazza grassoccia, venuta a Roma da

Dedicano poco tempo alle letture: pensano al totocalcio e al cinema

Belleville, Indiana. Elizabeth, prima di essere folgorata dalla passione, era una creatura grezza e ingenua, occupata soltanto a fotografare i resti degli archi e delle colonne nei fori imperiali. Ma una mattina, a Villa Borghese, incontra Giorgio. Come le altre americane del libro, anche Elizabeth identifica l'amore col più completo smarrimento dei sensi. Gli occhi vellutati di Giorgio, « lucidi come due olive mature », hanno la proprietà medianica di farla staccare da terra e farle dimenticare tutto. A Villa Glori, Elizabeth è espugnata. A questo punto si assiste al gioco perfido e incosciente del giovanotto, che per tradirla con altre ragazze inventa improvvise malattie della madre e immaginari viaggi a Milano. È la solita storia. Alla fine Elizabeth scopre che Giorgio è fidanzato con una ragazza di Palermo la quale viene a Roma una volta l'anno. « Ma tu non mi avevi detto che eri fidanzato! » dice Elizabeth indignata. Giorgio risponde candido: « E tu me l'avevi forse domandato? ». La ragazza lo lascia decisa a non rivederlo mai più. Il distacco riempie di lacrime gli occhi di Giorgio, che dice con l'aria di un cane bastonato: « Anche se non mi vuoi più vedere, dimmi almeno che non sei arrabbiata con me... ».

Il racconto finisce gelido, sotto zero: « Ora essi - (gli italiani) - le erano del tutto indifferenti. Molti somigliavano a Giorgio, e lei sapeva, per di più, che la maggioranza erano come lui. Un amore italiano, per Elizabeth, basta e avanza nella vita di una donna ».

Mi sono informato presso gli uffici turistici e le agenzie di viaggio londinesi se il libro della signora Chamberlin con le sue brucianti osservazioni sui maschi italiani, non possa ridurre l'afflusso delle *ladies* britanniche verso l'Italia. Mi è stato risposto che l'ipotesi è assolutamente da scartare: « Gli italiani piacciono così: duri, affascinanti e un po' brutali. Non li cambiate, per carità ».

Nantas Salvalaggio

Per seguire una bella ragazza non esitano a rischiare la propria pelle

Nelle foto: Mary Chamberlin ritratta nella sua casa di Roma.

Quando un amore finisce sembrano disperati ma non gliene importa niente

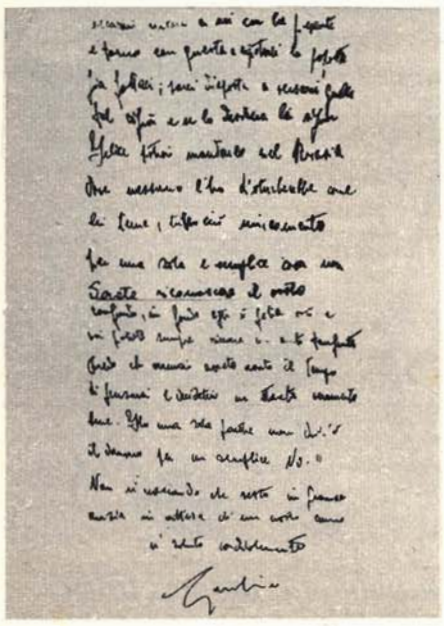
GIULIA CANELLA CONOSCEVA LA VERITÀ?

Giulia Canella fotografata nel suo appartamento a Rio de Janeiro, insieme con la figlia Lina. La signora aveva avuto due figli dal marito disperso in guerra ed altri quattro figli sono nati dalla convivenza con l'uomo che riconobbe nel 1927 nell'ospedale psichiatrico di Collegno.

- Abbiamo fotografata ed intervistata, nella sua casa a Rio de Janeiro, la vedova del famoso smemorato di Collegno.
- Nell'ultima lettera indirizzata alla madre dal manicomio lo "smemorato" scrisse: "Non ne posso più e cercherò di uscire".
- L'appassionata supplica di una donna innamorata ai parenti di Bruneri affinché fingano di non riconoscere il congiunto.

di FRANCO SERRA

Giulia Canella preferirebbe evitare il discorso sulle « vecchie storie ». Ha sessantasette anni, ma conserva un aspetto più giovanile. Il viso è senza rughe, e testimonia ancora la bellezza di un tempo. Giulia Canella vorrebbe ritrarsi e riceve il nostro fotografo nella sua casa a Rio de Janeiro soltanto per non sembrare scortese. « Dalla morte di mio marito » dice la signora « ciò che mi ha maggiormente tenuta attaccata alla vita sono i nipotini. Ne ho tredici, sa. Siamo una famiglia felice e molto unita. Tutti mi vogliono bene. E grazie a Dio, non ho bisogno di nulla: godo di buona salute e l'eredità avuta da mio padre è stata sufficiente a liberarmi dalle preoccupazioni economiche. » Un grande dipinto ad olio campeggia al centro di una

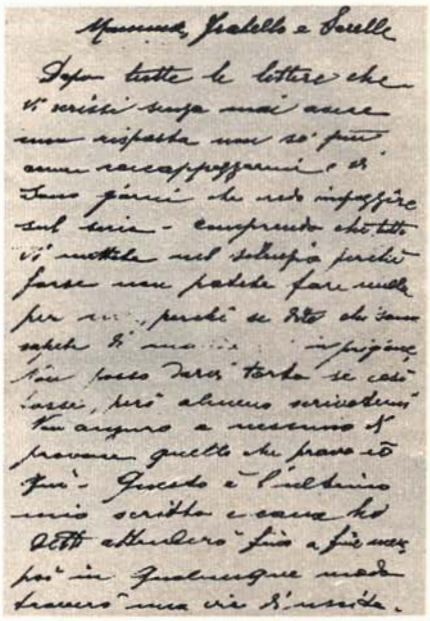


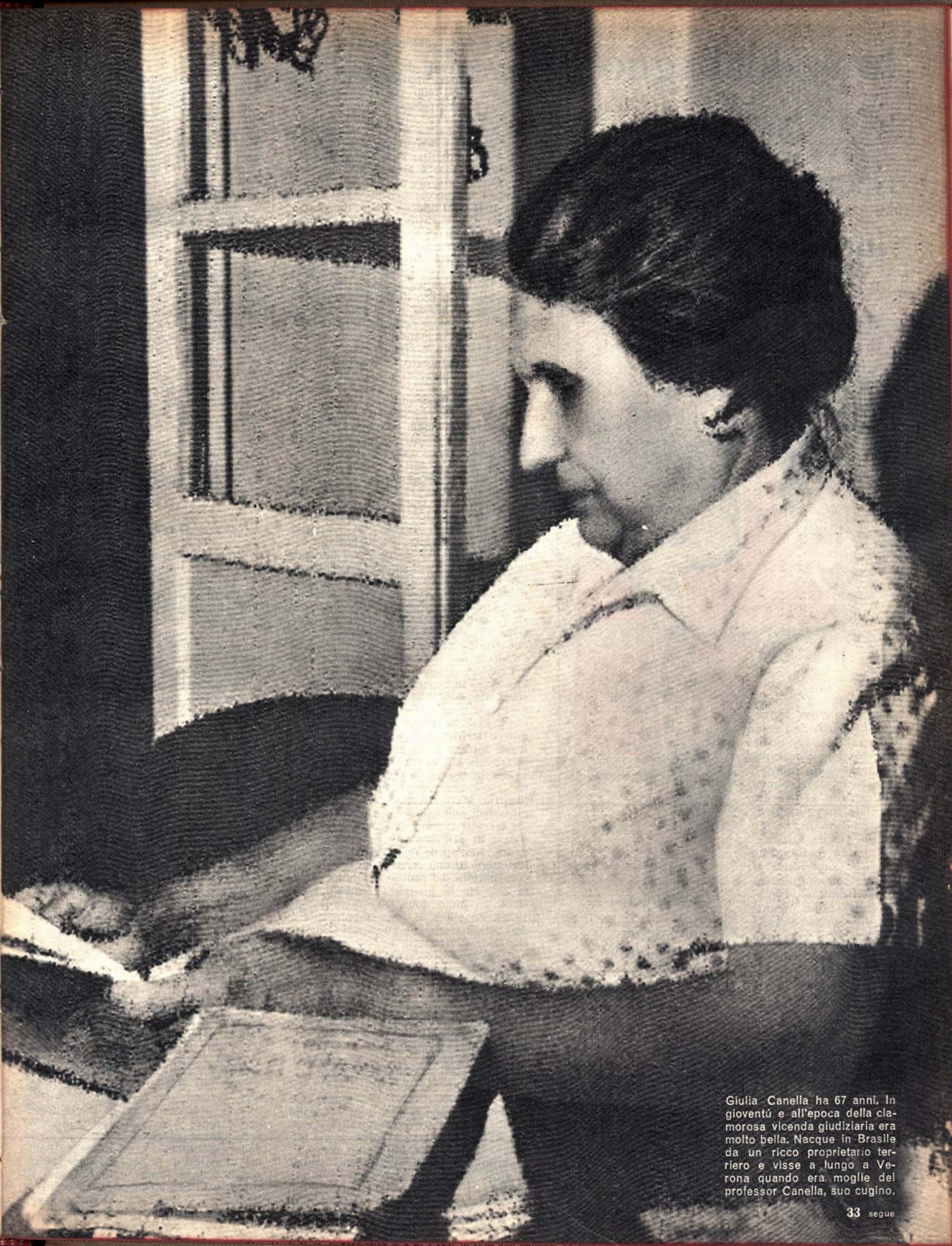
"In fondo Mario è felice così"

Scrisse Giulia Canella in una lettera indirizzata alla famiglia Bruneri nel giugno 1929, da Verona: « ... torno con questa a ripetervi la proposta già fattavi; sarei disposta a versarvi quella tal cifra... tutto ciò unicamente per una sola e semplice cosa: non dovete riconoscere il vostro congiunto; in fondo egli è felice così e potrete sempre ricevere un aiuto... non vi nascondo che resto in grande ansia ».

"Questo è il mio ultimo scritto"

Ecco una facciata dell'ultima lettera scritta da Bruneri dal manicomio di Collegno alla sua famiglia: « ... non so più come raccapezzarmi e ci sono giorni che credo di impazzire sul serio... perché se dite chi sono sapete di mandarmi in prigione... Come me la caverò?... attenderò fino a fine mese e poi in qualunque modo troverò una via d'uscita... Mamma, sono tuo figlio Mario che ha tanto sofferto ».





Giulia Canella ha 67 anni. In gioventú e all'epoca della clamorosa vicenda giudiziaria era molto bella. Nacque in Brasile da un ricco proprietario terriero e visse a lungo a Verona quando era moglie del professor Canella, suo cugino.

lo scaldabagno a gas istantaneo intensivo

...è veramente uno scaldabagno prodigioso. Evita i «razionamenti» dell'acqua calda e si paga con quello che risparmia. Con Bulex l'acqua è subito pronta e affluisce ininterrottamente. Costruito su brevetto mondiale, Bulex ha tre dispositivi di sicurezza. Modelli da 5 e da 10 litri.
Una prova indiscutibile della sua superiorità? Il maggior contenuto di rame! Confrontatelo con altri: Bulex è più pesante, più completo, più robusto. I suoi requisiti sono: qualità, funzionalità, durata.

a gas
a gas liquido
a metano
dura di più
e rende di più

FARGAS

brevetto mondiale BULEX

Fargas S.p.A. - Via Trivulzio, 12 - Milano

parete della sala di soggiorno. Dal ritratto sorride il marito, l'uomo barbuto che nei libri dello stato civile italiano è ancora registrato con il nome di Mario Bruneri.

L'appartamento in cui abita Giulia Canella si trova nell'elegante quartiere residenziale di Rua Paissandu, al centro di Rio. La casa è arredata con ricchezza e le finestre del soggiorno si spalancano su un piccolo giardino. Dal dicembre 1941, dal giorno della morte dell'uomo del ritratto che in Brasile si faceva chiamare Giulio Canella, la signora vive ritirata e ha troncato quasi tutti i rapporti con gli amici italiani. I suoi sei figli, tre maschi e tre femmine, sono tutti sposati e vivono a Rio.

« Cosa ne penso di quello che stanno scrivendo in questi giorni i giornali italiani? », mormora la signora raccogliendo un'ultima domanda. « Per me l'unica cosa che conta è che non sono ancora riuscita a sistemare legalmente la mia situazione coniugale; ormai tutte le vie possibili sono state tentate, e non mi pare che ve ne siano altre. »

Se la vicenda « Bruneri o Canella », ai suoi tempi, tenne accese interminabili dispute fra i sostenitori delle opposte tesi, una qualche ragione dovette pure esserci che non fosse il semplice gusto della polemica: la materia era intricata e appassionante, e la verità doveva farsi strada in un turbine di testimonianze discordanti. Giulia Canella diceva che lo sconosciuto registrato con il numero 44170 al manicomio di Collegno era suo marito, e un'altra donna faceva uguale affermazione, spalleggiata dai parenti del tipografo Mario Bruneri. Alla fine d'una serie di processi la magistratura diede ragione a questi ultimi. Oggi, nel risollevare la questione, si corre il rischio di impantanarsi negli argomenti che furono ampiamente dibattuti trent'anni fa nei tribunali e sui giornali.

Conviene attenersi esclusivamente alle nuove circostanze recenti, alle lettere rivelatrici pubblicate nel numero scorso di *Epoca* e agli altri documenti inediti che pubblichiamo ora. S'è detto che se le lettere scritte dallo sconosciuto di Collegno fossero state conosciute trent'anni fa, non ci sarebbero state polemiche. In quelle lettere lo sconosciuto confessa di conoscere esattamente la propria identità, Mario Bruneri, e chiede ai familiari di aiutarlo senza tradirlo perché gli sarebbe toccato di scontare un paio d'anni di prigione per precedenti condanne. Nell'aprile del 1926, epoca in cui le lettere furono scritte, non si era ancora parlato del professor Giulio Canella disperso in guerra (il dubbio sorse circa un anno dopo, nel febbraio del 1927). Se allora si fosse saputo subito, da quelle lettere, che l'uomo di Collegno era Mario Bruneri, lo « sconosciuto » non più tale sarebbe stato trasferito dal manicomio al carcere. Avrebbe scontato la condanna che gli competeva e tutto sarebbe finito lì.

La famiglia Bruneri, del resto, pur continuando a tacere per non compromettere maggiormente il congiunto, non ha mai ignorato quale fosse stata la sorte di Mario negli anni che precedettero il suo ricovero in manicomio come presunto smemorato. Tornato nel 1917 dal fronte con una licenza di convalescenza, Mario Bruneri s'era separato dalla moglie e aveva trovato ospitalità presso la madre che abitava a Torino in via Milano 18. S'era poi impiegato come tipografo presso gli stabilimenti statali « Carta e valori » e vi aveva lavorato finché fu colpito dalla « spagnola ». Guaritone, aveva in seguito tentato di trasformarsi in commerciante di stoffe. Ottenne della merce a credito, la vendette e non pagò il fornitore: per questo debito, che ammontava a 12 mila lire, ebbe in contumacia la prima condanna a un mese di prigione per truffa. Mario Bruneri, ricercato, si nascose dapprima a Genova dove conobbe la domestica Camilla Ghidini e dove fondò, con i risparmi che la donna gli diede, una rivista chiamata *La Superba*. Per sostenere il giornale chiese ed ottenne dalla famiglia un prestito di 15 mila lire, ma la somma fu insufficiente a salvarlo dal fallimento. Di nuovo in fuga e condannato, Mario Bruneri si trasferì a Milano dove, con l'aiuto di un amico tipografo, trovò un lavoro di segretario presso un sacerdote, don Re. Quando il prete scoprì che si nascondeva sotto falso nome, lo licenziò. Il fuggiasco fu costretto a ritornare a Torino. Tre giorni prima di essere fermato dalla polizia e trasferito in manicomio perché si finse smemorato per evitare il carcere, Mario Bruneri incontrò per strada la sorella Maria, suora dell'ordine delle Orsoline, ed ebbe con lei un drammatico colloquio sotto un'arcata della chiesa della Consolata. Era affamato e aveva l'aspetto di uno straccione. La suora promise aiuto e gli consegnò subito tutto il denaro che aveva in quel momento nel borsellino, sedici lire.

Dovette stare al gioco

L'interesse attuale della vicenda, più che nello stabilire con certezza totale che lo sconosciuto di Collegno era Mario Bruneri, sta nella possibilità di chiarire, alla luce dei documenti rimasti finora segreti, gli aspetti più umani della romanzesca lunga avventura. Ora possiamo dare la risposta a due domande: perché Mario Bruneri, che non era affatto smemorato, accettò di recitare la parte del professor Canella? La vedova del capitano disperso in guerra, accettando quale proprio marito il tipografo torinese, conosceva la verità?

Alla prima domanda risponde l'ultima lettera scritta da Mario Bruneri ai familiari che pubblichiamo nelle pagine precedenti. Lo « sconosciuto » dice che è al limite della sopportazione, che aspetterà ancora un aiuto fino alla fine del mese e che poi cercherà di cavarsela da sé. « In qualche modo troverò un sistema per uscire dal manicomio », sono le sue parole. Quando in seguito si presentò l'occasione di lasciarsi credere professor Canella, ne approfittò subito e fu trascinato in un gioco dal quale gli fu impossibile svincolarsi, anche se lo avesse voluto. È da presumere che si sia anche innamorato della bella vedova del capitano disperso.

Quanto alla posizione della signora Giulia Canella, la ricostruzione è meno lineare. I fatti noti portano a supporre che sul principio la donna credette davvero di riconoscere il marito nello sconosciuto di Collegno. Ma la lettera della signora che pubblichiamo nella pagina precedente induce a pensare che in un secondo tempo Giulia Canella conobbe la verità. Nel 1929 la donna scriveva da Verona alla famiglia Bruneri supplicandola, insieme con un'offerta di denaro, di non riconoscere Mario: « ...in fondo egli è felice così... ». Anche Giulia Canella, presa nel gioco, e avuto un figlio dallo « sconosciuto », non ebbe più l'animo di ritirarsi. A ben guardare, la vicenda dello smemorato di Collegno fu soprattutto una straordinaria storia d'amore.

Franco Serra

IN EUROPA E IN MEDIO ORIENTE*

CARAVELLE Jet

DUE MOTORI A REAZIONE ROLLS ROYCE

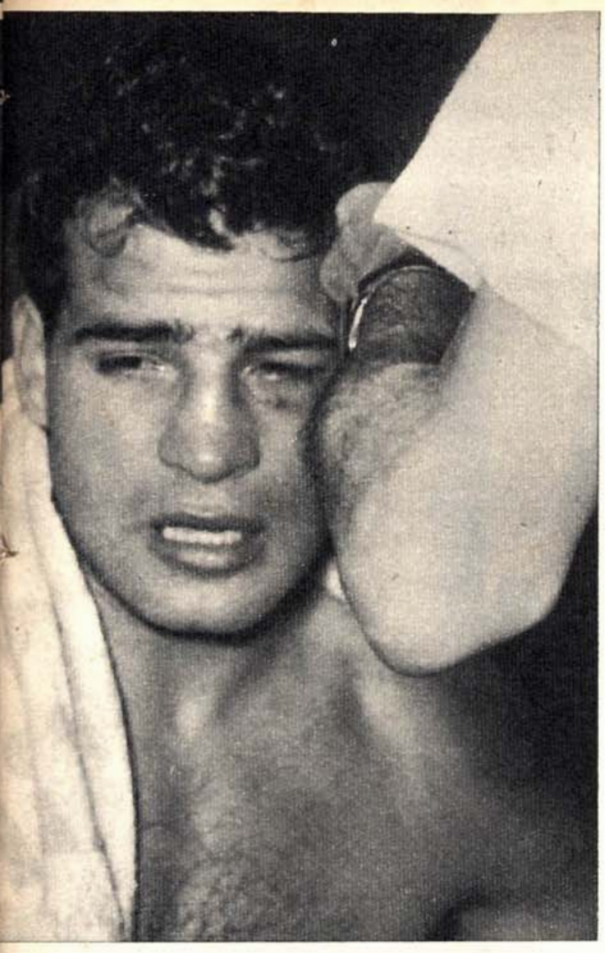
È l'aereo civile a reazione più adatto per medi e brevi percorsi. Velocità di crociera: 800 km/ora 80 passeggeri a bordo comodamente sistemati nella prima classe e nella classe turistica. Quota di volo: sino a 12.000 metri sempre al di sopra di qualunque perturbazione atmosferica. Il volo del *CARAVELLE* è veloce e lineare; la particolare sistemazione dei reattori sulla fusoliera assicura nella cabina la più assoluta silenziosità.

* IMMINENTE INIZIO DEL SERVIZIO

ALITALIA

LA COMPAGNIA AEREA UFFICIALE DEI GIOCHI OLIMPICI

Sante Amonti è caduto per la seconda volta colpito dai pugni di Giulio Rinaldi: il giovane pugile bresciano si copre il capo coi guantoni in un impeto di istintiva protezione. La sua corona di campione sta per crollare. Nella foto piccola: Amonti è ormai vinto. In pochi minuti ha visto svanire in modo imprevisto e sensazionale le sue speranze. Ormai piange come un bambino senza difesa. A Napoli, dove Amonti è tornato a indossare la divisa di bersagliere, il pugile, dopo le prime dichiarazioni circa un possibile abbandono dello sport, ha assicurato che è pronto a tentare la rivincita contro Giulio Rinaldi.



EZIO COLOMBO

È diventato di vetro il campione dai pugni di ferro

Il pugile Sante Amonti, che sembrava destinato a un grande avvenire sportivo, ha subito una clamorosa sconfitta che potrebbe comprometterne definitivamente la carriera.

Un paio di settimane prima di mettere in palio a Roma il titolo italiano della categoria dei medio-massimi, Sante Amonti ottenne una licenza e da Napoli (dove sta compiendo il servizio di leva nei bersaglieri) venne a Milano accanto ai suoi *managers* Bruno Zambardieri e Leonardo Barravecchia, per intensificare e ultimare gli allenamenti. In palestra incrociò i pugni con un pugile anziano. A costui pare sia sfuggito un pugno piuttosto secco. Nulla di eccezionale: un campione della forza di Amonti avrebbe dovuto assorbirlo con facilità. Invece il giovane pugile interruppe immediatamente l'allenamento. A Milano non si fece più vedere. Per continuare la preparazione si rifugiò nella più comoda e casalinga Brescia, dove i pugili per mettere a prova la sua resistenza atletica scarseggiavano, ma dove invece brillavano gli sguardi di una affascinante ragazza innamorata.

La sconfitta subìta al « Palazzetto » di Roma da Sante Amonti è stata sensazionale. L'ex bagnino di Anzio, Giulio Rinaldi - alla vigilia ben pochi erano disposti a puntare su di lui - in meno di un *round* ha demolito il pugile, sul quale gli sportivi italiani avevano posto tante speranze. Si credeva di avere in casa un « bombardiere » capace, un giorno, di puntare addirittura al titolo mondiale e invece d'improvviso tutto è crollato come con i castelli di carta dei bambini. Sante Amonti contro Rinaldi non ha perduto soltanto il titolo di campione dei medio-massimi: ha forse chiuso per sempre la finestra sul giardino dei sogni sportivi. Nel camerino, dopo la bruciante sconfitta, Amonti fra i singhiozzi ripeteva: « Abbandono lo sport, basta con la boxe! ». A Napoli, dove è tornato a rivestire la divisa di bersagliere, col passar dei giorni non riesce a darsi pace: « Quando non ero nessuno, tutto era più semplice ». È vero: forse la spiegazione del più sconcertante crollo del pugilato italiano in questi ultimi anni, va ricercata nella troppo rapida ed eccessiva celebrità del giovane pugile.

I tecnici hanno detto: « La fine di Amonti è cominciata la sera del 7 novembre 1959 a Dortmund ». Quella sera il giovanotto bresciano incrociava i pugni con Eric Schoeppner per la conquista del titolo europeo. Fu una battaglia selvaggia, implacabile. I due pugili scesero dal ring barcollanti. Amonti aveva perduto di stretta misura, ma la vittoria di Schoeppner risultava precaria come quella di Pirro. Da allora i due contendenti sono rimasti sportivamente in balìa di uno strano nirvana. Eric Schoeppner ha pareggiato con Ballarin e con Holt soltanto per la generosità degli arbitri. Amonti, a sua volta, ha vinto con Langford e con Niche, spremendosi molto più del previsto. Anzi col modesto Langford ha assaporato l'amarezza di restare lungo e disteso sul ring per otto secondi. Evidentemente la battaglia di Dortmund ha inciso sul fisico del giovane bresciano.

Ma i pugni di Schoeppner non sono la sola causa della sensazionale disfatta di Roma. Amonti alla visita medica è risultato a posto fisicamente: la sua possente massa muscolare è scattante come una volta. Come una volta, allorché Amonti, uscendo dalla modestissima casa di Gussago (un paesino a una ventina di chilometri da Brescia) per affrontare un incontro, si faceva il segno della croce e abbracciava strettamente la madre. La carriera pugilistica di Amonti è stata un galoppo entusiasmante: da quando, ragazzotto, lavorava come operaio in un laminatoio e lasciava cadere per scherzo sulle spalle dei compagni di fabbrica manate demolitrici, fino al giorno in cui un amico fornaio, Antonio Mariani, gli mise a disposizione il primo *punching-ball* nella palestra delle Fornaci a pochi chilometri da Brescia. Allora Sante era un ragazzo timido e rispettoso. Anche troppo. I compagni gli dicevano: « Sei forte come Carnera; ma hai il cuore imbevuto nell'acqua santa ». E sul ring, si sa, bisogna picchiare e più duri si è, più strada si compie. Sante, quando cominciò a calzare i guantoni, imparò a fare la faccia feroce. Investiva gli avversari con certe mazzate, da parere un ciclone inarrestabile. Sul ring era aspro, aggressivo: incassava e restituiva. La paura, allora, non sapeva neppure dove stesse di casa. Nella vita privata, tuttavia, era rimasto il ragazzo timido e devoto di sempre. Aveva amore per le cose belle. Suo padre Virgilio (in gioventù pure lui aveva mulinato pugni, sognando la gloria sportiva) era operaio e non aveva potuto lasciarlo per troppi anni sui banchi di scuola. Il giorno in cui si presentò a Brescia sulla porta dello scultore Domenico Lusetti, Sante aveva gli occhi bassi e la voce incerta: « Amo il disegno, vorrei diventare scultore. Mi accontento, se non disturbo, di venire tutti i giorni a far pulizia nel suo studio. Con la scopa in mano, potrò osservarla mentre lavora ». E l'ex operaio Sante Amonti, mentre saliva la scala della fortuna sportiva, imparava a plasmare la creta in modo non volgare.

Quei giorni, adesso, sembrano molto lontani. A Napoli il ragazzo bresciano, rimasticando l'amaro della sconfitta, ripensa al passato: « Tutto allora era più facile! ». Ma, allora, Amonti non avrebbe mai interrotto un allenamento per un pugno troppo forte. Dopo Dortmund nell'animo di Sante qualche cosa è mutato. La sconfitta contro Schoeppner gli ha procurato più popolarità di una vittoria. I troppi elogi, forse, hanno coperto di una patina d'orgoglio il suo animo semplice. Raccontano che al ritorno da Dortmund, Amonti si presentò a una festa organizzata a Brescia in suo onore con due ore di ritardo. E al suo *manager*, al popolare Raffa (è il nome di battaglia di Zambardieri), che per età potrebbe essere suo padre, diede d'improvviso del « tu », dimenticandosi del « lei » usato rispettosamente fino al giorno prima. Sono piccole cose, inezie, che tuttavia possono psicologicamente spiegare l'impreparazione fisica e morale con cui Amonti è andato incontro alla disfatta.

Il campione dai pugni di ferro è diventato fragile come il vetro. Non è agevole fare marcia-indietro, dopo aver imboccato il viale del tramonto. Amonti ha ancora in mano una sola, grossa briscola: la giovinezza (è nato a San Polo, nei pressi di Brescia, il 19 dicembre 1937). I suoi *managers* non hanno un compito facile: debbono, soprattutto, far ritornare l'animo del loro pupillo alla semplicità e alla modestia di una volta.

Ezio Colombo

Perché questo bambino è triste? Perché sua madre, Pupetta Maresca, ha ucciso un uomo? Nella storia che state per leggere sentirete echeggiare molti colpi di pistola, si parlerà ancora una volta dei camorristi e delle loro gesta. Vi racconteremo come si è trasformata l'"onorata società" e cosa sopravvive degli antichi costumi di un tempo.

NAPOLI VISTA DA POSILLIPO. COLLEZIONE COSTANTINO DEL FRANCO

Pupetta Maresca e suo figlio Pasqualino nella foto grande a sinistra. Pupetta ha venticinque anni: fu condannata a diciotto anni di reclusione per avere ucciso Antonio Esposito, un ex socio di suo marito Pascalone 'e Nola colpito, anche lui, a morte, al corso Novara. Suo figlio Pasqualino è nato in carcere e ora vive con i nonni a Castellammare di Stabia. Pupetta, detenuta nel carcere femminile di Trani (Barletta), ha imparato a confezionare cravatte di lana colorata.

Il romanzo della CAMORRA

di ALDO FALIVENA

« Don Antonio, volete uscire un momento? Debbo parlarvi. »

Napoli: 4 ottobre 1955. È mezzogiorno. Sulla soglia del bar Grandone, al corso Novara, Pupetta Maresca, una vedova di venti anni, gli occhi a mandorla, i capelli neri rigonfi sotto il velo da lutto, si rivolge a un uomo di altezza media, poco più di quarant'anni, le guance incavate, in doppiopetto grigio. La donna stringe sottobraccio una borsetta. A passi rapidi si avvia a una millecento posteggiata a dieci metri, in una traversa, apre lo sportello, entra, si siede. Antonio Esposito la segue. Il bar si svuota in un attimo. Si odono i fischi delle locomotive. La stazione è a qualche centinaio di metri. Nell'auto il vetro del finestrino è stato abbassato. Antonio Esposito si affaccia, guarda. «Desiderate?», dice, sbottonandosi la giacca. Due, tre, dieci, venti colpi di pistola esplodono nella strada. Esposito preme due, tre volte il grilletto, poi si accartoccia e crolla mentre l'auto riparte fulminea.

La sparatoria è durata pochi secondi. Non si saprà mai in quanti hanno mirato al corpo dell'Esposito.

Il 16 luglio del 1955 - tre mesi prima - Pascalone 'e Nola, marito di Pupetta, è caduto nella polvere della stessa strada. Prendeva il fresco dinanzi al bar. Tra un affare e l'altro i mediatori vi si fermano a sorseggiare un caffè. Una stretta di mano suggella i contratti. In questa strada si concludono, ogni anno, affari per circa diciannove miliardi di lire. Gli ortaggi e i legumi delle campagne vesuviane sono contrattati in piedi dai commissionari che comperano per dieci dai contadini e rivendono per venti ai grossisti e agli esportatori.

Pascalone è un gigante di un metro e novanta. Ha il volto paffuto di un ragazzone cresciuto in fretta, due mani da fabbro. Ha scontato due anni di carcere, a Poggioreale. Da qualche anno è nel giro, compera a prezzi di concorrenza, vuole dominare il mercato. Di lui dicono che è un « mammasantissima ». Dal cuore d'oro, naturalmente. A un giovane che ha sedotto una ragazza e si rifiuta di sposarla, dice affettuosamente, scrutandolo dall'alto: « Ho deciso di farvi un regalo di centomila lire. Preferite un omaggio per le vostre nozze o una corona di fiori sulla vostra tomba? ». Il giovane, pentito, sceglie la marcia nuziale. Un camorrista che si rispetti deve sapere essere generoso, a volte. Fa parte del rituale. Ciccio Cappuccio, un *capintesta* della Napoli fin di secolo, viene fermato, timidamente, mentre incede - petto in fuori, cappello sulle ventitré -

(Il testo segue a pagina 48)

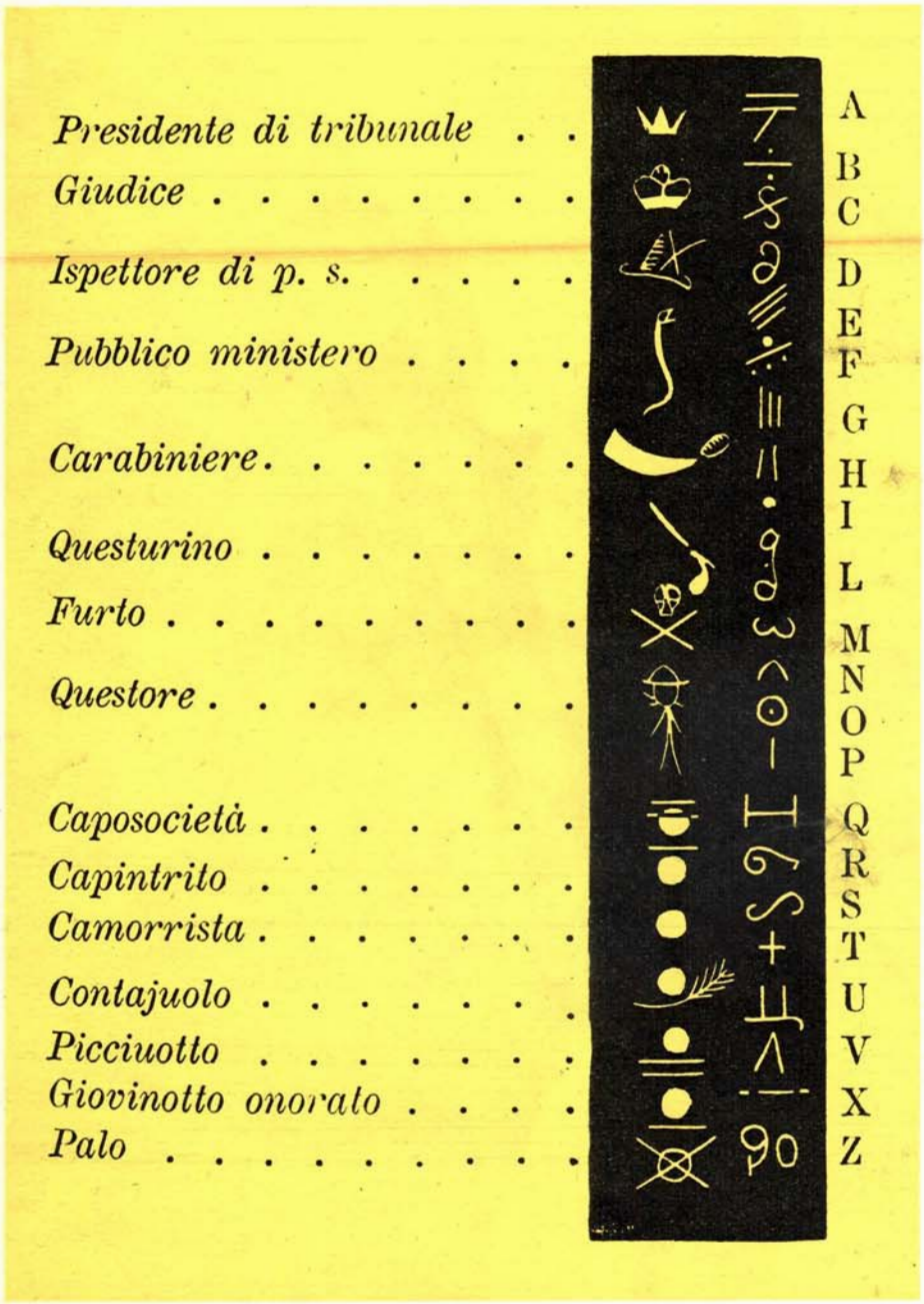
I patti si suggellano con una stretta di mano

Il mercato di bestiame, a Nola. Foto in basso: Una sezione del mercato ortofrutticolo, a Napoli. I contratti di compravendita sono suggellati con una stretta di mano. I commissionari, proprietari di agenzie alle quali affluiscono ortaggi e verdure dalle campagne dei comuni vesuviani, stabiliscono i prezzi: acquistano dai contadini e rivendono ai grossisti e agli esportatori. La lotta è determinata dalla volontà di alcuni commissionari di accaparrare il maggior quantitativo di merce per potere controllare i mercati.

Furono uccisi nella stessa strada a colpi di pistola

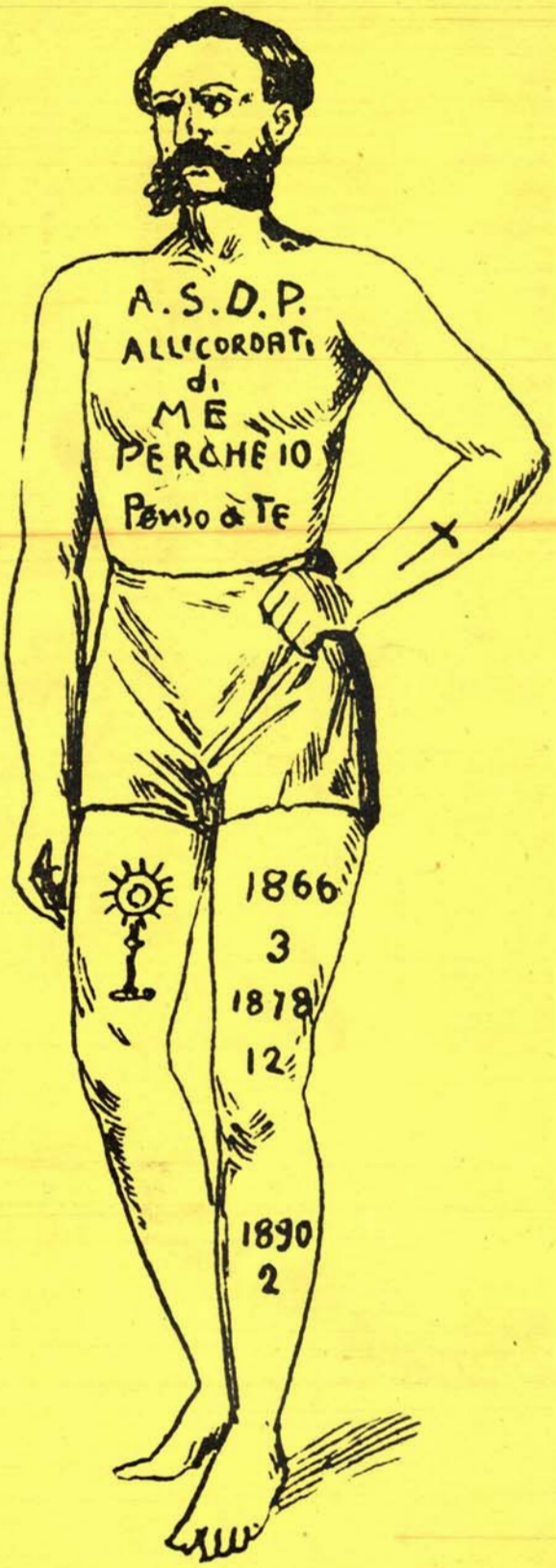
Antonio Esposito (a sinistra) e Pascalone 'e Nola. Per qualche tempo lavorarono insieme: erano soci in affari. Furono uccisi, entrambi, al corso Novara, a Napoli. Il duplice omicidio si verificò nel 1955. Il *processo si concluse lo scorso anno. La Corte condannò Gaetano Orlando a trent'anni di* reclusione per avere colpito a morte, a rivoltellate, Pascalone 'e Nola. Tre mesi dopo Pupetta Maresca uccise l'Esposito. Fu condannata a diciotto anni. In questa occasione si è riparlato della « nuova camorra ». Reticenti e contraddittorie furono le dichiarazioni di molti testimoni della malavita

Un gruppo di camorristi. Fino alla metà dell'Ottocento la loro arma preferita fu il coltello. Riscuotevano un tributo da cocchieri, contrabbandieri, contadini. Vigilavano i postriboli e le case da giuoco. Erano organizzati in « società ».



Il cifrario della setta. Per oltre duecento anni la camorra impose e fece rispettare le sue leggi soprattutto tra i carcerati. Ogni nuovo venuto doveva versare un'offerta per l'olio della lampada che era accesa dinanzi al quadro della Madonna. Ai primi dell'Ottocento, regnanti i Borboni, la « società » contava, in Napoli, numerosi affiliati. Ebbe varie denominazioni: « annurata suggità », « società dell'umirtà », « società rifurmata ». Il capintesta era prescelto ed eletto per votazione tra i camorristi del rione di Porta Capuana, dove avevano sede le carceri della Vicaria, e aveva un'autorità indiscussa. Gli spettava la più alta percentuale degli incassi. Presiedeva anche la « grande mamma », il tribunale supremo, *che giudicava con diritto di vita e di morte. La sua parola era legge e i* camorristi dovevano sottostare se non volevano essere banditi dall'associazione.

Ricordati di me perché io penso a te



I camorristi, nelle lunghe ore di ozio, nel carcere o alle isole, si sottoponevano a dolorosi tatuaggi. Sui loro corpi era scritta la storia della loro vita, dei loro amori. Questo camorrista (foto in alto) si è fatto incidere, sul petto, per la sua bella, un motto: « Ricordati di me perché io penso a te ». Sulla gamba sinistra, sono segnate, in successione, tre date e gli anni di carcere scontati per ogni condanna. Anche le donne si sottoponevano alla « pugnitura » come si vede nel quadro grande, a destra, di Vincenzo Migliaro (Pinacoteca dell'Amministrazione provinciale di Napoli).

Giuro di obbedire all'onorata società

La fondazione della camorra: in una scena di una commedia al San Ferdinando. Collezione Paolo Ricci. Il primo regolamento della camorra è del 1842. In ventisei articoli è enucleata l'organizzazione, sono indicati i vari gradi gerarchici. Prima di aspirare al titolo di « camorrista », il « picciuotto di sgarro » deve servire per tre o quattro anni agli ordini di un anziano. Deve acquistargli i sigari, compiere le commissioni, gli porta il cibo se per caso finisce in carcere, gli fa da scudo. Solo dopo un lungo noviziato è presentato in « società ».

"Che volete da me" dice Abbatemaggio

Il 6 giugno 1906, in un appartamento al numero 25 di via Nardones, fu rinvenuta Maria Cutinelli: uccisa a pugnalate. Il corpo di suo marito, Gennaro Cuocolo, fu ritrovato accanto a un muro in località Cupa Calastro, a Torre del Greco. Questi due delitti, tipici della camorra, spinsero la polizia e i carabinieri ad aprire un'indagine sugli ambienti della malavita. Al processo, che si svolse alle Assise di Viterbo, figurarono trenta imputati. Da sinistra: Enrico Alfano, capo della camorra, Maria Cutinelli, Gennaro Cuocolo e Abbatemaggio. Nella foto grande, a destra: Abbatemaggio, che fu uno dei principali testimoni di accusa.

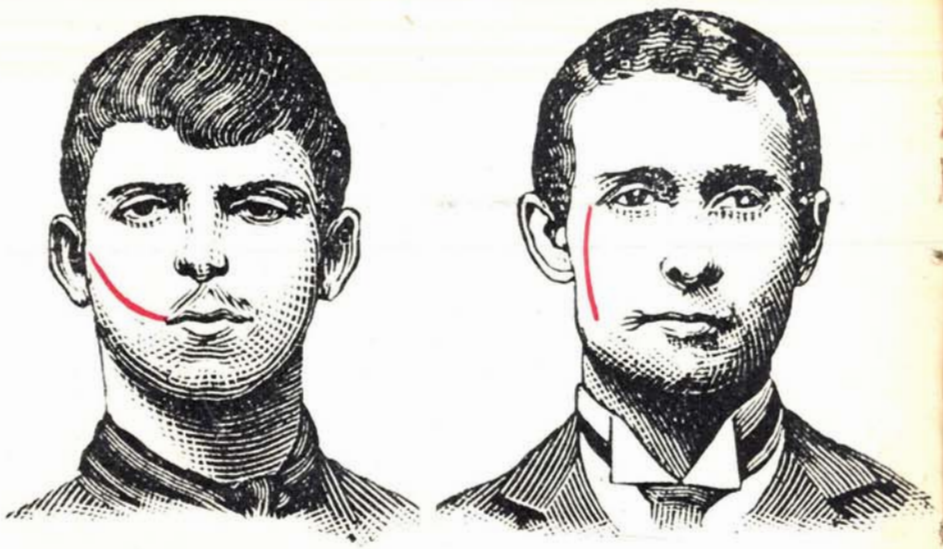
MART

Duelli, armi ed amori: l'opera dei pupi trasforma

Il cantastorie è uno dei più pittoreschi personaggi della vecchia Napoli. Racconta le gesta dei paladini di Francia, di Orlando e Rolando a Roncisvalle. A contatto con questa narrativa epica anche le gesta dei camorristi acquisteranno un sapore di leggenda. L'opera dei pupi, infatti, nel presentare le avventure di Tore 'e Criscienzo e Ciccio Cappuccio, due « capintesta » nella Napoli borbonica prima e, poi, risorgimentale, ne esalterà i duelli, gli amori, trasformandoli, da camorristi, in eroi senza paura e senza macchia. (Acquerello di Romagni, collezione Costantino Del Franco.)

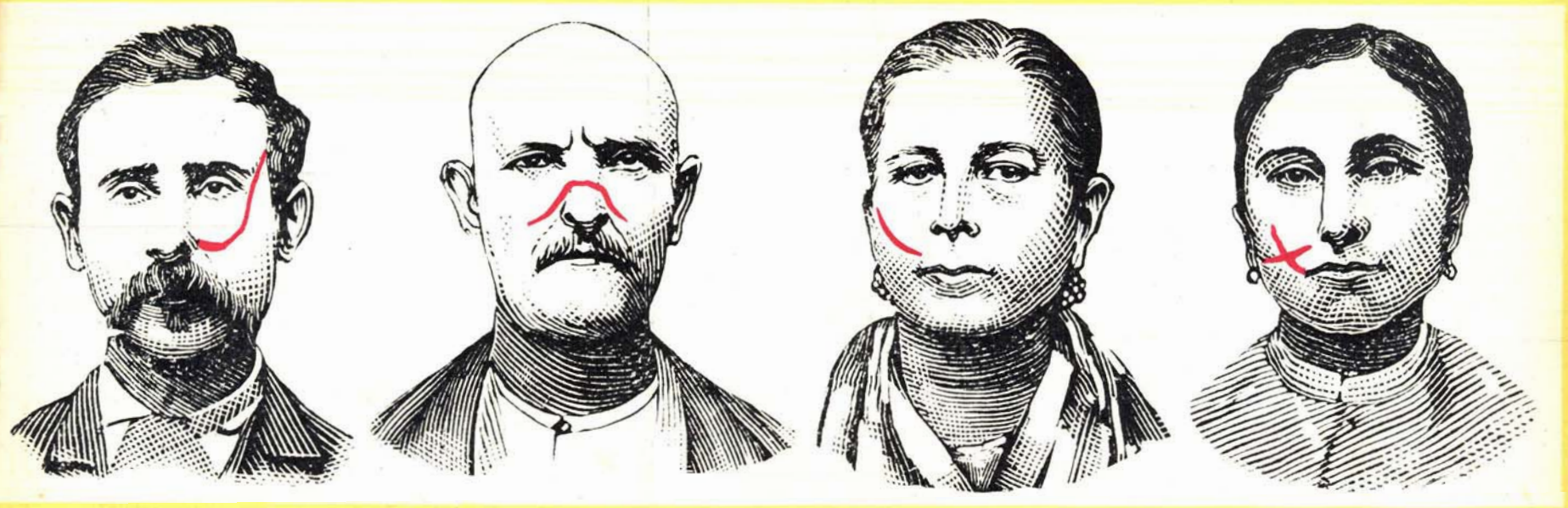
Dalla minaccia allo sfregio che non si cancella

Lo sfregio era uno dei più comuni mezzi di intimidazione dei camorristi. Era praticato con un rasoio sgranato, cioè senza filo, o con un coltello e doveva essere esteso e visibile su una delle due guance in modo che la vittima fosse segnata per tutta la vita. Le sentenze capitali, invece, emesse dal tribunale della « società », erano eseguite dal camorrista o da un « picciuotto » ambizioso con un colpo di tagliente (coltello) al tammuro (addome), alla scatulella (petto) o alla mummara (capo). I camorristi non portavano mai armi, ma l'amante o la moglie che li seguivano gli porgevano il crocefisso (pugnale) o il maschetiello (rivoltella) che nascondevano sotto le vesti.



i camorristi in eroi senza macchia e senza paura

Tore 'e Criscienzo era il capo riconosciuto della camorra nel 1860. Fu l'uomo di cui Liborio Romano si servì per liquidare i residui della polizia borbonica nei mesi che precedettero l'entrata in Napoli di Garibaldi. I camorristi assolsero con entusiasmo il nuovo incarico sperando di riscattare le loro colpe e i loro delitti: nel periodo in cui funzionarono da « guardia nazionale » non si registrararo né furti, né delitti. Nella foto, in alto, a sinistra: Tore 'e Criscienzo duella con un camorrista. È arrestato e portato in carcere. A destra, in basso: La Sangiovannara, la più famosa donna camorrista.



(Segue da pagina 39)

da un ometto che, con un filino di voce, gli espone il suo caso. Vive impartendo lezioni di musica. Gli hanno rubato il pianoforte. Di che vivrà? Ciccio Cappuccio ascolta, sogguarda il suo interlocutore. La dignità dell'abito scuro è solo un paravento della miseria che incombe. Ciccio Cappuccio gli batte una mano sulla spalla. «Andate», dice. Interrompe la passeggiata. Si reca in una trattoria frequentata da *cumparielli*: ladri occasionali, lenoni da marciapiedi. « Per domani mattina », ordina, scandendo le parole, « il pianoforte deve essere riportato in casa del professore. »

Fa caldo in corso Novara. Pascalone, anche quella mattina di luglio, indossa un abito blu, righini bianchi. La cravatta gli dà fastidio, ma non allenta il colletto anche se è tentato di farlo: *noblesse oblige*. Gli affari prosperano. S'è diviso dal socio Antonio Esposito, vuol fare le cose in grande, bruciare le tappe. Tre mesi prima, alla presenza di cinquecento invitati, ha impalmato Pupetta della famiglia dei *lampetielli* (rapidi come il lampo) di Castellammare di Stabia. Aspettano un figlio. Con un cenno della mano saluta gli amici che lo ossequiano, da lontano. Cammina a passi larghi. Si avvicina a un carrettino di arance. Ne prende una, ha sete. La donna, onorata dalla preferenza, gli porge il coltello. Ma la mano resta a mezz'aria, l'arancia è bloccata nel pugno chiuso. Un giovanotto magro, imbrillantato, gli si para davanti. Che si dicono? Le ultime parole sono accompagnate da tre colpi di pistola che rintronano nella strada. L'arancia rotola a terra, Gaetano Orlando scompare nei vicoli. Pascalone è agonizzante. Venti persone che hanno visto il giovane uomo-pistola e l'hanno riconosciuto non ricorderanno né il suo nome, né i suoi connotati quando la polizia le interroga.

« È stato Antonio Esposito », mormora Pascalone, a Pupetta, prima di spirare.

Al processo che si svolge, quattro anni dopo, nell'aula di San Domenico Maggiore, Gaetano Orlando segue le arringhe tra le sbarre della gabbia: pallido, silenzioso. Cento anni fa, secondo il regolamento della camorra, quelle pistolettate gli avrebbero assicurato un romantico alone. L'articolo diciannove della *società dell'umirtà* diceva: «per essere *cammurrista* o ci si arriva per *novizio* (facendo, cioè, un periodo di noviziato) o per *colpo* ». Lui ha asceso i gradini a fronte alta, ma nella rubrica della cartella che lo riguarda c'è scritta una sola imputazione: omicidio. La gente guarda Pupetta.

Sono le undici di sera del 16 maggio 1959: una folla di parenti, amici delle vittime, curiosi, attende la sentenza. È una folla diversa da quella che ha seguito i barocchi catafalchi col tiro di otto cavalli, per i funerali di Esposito e Pascalone.

Piove. I flash dei fotografi risplendono fugaci. Trent'anni per Orlando che accoglie la sentenza piangendo. Singhiozza. Diciotto anni per Pupetta il cui figlio, nato in carcere, ha tre anni. Lo riabbraccerà giovinetto.

Gli avvocati hanno parlato di illeciti profitti, di minacce, di intimidazioni che alterano il normale svolgimento delle contrattazioni. Di ingenti guadagni realizzati a danno dei coltivatori e degli allevatori dell'entroterra campano. La Corte si attiene ai fatti e condanna gli omicidi riconoscendo, a Pupetta, l'attenuante della provocazione. È calato definitivamente il sipario sulla « nuova camorra »?

Sono passati cinquant'anni dal processo Cuocolo che ha visto, alle sbarre delle Assise di Viterbo, la crema della malavita napoletana capeggiata da Enrico Alfano: occhio nero, baffi a tortiglione, gilè con catena d'orologio, bastone a punta. Si parla, nuovamente, di un'associazione che i gerarchi e i questori del ventennio ritenevano di avere sgominato.

Ma perché si dice che è una « nuova camorra »? Che cosa la distingue dalla « vecchia »? Esiste, dunque, tuttora, a Napoli, l'*onorata società*? Pupetta invita l'Esposito a seguirla, perché vuole parlargli. Gaetano Orlando, la mano nervosa sul calcio della pistola, affronta Pascalone 'e Nola, dopo un breve dialogo. Non si colpisce a tradimento. Non si spara alle spalle, ma a viso aperto. Una danza che si rispetti ha i suoi passi obbligati. Anche la tragedia ha un prologo. Il motivo dell'offesa va riassunto: questa è la tecnica del « dichiaramento ».

V'aggia dicere 'na cosa: vi debbo parlare. La morte entra in scena annunziata dal buttafuori.

Primi del Novecento, a Napoli. Don Teofilo Sperino stramazza in via Stella col collo forato dai proiettili. È un uomo di un metro e ottanta, una barba da capodivisione gli incornicia il mento autoritario. Un armaiuolo, che aveva bottega in via Giuseppe Verdi, dove è, ora, la sede di una banca, gli aveva confezionato una maglia di acciaio che il camorrista indossa anche quando va a letto. Nella mano destra impugna il bastone animato. Un'arma terribile. Vive agiatamente: ogni sabato divide gli incassi con i proprietari della ditta Forgione: pompe funebri. In cambio, offre protezione. Un giovane parente dei Forgione arditamente si ribella al sopruso. Don Teofilo lo schiaffeggia. Una sera, ritornando dal teatro Partenope, incontra sulla sua strada il giovane.

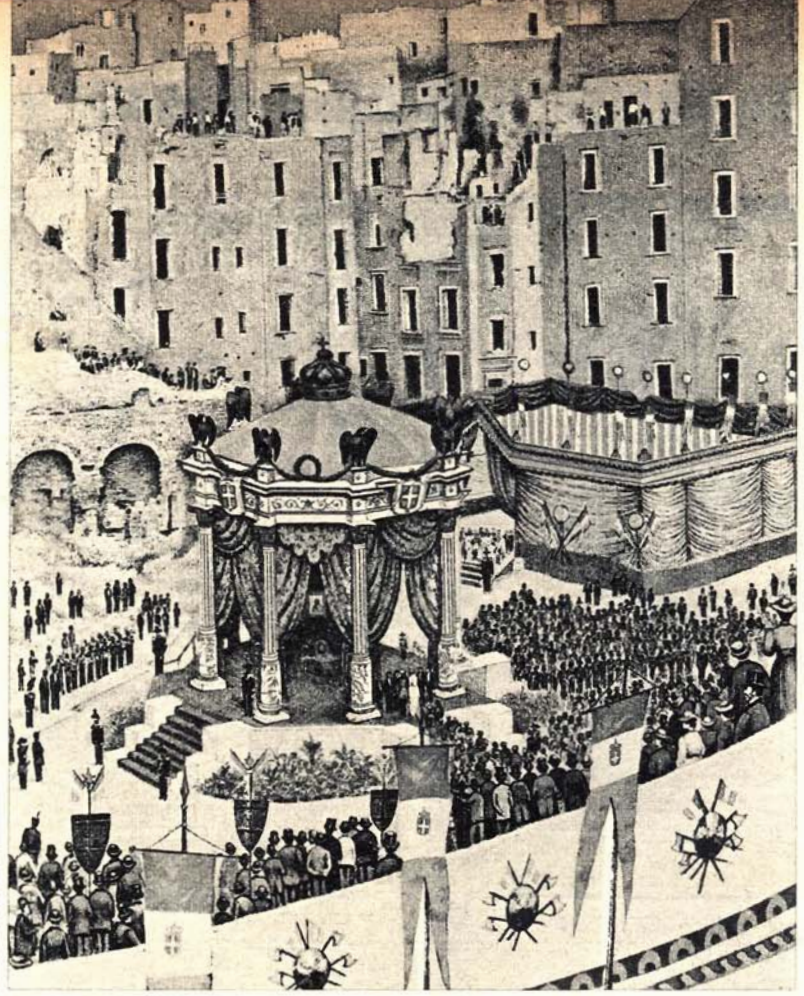
« Che fai? », chiede fermandosi a gambe larghe.

« Vi aspettavo », risponde il giovane, « perché gli schiaffi si lavano col sangue. »

Don Teofilo alza il bastone per colpire l'imprudente, ma il giovane, più lesto, mira al collo per evitare la maglia d'acciaio. Lo ritrovarono, all'alba, a braccia aperte. Non una finestra, agli spari, si aprì.

Un «dichiaramento» schiuse ad Enrico Alfano gli alti gradi della *società rifurmata*.

L'elezione del *capintesta* era decisa dal voto di dodici quartieri. La Vicaria e il Mercato parteggiavano per Enrico Alfano: gli altri restarono fedeli a Giuseppe Chirico. Il duello è di rigore. Giuseppe Chirico fa scattare il coltello, un mastino gli fa da spalla. Il suo compito è di azzannare la mano dell'avversario armata di pistola. Enrico Alfano evita la bestiaccia e ferisce il rivale, di striscio, alla guancia. Le *paranze* (i gruppi) dei camorristi e dei picciotti si inchinano. Il capi-



Dopo il colera del 1894 fu decisa la grande operazione del risanamento. Furono abbattuti migliaia di « bassi » e alcuni vecchi quartieri furono rasi al suolo, ma non si riuscì ad estirpare la camorra.

stronchera la sua carriera e lo trascinerà, in catene, alle Assise di Viterbo.

Il primo regolamento, di cui si ha notizia, della *onorata società* o *società rifurmata* è del 1842. In ventisei articoli Francesco Scorticelli, *contaiuolo* (ragioniere) dei camorristi, tramanda in inchiostro di china i princìpi sui quali si regge l'associazione. La capitale è Napoli. Ne fanno parte tutti quei « compagnoni che teneno core » (che hanno cuore) e che si propongono di aiutarsi sia moralmente che materialmente. Si organizza - con minacce di coltellate e bastonature - la tangente, cioè la camorra, sulle più diverse attività: pagheranno una tassa le case da gioco, i postriboli, i ladri che agiscono individualmente, i commercianti, i cocchieri, i pescatori, i contrabbandieri e i contadini che, al mattino, recano frutta, latte e verdure in città. Gli incassi sono ripartiti settimanalmente sotto forma di *barattolo* (percentuale) a tutti i camorristi i quali hanno l'obbligo di fare osservare la legge. Chi sgarra - il contribuente che cerca di sottrarsi o il camorrista che non versa i tributi riscossi - sarà giudicato dalla *grande mamma*, il tribunale supremo della malavita. La sentenza è emessa dal *capintesta* dopo aver sentito i *capintriti* dei quartieri.

Ai primi del Novecento, la riunione plenaria si svolge in una trattoria. Nulla di più innocente di un convito in cui si brinda con calici di Gragnano e si divorano piatti di spaghetti alle vongole. In uno di questi convivi sarà decisa - giugno 1906 - la morte di Gennaro Cuocolo e di sua moglie Maria Cutinelli "Surrentina", rei di avere sgarrato tramutandosi in confidenti della polizia. La condanna di Pascalone 'e Nola, cinquant'anni dopo, è pronunziata anch'essa durante un banchetto. La sua intraprendenza è pericolosa per i concorrenti.

Napoli ha un milione e duecentomila abitanti. Al rione Carità sono sorti i primi grattacieli. La camorra non è più una società organizzata, non esiste un capo riconosciuto, non valgono più le leggi scritte: ma sopravvive, insidioso, lo spirito di antichi, sanguinosi costumi.

Il *racket* del latte, del bestiame, degli ortaggi apre nuove prospettive: traffici di miliardi. I camorristi pagano le tasse, hanno un rispettabile conto in banca, mandano i figli a scuola, votano. Sono, apparentemente, cittadini come tutti gli altri. Hanno belle case, una fuoriserie nera. Sono devoti alla Madonna. Ciccio Cappuccio recava, ogni anno, fiori e ceri al santuario di Montevergine. «Molti di noi non rubano di venerdì» diceva un garzone di Siviglia spiegando a due nuovi adepti, nel 1600, le leggi della *società* che i vicerè importarono a Napoli. E aggiungeva: «Di sabato, molti di noi non fanno conversazione con una donna che si chiami Maria ».

Poi, un giorno qualsiasi, partono all'impazzata alcuni colpi di pistola, un uomo muore senza un chiaro perché, alcuni testimoni si rifiutano di parlare.

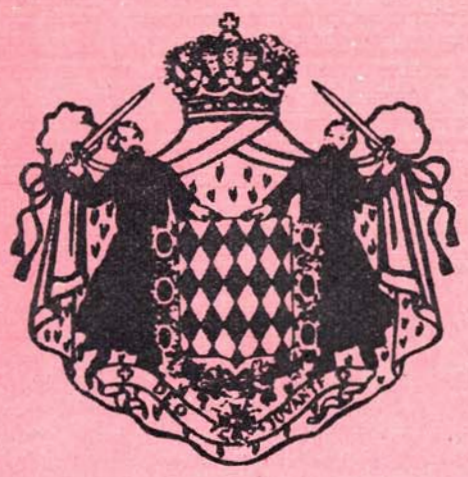
E ci si chiede, stupiti: « Ma come, esistono ancora i camorristi? ».

Aldo Falivena

Un aspetto del nuovo rione Carità. Napoli si trasforma. I napoletani di vecchio stampo *dicono che si «americanizza». Architetti e urbanisti disapprovano la costruzione di grattacieli nel centro della città.* Anche la camorra si è trasformata: non è più una «società», non è più una forma segreta di malavita. È «racket», a Napoli come a New York.

Fotografie di Mario De Biasi, Antonio Ruggieri e Paolo Ricci

Una foto ufficiale dei principi di Monaco con la loro prima figlia, Carolina. In teoria, Ranieri III è un sovrano assoluto, ma in realtà i suoi sudditi (solo 2.300 persone hanno la cittadinanza monegasca, e di essi 900 godono del diritto di voto, riservato agli uomini) vivono come una famiglia prospera e felice. Essi non pagano tasse, non fanno il servizio militare e la loro unica preoccupazione era che il principe avesse degli eredi, perché il principato verrebbe annesso amministrativamente alla Francia qualora la famiglia Grimaldi si estinguesse. Ora la discendenza è assicurata.



Ranieri l'aiuta a scegliere gli abiti, consigliandole i più costosi; l'ex attrice, più popolare adesso che quand'era una stella, svolge con stile perfetto i suoi compiti di sovrana e di madre, senza rimpianti.

Un marito innamorato un palazzo di 200 camere un guardaroba regale

La mia ultima intervista con la principessa durò due ore ed ebbe inizio con questa domanda: « Lei ritiene di ricevere più attenzioni adesso che è una principessa, o prima, quando era un'artista del cinema? ». « Più ora » rispose con decisione. « Non ho mai visto » proseguii « le reazioni della folla all'apparizione pubblica del principe prima del matrimonio, ma è facile intuire che lei ha fatto aumentare la sua popolarità. Quando un uomo si sposa ed ha dei figli - cioè diventa capofamiglia - la gente, in genere, sente più affetto per lui. Non trova? » « Indubbiamente è un ruolo più umano e più simpatico » rispose. « Qual è lo stile architettonico della vostra residenza estiva, Roc Agel? » « Fondamentalmente provenzale, ma vi abbiamo aggiunto parecchie idee nostre. Taluni, della Costa Azzurra, la definiscono "un ranch", per quanto non lo sia affatto. Ma abbiamo lassù dei cavalli e una pastura; e dato che io sono americana, francesi e monegaschi uniscono cavalli e pastura alla mia nazionalità, mettendo insieme un "ranch". Lavorai con gli architetti quando cominciammo a restaurare Roc Agel, ma fu una impresa terribile convincerli a fare ciò che volevo. Ne sapevo ben poco dell'architettura francese, e ci furono momenti assai difficili. »

« Per esempio? » chiesi. « La prima volta che vidi i loro progetti osservai che non contemplavano neppure uno spogliatoio, e, come può immaginare, fu una constatazione terribile per una ragazza americana. Rifacemmo tutto daccapo ed io ridisegnai la casa con molti spogliatoi e ripostigli. L'architetto era certo che fossi impazzita. » Le chiesi: « Che cosa aveva previsto, l'architetto, per creare degli ambienti utili? ». « Dei guardaroba » disse Grace « che io ero abituata a considerare goffi, brutti perché rubano spazio. » « C'era un numero sufficiente di bagni nel piano originario? » « No » ella disse « e quando tentammo di far posto per costruirli nella vecchia casa, scoprimmo che le pietre di quei muri antichi erano tenute insieme

con una sostanza che sembrava fango anziché cemento, e quando vi scavammo dentro, i muri crollarono. » Il ricordo sembrava opprimente, per la principessa. « Non costruirò nulla per diverso tempo », aggiunse.

« Adesso che le ho parlato a lungo » dissi cambiando argomento « la domanda che sto per farle potrà sembrare un po' stupida. Avevo infatti intenzione di chiederle: "Trova mai il tempo per oziare tranquillamente, qui?". Ma penso che sia meglio saltare l'interrogativo, dato che la risposta sarebbe ovvia. » « Non ho mai trovato difficoltà a riposarmi, in qualsiasi posto fossi » dichiarò Grace. « Anche se lei deve pianificare la sua giornata, immagino che cercherà di riservarsi qualche ora per rilassarsi e sedere placidamente con suo marito e con i bimbi, prendendo magari il tè in giardino. » « Ecco perché cerco di organizzare la fine settimana nella villa di campagna. Da quando abbiamo incominciato a farlo regolarmente, i nostri *week-ends* sono diventati impagabili. » Dissi: « Quando fu operata d'appendicite da un chirurgo di Filadelfia, in un ospedale svizzero, sentii che la gente in America diceva: "Eppure debbono esserci dei buoni medici a Monaco; perché i medici della famiglia Kelly hanno dovuto andare da Filadelfia all'Europa per una semplice appendicite?". La conclusione formulata da alcuni - e i giornali lo lasciarono capire - era che si trattasse di qualcosa di più serio dell'appendice ». Ella mi guardò fisso negli occhi e spiegò: « Lei sa meglio di me, probabilmente, quello che la stampa può fare, anche con una cosa piccolissima come un'operazione d'appendicite, quando capita che l'appendice appartiene ad un personaggio pubblico. Cercammo di distogliere l'attenzione da quell'intervento. Speravamo, andando in una clinica tranquilla e isolata della Svizzera, di stroncare proprio quel genere di pubblicità. Quanto al dottor Lehman, medico della famiglia Kelly, egli è un caro amico. Lo conoscevo da molto, molto tempo. Così, quando l'appendice s'infiammò egli venne ovviamente scelto per l'operazione ». (A Filadelfia, il padre della principessa mi aveva detto: « Temevamo che l'appendicite potesse diventare perforante, in caso di una nuova gravidanza ».) Grace mi spiegò ancora che un chirurgo svizzero era presente perché è indispensabile che un medico del posto assista all'operazione, quando essa viene eseguita da un altro chirurgo che non ha dimestichezza con la lingua parlata dalle infermiere e dall'anestesista.

« Naturalmente » ripresi io « lei non può intrattenere e neppur vedere tutte le persone che conosce negli Stati Uniti e che vengono qui. Non potrebbe occuparsi d'altro, se lo facesse. Eppure immagino che chiunque l'abbia conosciuta, magari di sfuggita, ritenga di avere il privilegio di scriverle annunciando: "Verrò a Monaco con mia moglie. Posso venire a trovarla?". Sono certo che lei riceve molte lettere del genere. » « Molte » ella ammise. « Che cosa dice a questa gente? Le spiega che è molto occupata e che ha certi obblighi cui non può rinunciare? » « Dipende da chi scrive. Quando siamo ufficialmente a Monaco, il palazzo non è aperto ai visitatori occasionali; nondimeno, per tutto l'anno ricevo lettere da persone che chiedono se possono venire a far visita, se non a me, al palazzo. Scrivono non soltanto persone singole, ma anche gruppi che hanno organizzato viaggi. Fortunatamente la maggior parte delle comitive vengono d'estate, quando gli appartamenti di stato del palazzo sono sempre aperti ai visitatori, così la faccenda non costituisce un problema. »

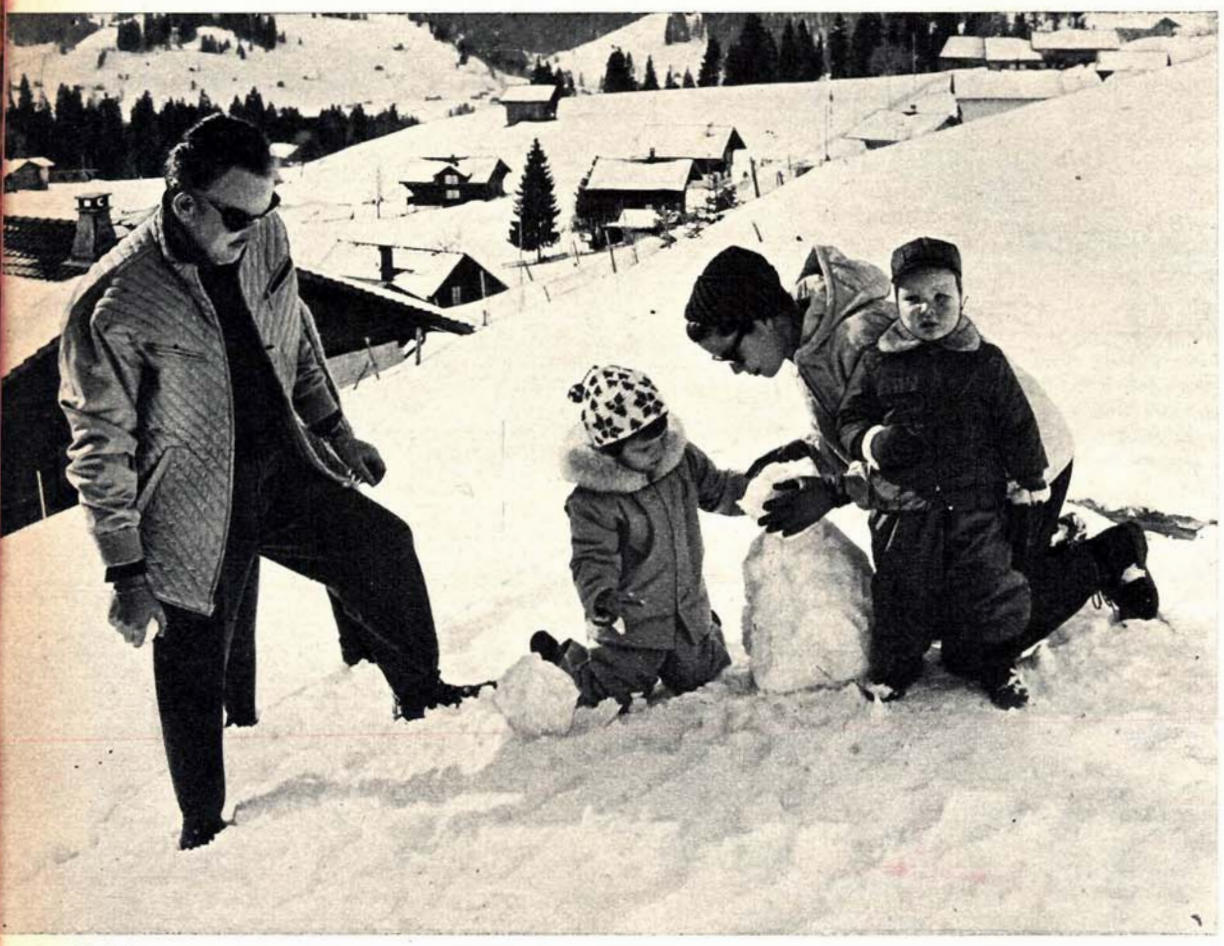
Passando dai visitatori all'abbigliamento, le

chiesi: « Una principessa deve avere un guardaroba più ricco di quello di una stella del cinema? ». Rispose: « Come principessa mi occorre un guardaroba di tipo diverso, rispetto a quello che avevo quando ero attrice. Allora non mi occorrevano mai, per esempio, abiti da pomeriggio. Il clima della California porta ad indossare vestiti più semplici ». « Come descriverebbe il tipo diverso di guardaroba che le occorre qui, in modo che le donne che leggeranno i miei articoli possano capire di che stiamo parlando? » Ella disse: « Per quanto riguarda i miei vestiti per il giorno, essi sono molto più formali di quelli che portavo prima. Indosso ancora molti dei miei abiti americani, ma ordino parecchie cose ai negozi e alle case di moda che stanno da questa parte dell'Atlantico. Almeno una volta all'anno, in autunno, visito Parigi per acquistare abiti da inverno ». « Segue un bilancio per il guardaroba? Oppure compera tutto ciò che le piace? » « Certo non acquisto qualunque cosa mi piaccia. Debbo rispettare certi limiti, ma la verità è che io non spendo molto denaro nei vestiti. Ci sono altre cose, per le quali mi piace spenderlo. » « Il principe ha qualche preferenza o avversione, circa il suo abbigliamento? » « Egli ha molto buon gusto in fatto di vestiti. E se gli è possibile viene con me quando li scelgo. Anche a Parigi, se può, mi accompagna a vedere le collezioni. Non solo egli ha idee ben precise, ma la sua presenza mi è utile anche per un'altra ragione. Io sono terribilmente economa, ma mio marito continua a ricordarmi che razza di tirchia io sia, sollecitandomi sempre a comprare più di quel che vorrei. Inoltre, a lui piacciono istintivamente le cose che costano di più, senza chiedersi quanto dovrà spendere, e questa è una qualità deliziosa, in un uomo. »

« Vede qualche film di Hollywood, qui? » le domandai. « E in caso affermativo, che ne pensa dei giovani più promettenti che stanno affermandosi? » « Qui vediamo film abbastanza spesso, durante l'inverno. C'è una sala di proiezione nel palazzo. Mio padre e alcuni dei suoi amici di Filadelfia ci hanno fornito l'equipaggiamento necessario. Abbiamo così trasformato uno dei garages in sala da proiezione. » « Chi sceglie i film da proiettare? » « Il principe ed io. » Non potei trattenermi dall'osservare: « Sono portato a credere che lei ne sappia molto di più del principe ». « Egli ha idee molto precise su quello che gli piace vedere » ella replicò. « Fra i suoi dipendenti c'è qualcuno che l'ha aiutata in modo particolare ad ambientarsi nella sua nuova vita? » chiesi. « La signora Tivey, ad esempio, che è una delle sue cameriere, le ha dato qualche suggerimento? » « No » rispose « perché la signora Tivey, pur lavorando qui, non aveva alcun incarico ufficiale al palazzo prima che io venissi. E le mie due cameriere personali, per quel che può interessare, mi hanno raggiunta dopo che mi trasferii a Monaco. »

« Da quando mi trovo qui » continuai « ho sentito parlare spesso di un fenomeno chiamato "il tempo della principessa Grace". Esiste la convinzione che anche quando minaccia di piovere, il tempo si rimette subito al bello durante ogni cerimonia ufficiale cui lei partecipa. » « Effettivamente ciò è accaduto qualche volta » disse Grace ridendo. « Avvenne il primo giorno che arrivai qui, prima del matrimonio. Era caduta la pioggia, ma quando atterrò il *Constitution* con le persone che dovevano assistere alle mie nozze, venne fuori il sole; e continuò a splendere finché non raggiungemmo il palazzo, poi riprese a piovere. Un'altra volta fu durante la cerimonia nuziale. Anche allora piovve per diverso tempo, ma ven-

A sinistra: La partenza della principessa e dei due principini per la Svizzera, dove Grace ha trascorso recentemente un periodo di vacanze. La località prescelta era Schönried, presso Gstaad. Qui Grace ha potuto finalmente giuocare con i suoi figli in libertà, senza essere infastidita da estranei come spesso avviene sulla spiaggia di Monaco, quando si reca a fare il bagno. La principessa è molto gelosa della sua « privacy », e per difendere l'intimità familiare ha stabilito la regola dei *week-ends* in campagna, lontano dal palazzo reale e dai numerosi impegni ufficiali.



Un'altra immagine dei principi di Monaco a Schönried, mentre costruiscono per Carolina e Albert un pupazzo di neve. Ranieri III ama divertirsi con i bimbi, e attualmente sta costruendo una piccola automobile a motore per Albert, che potrà raggiungere la velocità di 80 km. orari.

ne il sereno quando ne avemmo bisogno. La cosa si ripeté in altre occasioni. »

« Conta di mandare i bambini a studiare all'estero? » chiesi. « Oppure essi verranno educati qui al palazzo o nelle scuole di Monaco? » « Non abbiamo preso ancora nessuna decisione. Dopotutto, non sono neppur vicini all'età scolare. » « Che tipo di scuole ha frequentato suo marito? » domandai. « Può darsi che il principe desideri, a tempo debito, che i suoi figli ricevano la sua stessa educazione. » « Il principe è stato in due scuole inglesi. Poi a Rosey, in Svizzera. So che Rosey gli è sempre piaciuta, e può darsi che desideri mandare là Albert. Per il resto, non so proprio nulla. » « Lei ha qualche ricetta che preferisce? » domandai passando alla cucina. « Ne ho molte, e spesso ricevo lettere che mi chiedono una ricetta monegasca. Non una particolare, ma semplicemente una di quelle che mi piacciono. Quando me lo chiedono, invio di solito la ricetta per la *Pissa ladière*, che è una versione monegasca della pizza. È deliziosa, e richiede una quantità di aglio, cipolle e pomodoro, ma sfortunatamente occorrono, per farla proprio alla perfezione, le piccole olive nere che abbiamo qui a Monaco. »

Pensai a qualche altra cosa e le domandai: « Chi pensa ai bambini quando la nurse ha la sua giornata di libertà? Lei o qualche altra persona? » Ella non lo disse, ma mi accorsi che considerava la domanda piuttosto sciocca. Spiegò infatti: « Sì, per quel che può contare, io me ne occupai prima di avere le nurses; ma fortunatamente io ho anche una giovane aiutante delle nurses che è molto brava a badare ai bimbi ». « I suoi figli hanno dei compagni di giuoco? » « Sono troppo piccoli per giuocare con altri bambini, ma Carolina è già in grado di farsi delle amicizie. Quando il tempo è buono essi vanno alla spiaggia e si divertono a veder giuocare gli altri bambini. C'è una piccoletta, che ha la stessa età di Carolina ed è figlia di un membro del governo, la quale sta volentieri assieme a lei. Io non me ne preoccupo: quando i miei figli saranno più grandi, troveranno una quantità di ragazzi della loro età con cui giuocare. »

« Lei conserva le vecchie copie dei suoi films e le proietta qualche volta, qui al palazzo? » domandai. « Ne ho solo tre: *Mezzogiorno di fuoco, La ragazza di campagna* e *Caccia al ladro,* ma quest'ultimo è il solo che vediamo di frequente. La gente di qui si diverte moltissimo perché venne girato sulla Costa Azzurra e gli spettatori riconoscono in ogni scena gli angoli di Monaco ». « Mi piacerebbe parlare della posta che lei riceve. » « Ricevo lettere di ogni tipo e in grande quantità. » « Quante lettere al giorno, in media? » « Circa cinquanta. Ma naturalmente, prima e dopo la nascita dei bambini il pacco della posta era enorme. » « Cosa dicevano quelle lettere? Erano d'auguri o davano anche consigli? » « Gli uni e gli altri, ma non solo questo: la gente spediva una quantità di doni e dopo i lieti eventi, mandava altri auguri. » « Immagino » dissi « che le lettere che lei riceve contengano, a volte, richieste di abiti usati o di gonne che non porta più. » « Spesso » rispose sorridendo la principessa. « Il guaio è che io sono poco propensa a dar via le mie cose solo perché sono un po' logore. Conservo le mie cose più a lungo di altre persone. »

Le dissi che ammiravo sinceramente il modo, lo stile com'ella era entrata nel nuovo ruolo di principessa, senza commettere sbagli nel seguire il protocollo e l'etichetta. « Come lo spiega? » domandai. Eluse la domanda, limitandosi a dire: « Sono soggetta a sbagliare ogni minuto ». Abbandonai l'argomento e chiesi: « Quante camere ci sono nel palazzo? Ho sentito dire che ne ha almeno duecento ». « Francamente non lo so. Ma se si contano le anticamere e gli atrii e i bagni e gli spogliatoi, sono certa che si arriva oltre le duecento. Ma io non ho mai visitato tutte le camere del palazzo. Molta gente, ad esempio, vive a palazzo perché lavora qui, come il capitano Dulaye, comandante della guardia, e sua moglie, come il *regisseur* e la sua famiglia, come due degli autisti e le loro famiglie, come la *concierge* e la sua famiglia e la guardia svizzera addetta al portone e la sua famiglia. Per tutte queste persone il palazzo è la loro casa. Inoltre, un buon numero di servitori abitano qui. Ah, sì! » esclamò ricordando « c'è anche il fotografo ufficiale del palazzo, Monsieur Lukomski, che sta qui con la moglie e una figlia. Ci sono molte casate, insieme alla nostra grande casata, ed io non m'intrometto nelle loro faccende private. »

« Girando qui intorno » dissi « ho sentito dire che il principe è un appassionato di problemi automobilistici. Mi hanno raccontato che quando i meccanici di palazzo non riescono a risolvere un problema motoristico, egli interviene e mette tutto a posto. » « Nulla gli piace di più » rispose « che smontare completamente un motore e rimetterlo insieme pezzo per pezzo. Ma è un'attività che per me rimane misteriosa. » « Sono digiuno di meccanica anch'io » dissi. « Allora appartengo alla sua categoria » affermò la principessa. « Ma è vero che qualche volta, se gli addetti al garage non riescono a riparare un guasto, il principe impugna gli arnesi e mostra come si deve fare. In questo momento egli è occupatissimo a costruire una piccola auto da corsa per Albert, che andrà a sessanta miglia all'ora. È minuscola, ma una persona grande può guidarla. » « A che età pensate che Albert possa unirsi agli altri giovani piloti? » « Non lo so, ma trattengo il fiato ogni volta che ci penso. »

Ormai lanciavo domande a caso, ma volevo che l'intervista fosse completa il più possibile. « Lei mi ha detto che di tanto in tanto porta i bambini a fare il bagno al Monte Carlo Beach Club. Riesce a stare tranquilla, là? » « Sta diventando sempre più difficile. Sembra che ci sia un numero sempre più alto di persone che impugnano cannocchiali, rovinandoci la giornata. » « Ho sentito dire che lei ha fatto decorare di nuovo i suoi appartamenti, per renderli più ariosi, moderni e allegri. » « Dopo il matrimonio, io chiusi l'appartamento di New York e portai qui molte delle mie cose, sistemandole nel palazzo, al pianterreno. Altre le portai nella villa estiva, in campagna. Abbiamo una camera da letto arredata con mobili che il principe ha portato da Parigi e che una volta appartenevano a Toulouse-Lautrec; e nonostante la stramba personalità dell'artista, sono mobili graziosi e belli. »

« C'è una parrucchiera al palazzo, o lei si pettina da sola? » « Qualche volta faccio venire il parrucchiere da Montecarlo, per le occasioni speciali. Ma di solito mi acconcio da sola. » « Lo fa molto bene » osservai. « La sua acconciatura è bella e vivace. » « Grazie » mi disse. Guardai l'orologio. Il colloquio era durato due ore precise. La principessa aveva risposto alle mie domande con molta liberalità. Il guaio era che quando non aveva risposto, io ne avevo compreso il perché. « Mi pare che basti », dissi. E la salutai.

Andando verso l'albergo mi sorpresi a pensare al principe ed a sua moglie, la principessa Grace da Filadelfia. Non avevo avuto bisogno di ricorrere alla psicanalisi per capire che erano attratti l'uno verso l'altra. Alla ricerca di una frase che descrivesse nel modo migliore Ranieri III e la sua principessa, mi parve che due parole fossero particolarmente adatte: essi sono « davvero eleganti », le due persone più eleganti che io abbia mai incontrato.

(3 - FINE) **Pete Martin**

IL SAGGIATORE

presenta le grandi novità della collana LA CULTURA
la nuova e già famosa collana di saggi

Leone Trozkij
DIARIO D'ESILIO - 1935
Traduzione di Bruno Maffi
Pagine 198 - L. 1600

Un anno drammatico dell'Europa di ieri "interpretato,, dal grande rivoluzionario russo.

Il filosofo tedesco Edmund Husserl è stato il fondatore della fenomenologia di cui oggi tanto si parla a proposito di filosofia e di romanzo della *école du regard*. Una lettura di grande attualità.

OMAGGIO A HUSSERL
Saggi di Antonio Banfi, Enrico Filippini
Giorgio Guzzoni, Leo Lugarini,
Enzo Melandri, Guido G. Neri, Guido Pedroli,
Raffaele Pucci, Giuseppe Semerari,
Sofia Vanni-Rovighi - a cura di Enzo Paci.
Pagine 320 - L. 2000

Jean-Paul Sartre
CHE COS'E' LA LETTERATURA?
Traduzioni di Domenico Tarizzo,
Gisella Tarizzo, Augusta Mattioli, Giorgio Monicelli,
Massimo Mauri, Luisa Arano Cogliati.
Pagine 365 - L. 2000

Addentriamoci nei meandri psicologici e sociali degli scrittori contemporanei con la guida dell'intelligenza sartriana.

Sono già usciti nella collana LA CULTURA:

Giacomo Debenedetti
SAGGI CRITICI - Terza Serie
Pagine 254 - L. 1500

Vittorio Lanternari
LA GRANDE FESTA
55 foto in rotocalco
Pagine 552 - L. 3200

664 PAGINE
DI WILLIAM FAULKNER
Introduzione e note
di Malcolm Cowley
Traduzioni di Fernanda Pivano,
Edoardo Bizzarri, Alberto Marmont,
Cesare Pavese,
Augusto Dauphiné, Elio Vittorini.
Pagine 664 - L. 2600

Alessandro Bausani
PERSIA RELIGIOSA
52 foto in rotocalco
Pagine 550 L. 3200

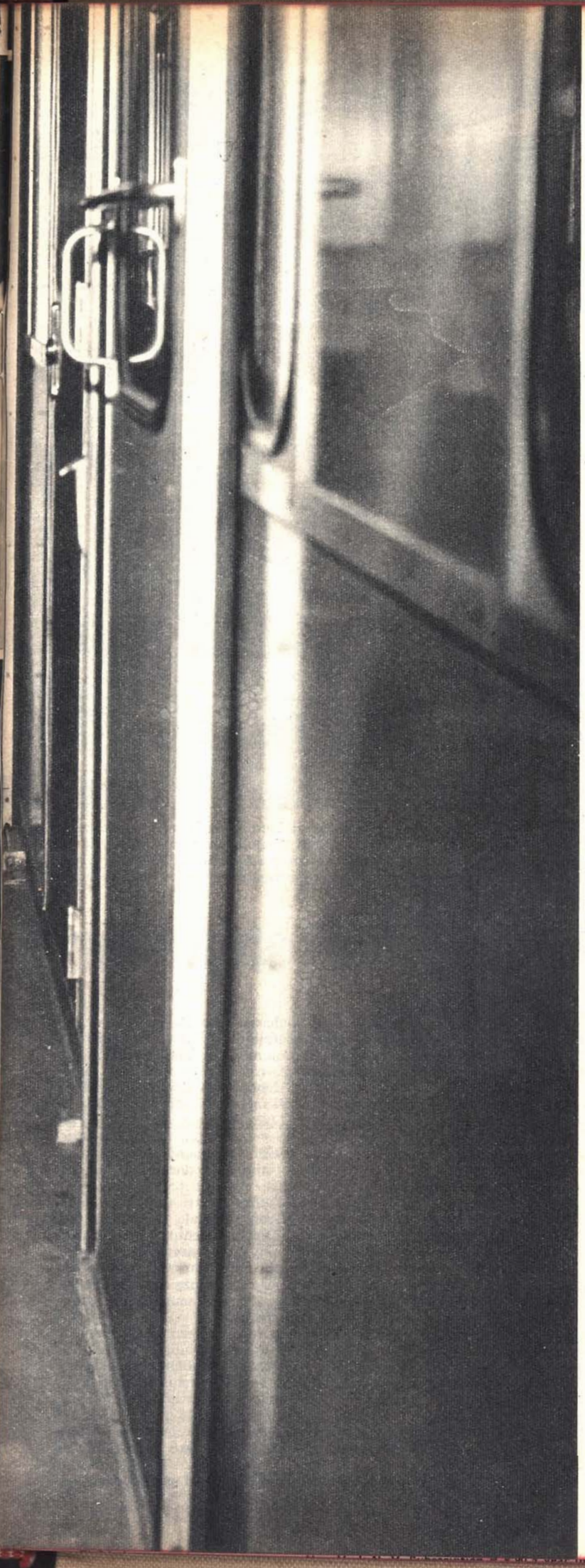
DIZIONARIO
DELLA CIVILTÀ CLASSICA
redatto da Hans Lamer, Ernst Bux
Wilhelm Schöne e Roberto Bosi
Traduzioni di Roberto Fertonani,
Fernando Solinas e Adriana Pegoraro
94 foto in rotocalco
Pagine 824 - L. 3400

H. E. del Medico
L'ENIGMA DEI MANOSCRITTI
DEL MAR MORTO
Traduzione di Roberto Cantini
Pagine 432 - L. 2800

CON IL SAGGIATORE SIETE SEMPRE AGGIORNATI!

Esclusivista per la vendita: Arnoldo Mondadori Editore

Dodicimila seicento stagionali italiani sono attesi in questi giorni nel Cantone di Ginevra. I treni che portano a Domodossola sono carichi di valigie legate con lo spago.



Affittasi camera esclusi gli italiani

Il problema numero uno degli stagionali italiani che ogni primavera invadono il Cantone di Ginevra è quello dell'alloggio. Come si pensa di risolverlo?

Inchiesta di **MASSIMO MAURI**

Ricomincia in questi giorni il passo degli stagionali. Risalgono dal Mezzogiorno accalcandosi alla frontiera svizzera. I treni diretti a Domodossola ne sono carichi. A Briga, i *saisonniers* vengono scaricati sul marciapiedi della stazione tra un rovinio di povere, stanche valigie legate con lo spago. Allineati come montoni, passano la visita medica. Lo spettacolo evoca ricordi penosi. L'odore è quello dei branchi di *Kriegsgefangenen*. Piccoli e neri la più parte, gli stagionali sopportano con antica mansuetudine.

Sul treno abbiamo conosciuto il signor Rocco Varallo, muratore di Montella, provincia di Avellino. Il signor Rocco Varallo risale a nord ai primi di marzo, ridiscende a sud a mezzo novembre, come le beccacce. Come muratore di passo ha un'esperienza di quattro stagioni. Ce ne parla con distacco: « Lavoro dieci ore al giorno, cinque giorni alla settimana, prendo 750 franchi al mese. Sabato e domenica liberi. Quando piove facciamo festa; ma chi non ha paura di bagnarsi, prende una paga maggiorata dell'80 per cento. Io metto da parte dai due ai tremila franchi per stagione. Avellino? Certo: a chi non piace restare a casa? Ma in Italia si lavora cinque mesi all'anno. Qui in Svizzera abbiamo diritti che in Italia ce li sogniamo. È dura, si sa. Ma è sempre meglio che in Italia ».

Dodicimila seicento stagionali italiani - agricoltori, operai, muratori, eccetera - sono attesi questa primavera nel Cantone di Ginevra. Gli svizzeri raggiungono appena il 16 per cento della manodopera impiegata nell'edilizia e senza l'apporto dei muratori italiani le imprese di costruzione ginevrine sarebbero letteralmente paralizzate. Nel 1948 i *maçons* italiani a Ginevra erano quattrocento. Quest'anno, tra *maçons* e manovali, ne sono attesi più di cinquemila. È un passo eccezionale, senza precedenti.

Tra questi cinquemila è il signor Rocco Varallo. Ma costui è un'eccezione o una regola? Be', non tutti sono così fortunati. Si è parlato di condizioni estremamente disagiate, di alloggi scandalosi, indegni di esseri umani. Queste condizioni, questi alloggi esistono. Ma è bene dire subito che il problema non investe che un'esigua minoranza: trecento, forse cinquecento connazionali su un totale di oltre dodicimila. La semplice verità è che, nella grande maggioranza, gli stagionali italiani in Svizzera, in particolare i muratori, sono trattati meglio, pagati meglio, assistiti meglio che in patria.

La padrona che affitta la baracca ai tre giovanotti di Castellammare non ha una buona opinione degli italiani, in particolare dei « napoletani ». La donna trae dalle tredici persone alloggiate nella sua baracca un reddito complessivo equivalente a 390 franchi, pari a 55 mila lire al mese.

Questo è il « bagno » della baracca di Bardonnex. Francesco d'Apice, Angelo Popolare e Elio Fenu, tutti di Castellammare di Stabia, lavorano alla fornace Antonietti, guadagnando 2,74 franchi (1 franco = 143 lire) all'ora. Pagano 30 franchi al mese a testa per dormire nella baracca.

"Le mie figlie accontentatevi di guardarle

Il signor Rocco Varallo è una regola, la quale comporta delle eccezioni. E ora parliamo pure delle eccezioni. Parliamo di Bardonnex.

A Bardonnex, un villaggio a qualche chilometro da Ginevra, 160 connazionali lavorano come manovali presso la *tuilerie* Antonietti, una fornace nota col sinistro soprannome di « ritrovo di Satana ». Le condizioni in cui alloggiano gli stagionali di Bardonnex sono documentate dalle foto che accompagnano questo articolo. In alcuni casi esse sono semplicemente obbrobriose.

Durante la visita, siamo stati aggrediti da una donna dai capelli rossicci e dal temperamento tempestoso. L'invettiva più usata era quella di « comunisti ». Essa ha tre giovani figlie, occhi azzurri e pelle di magnolia, che sono oggetto di complimenti da parte di tre giovani stagionali di Castellammare di Stabia. Un giorno la madre ha gridato ai tre giovanotti: « Le mie figlie dovete accontentarvi di guardarle dalla finestra, non sono fatte per gli italiani, meno che mai per i napoletani ». A noi ha urlato, gesticolando furiosa: « Bisognerebbe che si lavassero di più, i vostri compatrioti ». Effettivamente, i tre castellammaresi, appena usciti dalla fornace, non avevano un soave aspetto; tuttavia, l'ambiente non spronava certo alla cura della persona. Questa donna di pelo rosso e di temperamento acceso pretende dai tredici esseri umani che dormono nella sua immonda baracca trenta franchi d'affitto a testa: un totale di 390 franchi, cioè 55 mila lire al mese. Scandalo? Diremmo, piuttosto, vergognoso sfruttamento.

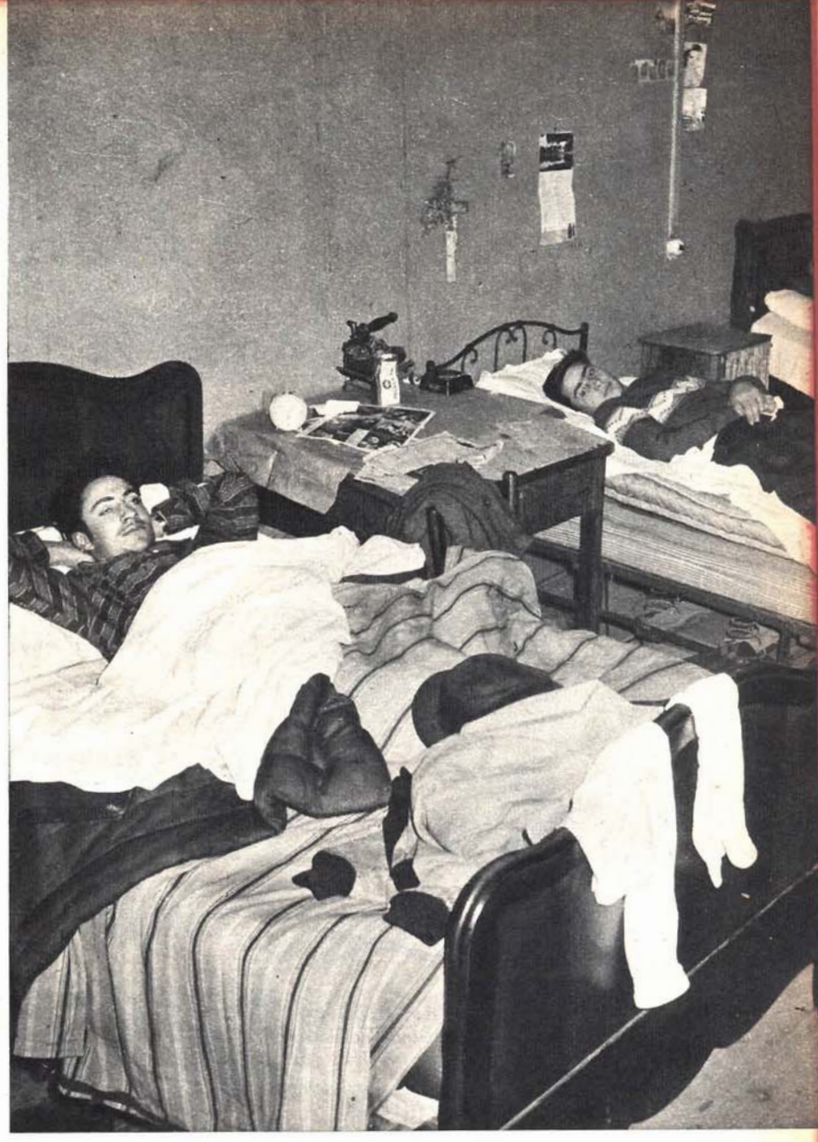
Casi come questi non sono molti, tuttavia esistono. Nessuno se n'era accorto, a quanto pare: né le autorità cantonali, né quelle consolari italiane. C'è voluto un cittadino privato per far scoppiare la bomba. Questo cittadino è il signor Emilio Foglia, un italiano che vive a Ginevra da 60 anni. Il signor Foglia è un socialdemocratico e membro della Colonia italiana libera di Ginevra. Da anni, al corrente della situazione, sollecitava le autorità a fare qualcosa. Alla fine si è stancato, ha raccolto ventinove firme di cittadini italiani e svizzeri residenti nel Cantone, ha inviato una lettera alla Commissione delle petizioni del Gran Consiglio di Ginevra, denunciando i casi più « scandalosi ». Questo accadeva il 16 dicembre scorso. Il 3 febbraio la Commissione delle petizioni, dopo aver ordinato una serie di inchieste agli organi di polizia e di sanità, convocava il signor Foglia perché illustrasse la petizione.

Il signor Foglia ha fornito particolari sui casi più gravi. Ha fatto nomi, ha precisato indirizzi, ha citato prezzi. Per esempio, in una casa situata in rue Tilleuls, 2 bis, ventisette stagionali dormivano in una sola stanza, con dieci centimetri di spazio tra una branda e l'altra: ciascun pigionante pagava 60 franchi d'affitto. Altri venti stagionali dormivano in un garage della rue de Lyon, pagando la stessa cifra. E in via Guglielmo Tell, al numero 7, un appartamento di sette stanze era stato trasformato in un dormitorio, in cui si accalcavano fino a 18 individui per stanza. Ciò che rende più odioso lo sfruttamento, in parecchi casi, è la circostanza che si tratta di stanze ad affitto bloccato: l'affittuario-sfruttatore le subaffitta, a prezzi maggiorati, a una ventina di persone, traendone degli utili favolosi.

Il signor Foglia ha denunciato il razzismo di certi proprietari di casa, i quali si rifiutano di affittare camere non mobiliate agli stagionali. Ha estratto dal portafoglio un annuncio pubblicitario della *Tribune de Genève*, che diceva: « Chambre à louer, exclus les italiens ». Ha concluso: « Il problema che noi abbiamo sollevato è puramente sociale, non politico. Lo abbiamo sollevato non solo per l'onore dei nostri connazionali, ma per l'onore del Paese che ci ospita. È uno scandalo che degli esseri umani dormano in queste condizioni, in Svizzera ».

La Commissione, in cui sono rappresentati tutti i partiti del Can-

I servizi igienici della baracca di Bardonnex. Le autorità cantonali, dopo la denuncia del signor Foglia, han preso drastici provvedimenti nei casi più gravi. Non si capisce come la baracca di Bardonnex sia ancora in piedi: più che uno scandalo, è un caso di bestiale sfruttamento.



Qui l'ambiente è decisamente migliore, pur restando sempre a Bardonnex. In questa stanza dormono i casertani Lino Borenzi, Achille De Angelis, Mario Domenico, Franco Pacini, i quali lavorano come carpentieri alla fornace Antonietti. Pagano 34 franchi di affitto al mese, a testa.

da lontano, non sono fatte per gli italiani"

tone, ha ascoltato attentamente il signor Foglia, lo ha ringraziato di averla informata, lo ha assicurato che si sarebbe provveduto. Immediatamente ha inviato un rapporto circostanziato al Gran Consiglio, che è poi il Parlamento di Ginevra, il quale, all'unanimità, ha accolto il rapporto della Commissione.

Le autorità di polizia e sanitarie hanno già inflitto multe di 500 franchi nei casi più gravi. D'altra parte, annusato il vento infido, certi proprietari hanno già spontaneamente ribassato gli affitti, alcuni da 100 a 50 franchi mensili. Garage, stalle ed ex depositi, adibiti a dormitori, sono stati restituiti alle loro primitive destinazioni. Gli appartamenti di via Tilleuls, di via Lyon e di via Guglielmo Tell sono stati sigillati e i loro proprietari diffidati. Il signor Foglia, se non altro, qualcosa è riuscito a smuovere. Tuttavia, il problema dell'alloggio per la massa degli stagionali italiani che ogni primavera si riversano in Svizzera resta. Come si pensa di risolverlo?

La prima soluzione è quella propugnata dagli imprenditori svizzeri. Gli imprenditori svizzeri amano molto gli stagionali italiani. I *saisonniers* sono gente che « non fa storie ». Pur di lavorare è disposta a subire qualsiasi abuso. Nei contratti di assunzione è chiaramente stabilito l'obbligo del padrone di rimborsare allo stagionale le spese del viaggio. Tuttavia, l'obbligo spesso non viene osservato. Lo stagionale talvolta ignora la clausola a lui favorevole: quando non la ignora, fa finta di nulla, per non aver « grane ». Il suo motto, s'è già detto, è « d'accordo, ma sempre meglio che in Italia ».

Gli imprenditori svizzeri sono, per l'ottanta per cento, di origine italiana. Al corrispondente di un grosso quotidiano italiano da Ginevra *è capitato un curioso incidente: si è visto tagliare dal testo*, per l'appunto, la suddetta precisazione. Il fatto che alcuni italiani siano sfrut-

Siamo ancora a Bardonnex. Angelo Pezzutti, di Udine, e la moglie Liliana vivono in due stanze per cui pagano 80 franchi mensili. Lui guadagna come operaio 500 franchi al mese, lei come operaia 400 franchi. Vivono decorosamente, in un ambiente decoroso, pagando un affitto onesto.

Ma da quando ho deciso di provare la cintura del Dott. GIBAUD non ho più LOMBAGGINI

Ripara dai colpi di freddo. Riduce la fatica, proteggendovi dal mal di schiena, reumatismi, coliti, lombaggini, ecc.

Cintura elastica in lana del
Dott. GIBAUD
In vendita nelle farmacie e negozi specializzati.

Gratis un opuscolo sulla protezione del corpo dal freddo e dalla fatica scrivendo a:
Villafranca - Uff. E - Corso Novara, 99 - Torino

Nome

Via Città

Aggiudicandosi una gara indetta dal governo venezuelano per la fornitura di un impianto completo di telecomunicazioni, la OLIVETTI ha fornito una evidente dimostrazione delle possibilità dell'industria meccanica italiana. Nella foto, le casse contenenti tutta l'attrezzatura in procinto di essere imbarcate sull'aereo che le trasporterà in Venezuela.

tati o maltrattati, all'estero, fa notizia: tuttavia, se i maltrattamenti sono opera di altri italiani, è particolare che va taciuto. Perché? Nella *Societé suisse d'entrepreneurs* si ritrovano nomi come Sciora, Rampini, Ambrosetti, Spinedi, Gini. Alcuni di costoro, come per esempio Rampini, si preoccupano del benessere dei propri stagionali, forniscono loro un alloggio decente, in baracche prefabbricate, fornite di mensa, sala ritrovo, eccetera. Altri non se ne preoccupano.

Gli imprenditori svizzeri sono in allarme perché da qualche tempo le imprese edili della Germania federale stanno compiendo grossi sforzi di propaganda per attirare i muratori italiani. La concorrenza del Mec comincia a farsi sentire anche nel campo della manodopera. Gli imprenditori svizzeri hanno proposto che venga concesso il permesso di soggiorno permanente a cinquecento stagionali italiani e alle loro famiglie. Da muratori di passo rendiamoli muratori stanziali, ha proposto il padronato svizzero. Se la proposta è accettata, essi si impegnano a costruire alloggi per i cinquecento dipendenti. In caso contrario, niente alloggi: gli stagionali si arrangino.

"Non sono in grado di giudicare se stanno bene o male"

Lo scopo di questa proposta è cristallino: l'afflusso di 500 muratori permanenti rivoluzionerebbe il mercato invernale della manodopera ginevrina. I *saisonniers* sono pagati al minimo dei salari e non possono né vogliono ribellarsi. Nei mesi morti, da novembre a marzo, questa massa di manovra di cinquecento stagionali disposti a lavorare al minimo della paga frusterebbe qualsiasi sforzo dei sindacati svizzeri in vista di ulteriori rivendicazioni salariali. Ecco perché la proposta ha trovato un'opposizione fermissima da parte della Federazione operaia « bois et batiment » (FOBB) ed è stata bocciata dal Consiglio di Ginevra. « Noi non cederemo mai sul principio del pieno impiego per i nostri lavoratori », ha detto il signor Tronchet, capo della FOBB.

Il signor Foglia ha un'altra soluzione, che il signor Tronchet vede di buon occhio: far includere nei contratti di assunzione una clausola che preveda l'obbligo, da parte del datore di lavoro, di provvedere all'alloggio degli stagionali. Sembra una soluzione ragionevole; e come s'è accennato, alcuni imprenditori, come il Rampini, si sono già messi su questa strada. Il curioso è che presso le nostre autorità consolari si appoggi senz'altro la prima soluzione, già bocciata, tacciando la seconda di utopistica. Questo pessimismo non è del tutto ingiustificato, quando si pensi che esiste una Commissione mista italo-svizzera incaricata di esaminare tutti i problemi connessi alla nostra emigrazione, ma che tale Commissione non si riunisce dal 1952.

Il capo della polizia ginevrina ha convocato tempo fa il signor Foglia, gli ha detto: « Monsieur Foglia, noi abbiamo compiuto un'inchiesta nei luoghi da lei segnalati. Le sue affermazioni corrispondono a verità. Abbiamo già preso provvedimenti. Però, debbo dirle che questi uomini sono contenti di dormire così, non vogliono pagare affitti alti; inoltre, ci sono abituati, è gente che a casa loro non dorme certo meglio ».

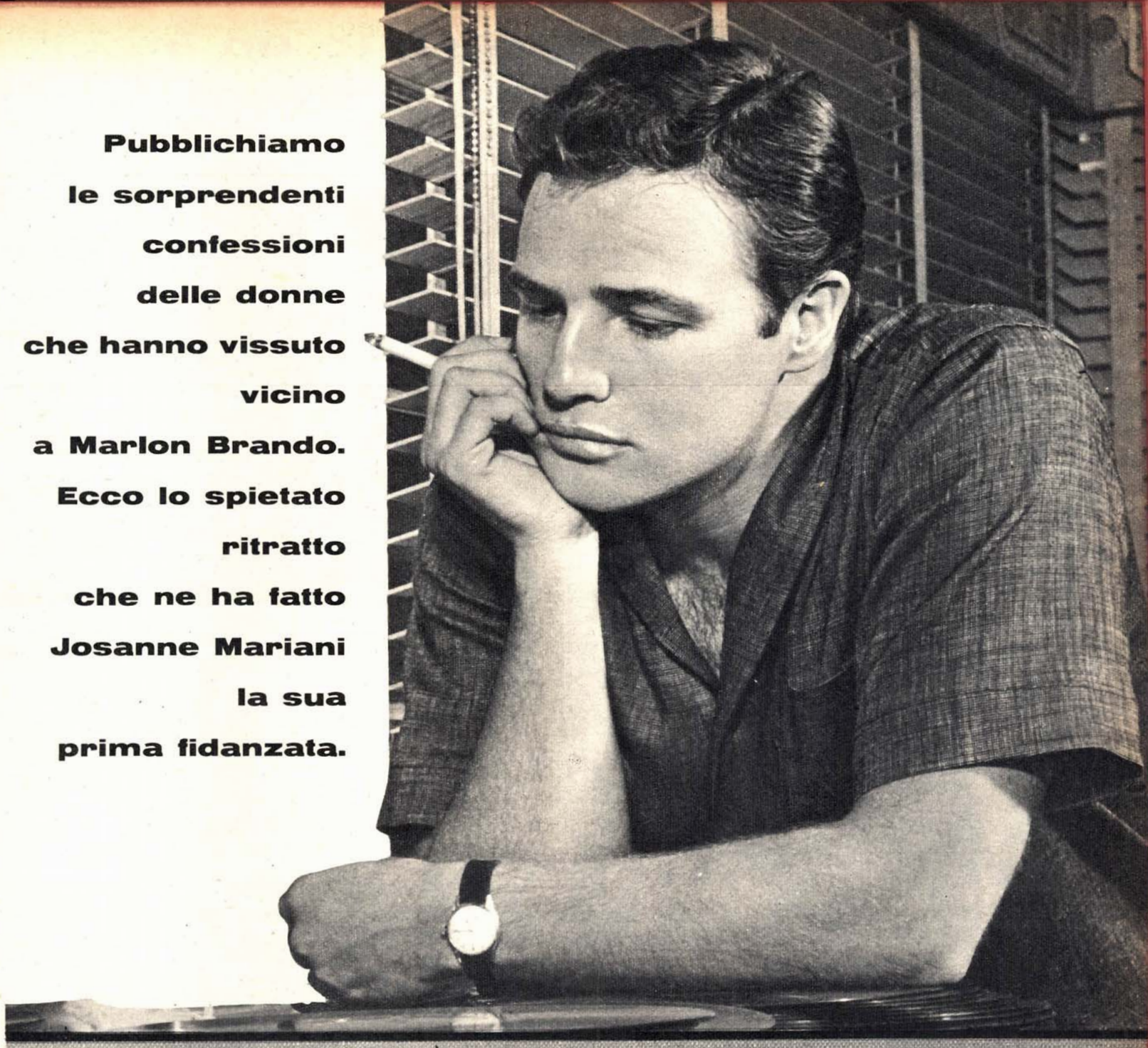
Il signor Foglia ha risposto: « Questi uomini non sono in grado di giudicare se stanno bene o male, sono venuti qui per avere un bene che a casa loro non hanno: il lavoro. Quando tornano in patria devono portare la Svizzera ad esempio in tutto. A noi non interessa come dormano in Italia, la Svizzera non può lasciare che certi problemi sociali vengano risolti, come in Italia, da Danilo Dolci. In questo Paese gli esseri umani non devono dormire come bestie. Altrimenti, lasciateli a casa loro ».

La patria che non sa dare da vivere ai suoi figli ha certamente delle colpe. Ma le colpe diventano delitti se questi figli, una volta varcata la frontiera, vengono abbandonati a se stessi. Qualche anno fa gli stagionali venivano da Novara, Vercelli, dal Veneto. Oggi arrivano dalla Calabria, dal Napoletano. Molti di essi sono analfabeti, sanno a malapena esprimersi in dialetto. Ignorano che cosa sia un sindacato. Come possono aver coscienza del proprio diritto, della propria dignità di uomini? Dall'abuso non può salvarli sempre un signor Foglia. La patria che si libera di questi figli non è certamente una buona madre.

Massimo Mauri

Fotografie di Sergio Del Grande

Pubblichiamo le sorprendenti confessioni delle donne che hanno vissuto vicino a Marlon Brando. Ecco lo spietato ritratto che ne ha fatto Josanne Mariani la sua prima fidanzata.



È UN DEMONIO con la voce d'angelo

La prima volta che l'ho visto, Marlon Brando mi voltava le spalle: una schiena enorme, delle spalle possenti. Sembrava di vedere i muscoli ad uno ad uno attraverso la stoffa del suo abito di buona fattura. Ricordo che pensai subito: "È strano come un ragazzo così riesca a dare contemporaneamente un'impressione di forza e di equilibrio. È strano e meraviglioso!".

Non doveva passare molto tempo, e non lo avrei trovato più né strano, né meraviglioso. Ma allora ero soltanto una piccola francesina con la testa piena di sogni: essere amata da un idolo consacrato, da un semidio del cinema, mi sembrava un magico incantesimo, un sogno colorato d'azzurro. Non potevo immaginare che quel sogno azzurro si sarebbe ben presto trasformato in un incubo nero.

Quando lo vidi la prima volta, eravamo a Brooklyn, una sera d'ottobre del 1953. Ero venuta a New York non per vedere Mar-

segue

Vivere con Brando è stato un incubo

Nella foto a sinistra: Josanne Mariani fotografata con Marlon Brando nel 1954, all'epoca in cui sembravano imminenti le loro nozze. A destra: Josanne con Richard Winkler, il giovane attore che è attualmente suo marito. Come si può rilevare anche dalle due foto che pubblichiamo sotto, sono molti i tratti comuni fra i due uomini. Diversissimi però i loro temperamenti.

RICHARD WINKLER

lon Brando (purtroppo questa idiozia è stata accettata per vera da troppi giornalisti), ma soltanto per fare del teatro. Avevo diciotto anni soltanto: sono nata a Bandol, un piccolo centro di pesca sulla costa atlantica francese. Mio padre faceva il pescatore, ed io, per guadagnare qualche soldo, posavo per i pittori. Un giorno, nello studio del pittore Kisling a Sanary, il dottor Schneider, un famoso psicanalista americano, mi propose di aggregarmi alla sua famiglia e di seguirlo a New York.

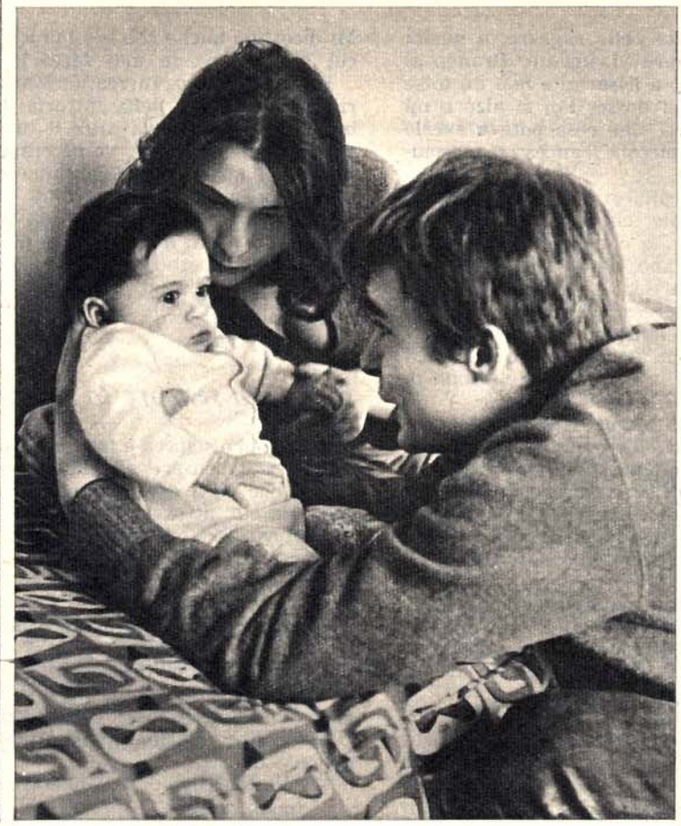
Accettai, perché Schneider mi aveva parlato a lungo di teatro, e bastava questa sola parola a farmi sognare. Fu lo stesso Schneider, una volta in America, a convincere Stella Adler ad accettarmi nella sua scuola d'Arte Drammatica. Fu durante un *party* in casa della Adler, che vidi la prima volta Marlon.

Le luci erano crude, violente, la musica bizzarra. Tutti gli ospiti apparivano agitati, irrequieti. Visto di spalle, Brando dava veramente l'impressione di una solida colonna in mezzo ad un consesso di nevropatici.

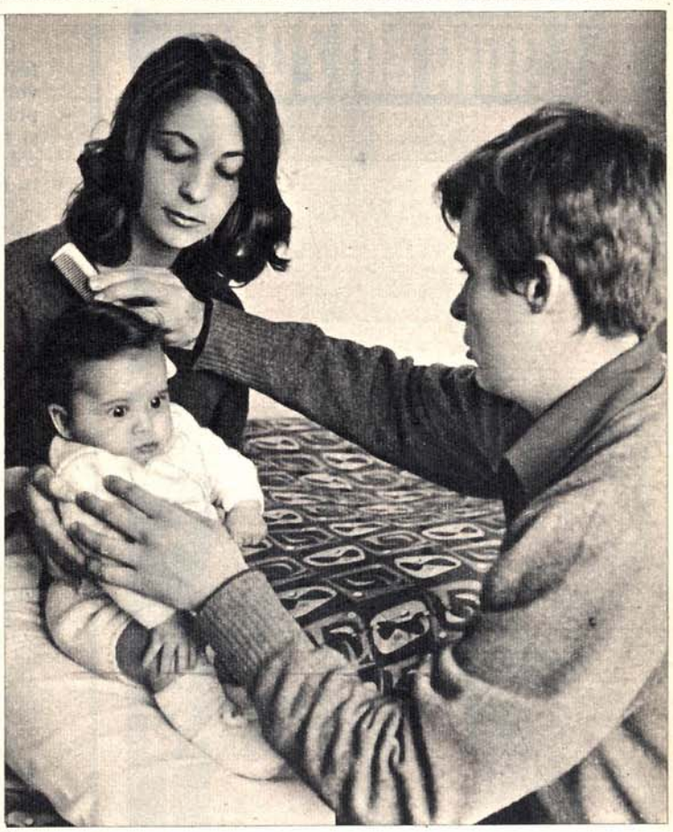
segue

MARLON BRANDO

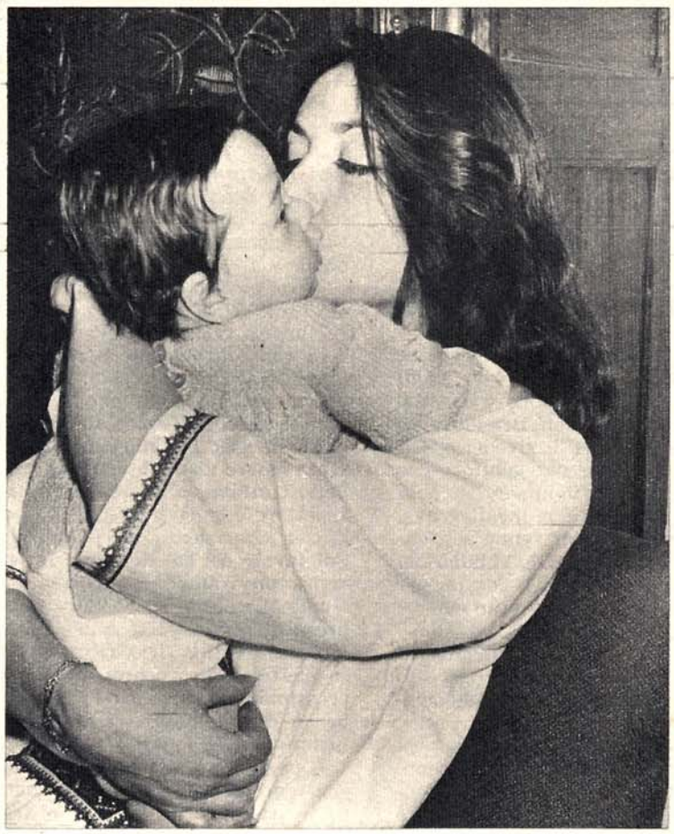
Ma ora finalmente mi sento felice



Josanne Mariani e Richard Winkler nella loro casa di Parigi con Kostia, il bimbo nato dal loro matrimonio. Josanne afferma che Richard e Kostia le hanno ridato la pace, toltale da Brando.



Richard è un padre di famiglia modello. Quando ha sposato Josanne, la ragazza era alle soglie della pazzia, tanto l'aveva sconvolta la terribile esperienza vissuta a fianco di Marlon Brando.



Josanne stringe al petto suo figlio. Dopo il matrimonio s'è lasciata ricrescere i capelli, che aveva tagliato per assumere un'aria da giovane esistenzialista, che piaceva molto a Marlon.

Josanne Mariani, pur apparendo più matura, ha ventiquatto anni soltanto. Ha conosciuto Brando nel 1953, ad una festa. Dopo pochi mesi ha accettato di andare a vivere in casa dell'attore.

Il sig. PAOLILLO SALVATORE - Via Privata Laziale - Palazzo - Cerc-Napoli - Fuorigrotta. Ha vinto la FIAT 600 messa in palio per il mese di febbraio.

I vincitori dei 100 magnifici servizi di posate da 39 pezzi in acciaio inossidabile sono stati avvertiti direttamente come da regolamento.

una professione affascinante

ogni lezione comprende:
1 dispensa di figurino
1 dispensa di disegno
1 dispensa di storia del costume
1 dispensa di merceologia e taglio

La scelta di una carriera soddisfacente e redditizia è il problema del giorno: un problema di difficile soluzione senza l'appoggio di una organizzazione efficiente.

l'**Istituto Diffusione Moda** primo nel mondo ha creato appositamente per voi una

SCUOLA DI FIGURINO

per corrispondenza

TAGLIANDO EP
I.D.M. CORSO S. MARTINO 8
Torino
Nome
Cognome
Indirizzo
Città
(unire L. 50 in francobolli)

Impiegate le vostre ore libere: imparate, a casa vostra, a disegnare un figurino; domani potrete realizzare intere collezioni.
I corsi I.D.M. permettono all'allievo, con il nuovo metodo dell'autocontrollo, di sentirsi costantemente guidato e gli danno la sensazione di avere sempre l'insegnante al suo fianco.
Richiedete il bellissimo opuscolo illustrato gratuito a: I.D.M., Corso S. Martino 8 - Torino servendovi dell'allegato tagliando.

Gli piaceva vedermi

C'erano molte belle ragazze, a quella festa; ma, improvvisamente, Brando si voltò, cominciò a fissarmi e non mi tolse più gli occhi di dosso. Poi si alzò e mi si fece incontro. Che cosa poteva averlo colpito di me, piccola francese sconosciuta e spaesata?

M'invitò a ballare: aveva una vocina dolce e infantile, che sembrava femminea addirittura e che faceva un effetto ancora più strano, data la sua corporatura massiccia. Ma al momento, a me diede solo l'impressione d'una voce d'angelo: non mi sembrava vero d'essere stata scelta da un attore, di cui già tutti parlavano per la sua interpretazione di *Un tram che si chiama Desiderio*.

Ballammo un *mambo*: con molta gentilezza, Marlon chiese di me, della mia famiglia, del mio paese natio. Poi cominciò a parlare di sé: in breve, fui convinta che mi rassomigliava molto, che come me, si sentiva molto solo in mezzo a tutta quella gente e che, in fondo, era tanto, tanto infelice...

Ero affascinata dalle sue mani strane, con le palme rugose come la fronte di un vegliardo. Si accorse che le guardavo, allora si fermò bruscamente e con un profondo sospiro mi disse:

« Queste mani... le odio! »

Quella frase (poi mi sarei accorta quanto fossero studiate e false tutte le sue battute!) finì per incantarmi del tutto. Quando Brando, afferratami per un braccio, mi disse che voleva portarmi via, non opposi resistenza.

Camminammo a lungo per le strade di New York. A quell'epoca, Marlon non aveva l'automobile, anzi, ostentava il massimo disprezzo per chi ne possedeva una. A mezzanotte andammo a mangiare in un ristorante cinese.

Non so se fu già quella sera che cominciai ad amarlo: certo mi sentivo affascinata. Gli raccontai tutto di me: la mia infanzia a Bandol, il divorzio dei miei genitori, il liceo a Marsiglia, la sensazione di amarezza e di solitudine che non mi abbandonava mai. Mi ascoltava attento, come se si trattasse delle cose più belle e importanti del mondo. Recitava, come recita sempre, in ogni attimo della sua vita, ma come potevo pensare, allora, che non fosse sincero?

Non aveva mai soldi in tasca

Quando mi lasciò dinanzi al portone di casa, era molto tardi. Abitavo dagli Schneider ed, il mattino dopo, raccontai loro del mio incontro con Brando e di come mi avesse chiesto di rivederlo. Gli Schneider erano come dei genitori per me: vidi subito che l'annuncio di questa mia nuova amicizia non li rallegrava.

La sera stessa, Marlon venne a prendermi. Il dottor Schneider lo chiamò nel suo studio e rimase chiuso lì con lui per più di un'ora. Non ho mai saputo ciò che i due si siano detti in quell'occasione. L'ho chiesto più volte, inutilmente, al dottor Schneider. Mi ha sempre risposto soltanto: « Ho detto a Brando di comportarsi da uomo, nei tuoi confronti ».

Comportarsi da uomo: forse è l'unica cosa di cui Marlon non è assolutamente capace. A quell'epoca girava sempre senza un soldo. Mi sembrava strano, perché stava già interpretando il ruolo che gli avrebbe dato la celebrità, in *Fronte del porto*. Eppure i suoi amici mi dicevano che ogni giorno si faceva prestare dieci dollari, per poter uscire con me, la sera. Mi dicevano anche che ero l'unica donna cui Marlon avesse mai fatto la corte.

Era tutto falso. In realtà, Marlon era ricco: suo padre, nella fattoria del Nebraska, amministrava tutto il suo danaro. Quanto alle donne, ve ne erano state molte nella sua vita e continuavano ad esservi, mentre corteggiava me. Una sera (ci conoscevamo soltanto da quindici giorni) mi portò in un caffè e mi disse:

« Vai ad aspettare nel negozio qui di fronte. Debbo parlare un momento con una donna alla quale ho fatto molto male, in passato. »

Recitava sempre la commedia

Ero troppo sciocca e troppo innamorata per non pensare almeno come fosse strano che mi avesse mandata in un negozio da cui, attraverso le grandi vetrate, potevo vedere benissimo tutto quel che accadeva nel bar. Difatti, vidi arrivare la donna, vidi che Marlon le parlava con molta, troppa, tenerezza. Questo supplizio durò un'ora. Ogni tanto, lui alzava gli occhi e guardava verso di me, che soffrivo le pene dell'inferno. Mi sembrava di vedere in quello sguardo una luce di piacere. Credevo fosse colpa della mia gelosia. No: Marlon gioiva veramente del mio dolore!

Ma io non capivo: ero affascinata dai suoi modi, dal suo disprezzo per le cose volgari, dalla sua eleganza, dalla sua temperanza (non beveva mai).

Quando gli chiedevo perché non mi sussurrasse mai le parole « ti amo », rispondeva che non erano concetti adatti a lui e mi parlava di Dio, mi faceva leggere libri di psicanalisi, correggeva tutti i miei difetti di pronunzia, i miei gesti. Mi sembrava d'essere una statua ch'egli plasmava giorno per giorno. Sarebbe stato bellissimo, se poi Marlon non avesse fatto di tutto per distruggerla sadicamente, quella statua. Un esempio?

Di giorno era capace di parlarmi delle ore per dimostrarmi come avrebbe fatto di me una grande attrice; la sera, magari nel mezzo di un giro di danza, si fermava per dirmi: « Ma come, un'attrice, tu? È assurdo, toglitelo dalla testa. Non riuscirai a combinare mai niente di buono ».

Avrei dovuto lasciarlo; invece, nel febbraio del 1954, malgrado i disperati avvertimenti degli Schneider, andai a vivere con lui, nel suo incredibile appartamento al Carnegie Hall. Il salone sembrava addobbato da uno scenografo di film del terrore. Grazie ad un complicato gioco di specchi, Marlon poteva vedere senza essere visto chi entrava nel salone. Se si trattava di una ragazza, la faceva aspettare e godeva di stare ad osservare la sua impazienza ed il suo impaccio. Sul tavolo del salone stava in bella evidenza un volume che portava il titolo *Nudi*. Il volume era collegato ad una presa di corrente: se qualcuno cercava, incuriosito, di aprirlo, riceveva una scossa elettrica. Provocare la sofferenza del prossimo, moralmente o fisicamente, sembrava essere l'unica ragione di divertimento, per Brando.

Il peggio era la presenza in casa della sua segretaria. Aveva avuto una relazione in passato, con lei. Poi le aveva trovato marito e l'aveva presa in casa, appunto come segretaria. Dovevo sopportare la sua continua presenza, a tavola, in salotto, dappertutto. Era lei che dirigeva la casa, era lei che Brando consul-

soffrire di gelosia

tava per ogni più piccola cosa: dovevo sopportare tutto, anche i lunghi, affettuosi e complici sguardi che si scambiavano. Insomma la vera padrona di casa, la « signora Brando » era la sua segretaria.

Quanto a me, dovevo accontentarmi di starlo ad ascoltare per delle ore a disquisire sulla psicanalisi o a suonare il *banjo*. Noiosissima l'una e l'altra cosa. Ogni tanto, Marlon s'interrompeva, per dire enfatico « Io sono Caino » e guai se non m'affrettavo a dargli entusiasticamente ragione. Quest'idea di essere Caino lo esaltava: soltanto non si capiva quale Abele avesse ammazzato per potersi sentire Caino...

La sera, quando non si fermava a casa per guardare gli incontri di boxe alla televisione (l'unico spettacolo che lo appassionasse), usciva come un forsennato. Dove andasse, non sono mai riuscita a saperlo. Qualche volta, prima di uscire, mi diceva: « Questa notte, vai a dormire dagli Schneider; torna domani » e niente altro.

Ma se me ne andavo veramente, quando tornavo da lui, lo trovavo disperato, accasciato in una poltrona, con un'espressione da ebete. Allora mi toccava rianimarlo, consolarlo come un bambino, e lui, invariabilmente, si metteva a parlarmi di Dio, finché s'addormentava mormorando: « Sono Caino, questa è la mia condanna... ».

La cosa più terribile era doverlo assecondare nella sua eterna smania di recitare la commedia. Un giorno mi portò a Coney Island (il gigantesco Luna-Park di New York): per non farsi riconoscere dalla gente si era messo una gran barba finta. Arrivati in mezzo alla folla, cominciò a chiedermi di tirargli la barba e, tutte le volte che lo facevo, lanciava alte grida di dolore. Compresi il perché di quella farsa, soltanto quando un uomo mi disse brusco: « Ma non si vergogna a tormentare tanto quel povero vecchio? ». Quel giorno, Brando aveva deciso di recitare la parte della vittima torturata da una giovane sadica...

Nel settembre del 1954, Marlon volle venire con me a Bandol, il mio paese. Parlò con mia madre e le disse che voleva sposarmi, ma che non aveva il coraggio di chiedermelo. Gli piaceva tanto passare per timido e riservato. Naturalmente due ore dopo, tutto il paese sapeva che io sarei diventata la signora Brando. Piombarono i fotografi da Parigi: era il meno che ci si potesse aspettare. Ma appena li vide, Brando andò su tutte le furie, gridò al tradimento e, fingendosi offeso, non parlò più di matrimonio.

Ritornammo a New York, ma io ormai ero cambiata. Il viaggio in Europa, il rivedere la gente sana e tranquilla del mio paese, mi aveva fatto bene. Senza quel viaggio, probabilmente sarei finita in un manicomio. Ma Bandol era riuscito a ridarmi il gusto delle cose semplici e vere.

Con Brando non ci fu una rottura nel senso stretto della parola. Io non ero più disposta a fare la sua schiava e lui se ne accorse. Un giorno mi disse: « Te ne devi andare », ed io me ne andai. Per sempre.

Josanne Mariani

Nel prossimo numero continuano le confessioni delle donne di Marlon Brando

Josanne Mariani e Richard Winkler portano a passeggio il loro bimbo. Si sono sposati all'inizio dell'anno scorso: Kostia è nato in settembre. Quando ha saputo del lieto evento, Brando ha inviato a Josanne delle rose rosse: non l'aveva mai fatto prima.

Concorso Fotografico "BIMBI E RAGAZZI D'ITALIA"

I 2 gemelli ZANI alla Cerimonia della Premiazione - sullo sfondo la fotografia che ha vinto il 1.000.000.

Emilio Greco: Figura

Vi piace questa scultura?

Giudicate voi: gli artisti che espongono sono cinquanta delle più diverse tendenze. Alcuni scolpiscono in bronzo, altri in pietra e qualcuno adopera la gommapiuma.

di

RAFFAELE CARRIERI

Roma, marzo

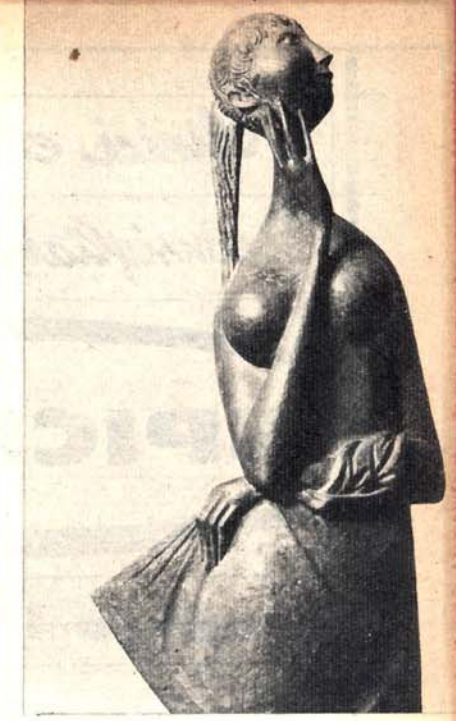
Per nostra fortuna lo schieramento degli scultori italiani presenti all'Ottava Quadriennale, in confronto all'armata dei pittori, è meno numeroso: una cinquantina di nomi in tutto fra noti e meno noti; una cinquantina di presenze con meno di centocinquanta numeri di catalogo, cioè a dire meno assai di un terzo in rapporto alla pittura. Non diciamo affatto, con questo, che nella scelta dei nomi e delle opere di scultura i generosi promotori dell'Ottava Quadriennale di Roma siano stati stretti, o comunque guardinghi. La pressione degli scultori, e quindi la loro presenza, è assai più naturalmente ridotta dagli stessi quadri che risultano, anche a un richiamo generale per anzianità e merito come è quello della Quadriennale, meno gremiti. Da questi quadri, al primo colpo d'occhio, saltano fuori le presenze più valide e riconosciute: Mirko, Umberto Milani, Fazzini, Messina, Mascherini, Fabbri, Greco, Broggini, Leoncillo, Mario Negri, Perez, Antonietta Raphael, Filippo Tallone. E quanti altri? Citiamo a memoria senza stabilire delle graduatorie fra le singole presenze. Nelle nostre cronache settimanali, secondo le stagioni e i giri di mostre tenute a Milano nell'anno appena scaduto, e per taluni nomi bisogna andare più indietro nel tempo, abbiamo parlato di quasi tutti i componenti del quadro: da Fabbri a Milani, da Messina a Mirko, da Broggini a Tallone.

Davanti ai nove bronzi che presenta Marcello Mascherini riconosciamo alcuni pezzi esposti l'anno scorso a Parigi alla *Galleria David*. Non vorremmo confondere i titoli, ma quasi certamente almeno tre delle nove sculture esposte attualmente: *Fauno*, *Saffo* e *Danzatrice*. Mascherini è sempre dentro; coi suoi titoli e motivi, a un dizionario di mitologia. Una diecina d'anni fa Picasso modellava e dipingeva fauni e ninfe fra Antibes e Vallauris. A nessuno è venuto in mente a rimproverare a Picasso le sue preferenze per questi motivi e soggetti. È vero che gli Dei e i Semidei distribuiscono con una certa animosità i loro doni e le loro forme terrestri assumendo di volta in volta le metamorfosi più strampalate in immagini e figurazioni: ciascun artista prende quello che vede e come vede. L'elegante dinamismo di Mascherini, sviluppato tutto in curve e semicurve, ha l'andamento di una sonata per archi: le forme partono con uno slancio iniziale che si esaurisce al vertice. Cioè quando questo slancio esaurisce la carica alla fine del percorso. Questi corpi chiusi, lisci, nelle varie interrogazioni e flessioni non lasciano scorgere il minimo fremito sussidiario. Non permettono da parte nostra, che siamo fuori a riguardarli, alcuna cooperazione immaginaria. Anche il repertorio plastico di Emilio Greco, siciliano di Catania, muta poco: *Grande bagnante n. 3*, *Grande bagnante n. 4*, *Pattinatrice*: in quest'ultima è stato omesso il numero progressivo. Unica della serie o semplicemente *prima*? Greco nelle ultime prove ha definitivamente espulso dai suoi modellati la suggestione subita, in parecchie riprese, da Marino Marini. Una libertà meno stilistica, e un movimento più serrato. Dei cinque bronzi di Agenore Fabbri quello che maggiormente

Mirko: Guerriero

Augusto Perez: Re

Mario Negri:
Gruppo a quattro



Marcello Mascherini:
Figura

Agenore Fabbri:
La strega

Clinici e Medici pratici
consigliano e prescrivono

Aut. Acis 343 - Reg. 2101

ASPICHININA

contro l'influenza
i raffreddori
i dolori reumatici

2 compresse
prese insieme
troncano
il raffreddore
al primo insorgere

E' un prodotto IFI

ci ha colpiti per intensità e originalità è la *Strega*. Appartiene alla stessa e grande *famiglia* dei suoi Scorticati Bruciati e Fulminati: ai suoi Animali, cani e cavalli: ai cavalieri derelitti che prendono fuoco, alle madri. Il Fabbri intellettuale che fa suonate sulle graticole e storce il ferro a serpentina, e a questa serpentina aggiunge aculei e spine, sbavature e strappi, non è certo quello che preferiamo. Il *Personaggio spaziale* nel facile e irruente schematismo è un'allegoria nella quale tutta la vitalità di Fabbri si estenua in una tematica che non gli somiglia affatto.

Fra i giovani una presenza piuttosto viva e in tanti modi interessante è quella di Augusto Perez, appena trentenne. Una plastica di ispirazione drammatica - a parte i motivi - e contenuta dentro forme ansiose e tese. Qualche titolo fra i nove: *Tirannicida, Fucilazione, Il boia, Piccolo re*. Di Mario Negri, prima d'ora, non avevamo visto, in mostre di gruppo, che piccoli bronzi: mancammo, qualche anno fa, alla sua *personale* alla *Galleria del Milione*. Le opere di Negri qui esposte sono assai più che una promessa: *Gruppo a quattro, Qualcuno ci viene incontro, Colonna della regina*, la *Fata*, il *Muro* danno un'idea abbastanza chiara, ed elevata, della sua concezione delle forme, delle masse e dello spazio. Nella scultura di Negri, questi termini che citiamo, non provengono dai soliti manuali. Le sue forme, bloccate in uno spazio che le determina, muovono piani e spessori il cui grado di profondità e chiaroscuro corrisponde a una registrazione emotiva. La materia di Negri, anche nei complessi più ampiamente costruiti, è sempre attiva e partecipante. Nella nostra prima cronaca abbiamo parlato della Pittura alla *Giovane Scuola di Roma*: una *retrospettiva* di viventi. Sono da aggiungere gli scultori: Fazzini, Leoncillo, Mirko, ciascuno con tre numeri di catalogo. Di Pericle Fazzini ci sono due legni, *Figura che cammina* (1933) e *Ritratto di Anita* (1939), che hanno fatto più volte il giro delle Biennali e Quadriennali; meno noto è il bronzo del '45: *Il fucilato*. E lo stesso va detto per i bronzi di Mirko (*Il giudizio di Salomone, Davide, Il Neofita*) e le ceramiche di Leoncillo (*Arpia, Ermafrodito, Ritratto di Titina Maselli*). Fazzini e Mirko non sono soltanto presenti alla mostra storica della *Giovane Scuola Romana*; nella *Sala 24* Fazzini presenta due nuove com-

Pericle Fazzini: Ballerina

Mademoiselle Sisi

PREFERISCE
CON LA NUOVA MODA,
L'ABITO A DUE PEZZI
CON LA GONNA A PIEGHE,
DI SHANTUNG
A DISEGNI SCOZZESI
IN COLORI CAFFELATTE
E... NATURALMENTE
CALZE SI-SI
NEI NUOVI COLORI
"PRIMAVERA 1960"

Calze
SI-SI
NAILON RHODIATOCE
LA FIBRA CHE DURA DI PIÙ

e tutti i mesi un milione!

DUE SIGNORE FELICI, OGNI MESE.... DA 7 ANNI

SVIZZERA

ISTITUTO MONTEBELLO
LUGANO-CASTAGNOLA
Ist. femm. e Kinderheim. Sorv. cosc.
Corsi scol.; commerc. e di ling: Franc.
Ingl./Ted./Ital. - Econ. dom. - Sport.
Corsi est. - Soggiorni in montagna.

Lo stomaco
non vi concede
un peccato
di gola?

Il timore di una difficile digestione vi trattiene dal gustare il piacere di una buona tavola?
Provate la "MAGNESIA BISURATA"; essa vi darà un pronto sollievo perchè, annullando l'eccessiva acidità dello stomaco, causa probabile di bruciori, crampi e pesantezza, vi permetterà una digestione tranquilla.
Tenete sempre in casa la "MAGNESIA BISURATA", la fedele compagna della buona digestione.
Usatela nei bruciori di stomaco, nella pesantezza dopo i pasti; nell'iperacidità, nei crampi ed in genere quando la digestione appare difficile.

Digestione facilitata
con
MAGNESIA
BISURATA
rimedio di fama mondiale

In polvere e in compresse.

In tutte le farmacie
è disponibile anche la
"MAGNESIA BISURATA"
AROMATIC

A.C.I.S. N. 267 del 10-10-956 - N. 5781 R

Broggini: Ballerina

posizioni: *Danzatrice*, un grande bronzo di figura in movimento che richiama i suoi maggiori esempi, e *Gatti che giocano*. Nella *Sala 43* Mirko raccoglie nove sculture senza titolo e di una materia biancastra, porosa: nella nostra trentennale frequenza con la scultura, coi modelli di scultura e le mostre di scultura non abbiamo mai vista impiegata una materia simile, e se ne son fatte esperienze circa i nuovi materiali! Giriamo intorno a queste forme sfaccettate a larghi piani e ci domandiamo: sono di neve o di gomma piuma? La curiosità ci spinge a toccare, a sollevare: un blocco di un metro, intagliato e modellato pesa meno di un foglio di cartasciugante. Siamo fuggiti.

Broggini lo si vede di rado in questi schieramenti: non sappiamo se le sue assenze dalle esposizioni ufficiali siano volontarie o involontarie. Qui ha nove bronzetti - in parte tutti noti ed editi -: figurine e figure in movimento, colte sul vivo, di tocco rapido, spellato ed incisivo. Si pensa al Degas delle cere, allo spirito inquieto delle sue ballerine e bagnanti - bagnanti al chiuso delle alcove con un mare dentro il bacile -, ai corpi guizzanti e carichi di vita che andava modellando, quasi cieco, negli ultimi anni. Di Umberto Milani, in occasione della sua *personale* di scultura al *Milione*, abbiamo scritto diffusamente: e questi *Piani orizzontali*, *Espansione*, *Valori ascensionali* erano esposti, l'anno scorso, appunto al *Milione*. Invece dei cinque bronzi di Francesco Messina almeno tre sono inediti e di prima visione: il *Ritratto di Sandra* - Sandra Milo ha ispirato a Messina una serie di figure e ritratti piuttosto estesa, e i *ritratti* sono fra i migliori di tutta la rittrattistica contemporanea -, il grande nudo di adolescente che Messina ha intitolato *Beatrice*, anche questo uno dei suoi migliori pezzi di scultura, e la vivissima, sotto ogni aspetto, *Adultera*. Oltre che come pittrice - ha esposto parecchie tele nella sala dedicata alla *Giovane Pittura della Scuola di Roma* - Antonietta Raphael si presenta con un gruppo di opere varie, ma tutte energiche: *Uomo al bagno*, la *Fuga*, *Toro morente*. Nel breve giro quanti nomi ci son sfuggiti? Certo parecchi. Notiamo Marzullo, Filippo Tallone, Lorenzo Pepe, Amerigo Tot, Garelli, e se lo spazio ce lo permettesse anche altre presenze qualificate.

Raffaele Carrieri

Per l'uomo di classe, l'orologio fuori classe

Con un Eberhard Calendario
avrete sempre al polso la data del giorno

Sia che voi portiate uno Steamer od uno Scafodat, il vostro orologio Eberhard vi servirà pure da calendario. 16 Non più sforzi di memoria od incertezza. 17 Sempre e dovunque, ogni occhiata al vostro polso vi darà una triplice soddisfazione: sapere l'ora precisa, conoscere la data esatta ed avere la sicurezza di un'eleganza esclusiva. 10
Prodotto in serie limitata, regolato e controllato secondo le norme più severe, l'orologio Eberhard rivelerà il vostro gusto per l'eleganza ed il vostro senso della precisione. 14

* Scafodat, mod. 11532, automatico, impermeabile, calendario, braccialetto estensibile, acciaio inossidabile Lire 37'500
placcato e acciaio Lire 46'500
Oro 18 k Lire 222'000

Steamer, mod. 11530, automatico, impermeabile, calendario, oro 18 k, bracciale oro da Lire 225'000
Oro 18 k, bracciale cuoio Lire 100'000

EBERHARD & CO

MANUFACTURE D'HORLOGERIE
EBERHARD & CO. S.A.
LA CHAUX-DE-FONDS SVIZZERA

PESA·141

Come diventano LEGGERE le uova al tegame... con Foglia d'Oro!

La pietanza è facile o difficile da digerire a seconda del condimento. Foglia d'Oro è uno squisito condimento di puri, benefici oli vegetali. Rende ogni piatto croccante, asciutto, una meraviglia di leggerezza. E' veramente "un nuovo modo di mangiare" che ringiovanisce lo stomaco e mantiene la linea. Invece di grassi pesanti, vi arricchisce di preziose vitamine...

Ritagliate e raccogliete gli astucci dei prodotti Star che portano l'indicazione "vale..... punti"!

I prodotti sono: ● Margarina Foglia d'Oro ● Doppio Brodo Star ● Doppio Brodo Star di Lusso ● Polveri per acqua da tavola Frizzina ● Formaggino Paradiso ● Camomilla solubile Sogni d'Oro ● Budini Star.

Con tanti prodotti formerete **prestissimo** i pochi punti necessari per ottenere i magnifici regali illustrati nell'Albo Regali (che viene spedito immediatamente, gratis, chiedendolo a Star, Muggiò)

Il più leggero dei condimenti perchè il più puro...

MARGARINA FOGLIA d'ORO

VALE 1

DOPPIO BRODO STAR

prodotto da STAR la Casa del famoso DOPPIO BRODO

Ingrid Bergman con il suo terzo marito Lars Schmidt ed i tre figli avuti dal matrimonio con Roberto Rossellini, a Holmencollen, un centro per sciatori nei pressi di Oslo. In questi ultimi tempi, l'attrice è apparsa molto affaticata, avvilita e delusa.

INGRID CERCA UN PO' DI PACE tra le nevi dell'estremo Nord

Robertino, il maggiore dei tre figli che Ingrid Bergman ha avuto dal regista italiano, si diverte sulla neve.

Ingrid Bergman ha trascorso una lunga vacanza a Holmencollen, una stazione norvegese di sport invernali che s'affaccia sul fiordo di Oslo. Ha potuto così passare alcuni giorni tranquilli e sereni in compagnia del suo terzo marito, Lars Schmidt, e dei tre figli avuti da Roberto Rossellini. Ingrid sperava di trovare la neve a Stoccolma, dove si era recata per far da madrina alla « prima » della commedia musicale *My Fair Lady*, di cui è impresario il suo attuale marito. Ma l'inverno, tanto è stato rigido da noi, quanto è stato mite nell'estremo nord. Neppure un piccolo velo di neve a Stoccolma: di fronte alla delusione dei suoi figli, che sognavano una vacanza sui campi di sci, Ingrid ha deciso di affittare un appartamento a Holmencollen, un piccolo centro in Norvegia.

L'attrice è apparsa stanca, avvilita, delusa. Ma non è soltanto per la lunga diatriba legale con Roberto Rossellini, al fine di assicurarsi la custodia dei tre bimbi nati dal matrimonio col regista italiano: anzi, in questo campo la polemica sembra essersi un po' placata, anche se i due ex coniugi non sono ancora giunti ad un definitivo accomodamento. Ingrid sembra piuttosto avvilita del ruolo non certo edificante di madrina, che per amore del marito si è accollata. Lars Schmidt ha i diritti per l'Europa della traslazione musicale della commedia *Pigmalione* di Shaw, che viene appunto presentata col titolo *My Fair Lady*, un lavoro che in America tiene clamorosamente il cartello da anni.

La Bergman serve - detto brutalmente - da richiamo alle prime di gala della commedia musicale. Ha sostenuto questo ingrato compito a Parigi, a Copenaghen ed a Stoccolma. Ha cercato di apparire disinvolta, ma non è riuscita a nascondere la sua irritazione per questo dover fare il fenomeno in vetrina. La vacanza di Holmencollen le ha un po' disteso i nervi (solo ha stizzosamente smentito la notizia di una sua nuova maternità).

Non ha progetti artistici per l'immediato futuro: la sua aspirazione maggiore è ora quella di provvedere all'educazione dei suoi figli.

Isabella e Ingrid sono gemelle. La contesa tra la Bergman e Rossellini per la custodia dei figli, pare essersi un po' placata dopo aver toccato punte drammatiche.

Ai vostri figli date con fiducia

OVOMALTINA!

è un preparato genuino, sicuro!

Ovomaltina

dà forza!

L'Ovomaltina è l'unico alimento energetico ufficiale per gli allenamenti e le gare dei giochi della 17a Olimpiade, Roma 1960

DR. A. WANDER S.A. MILANO

CROCIERA PASQUALE IN SPAGNA

13-20 aprile 1960

a MALAGA a BARCELLONA a MAJORCA

con la m/n CABO SAN VICENTE di 18.000 tonn. di dislocam. appositamente noleggiata.

quote minime da L. 59.000

i Grandi Viaggi Piazza Diaz, 2 MILANO Tel. 896604

a tempo variabile olio costante

È marzo, il mese più bizzarro perchè a una mattina tiepida può seguire un pomeriggio freddo e ventoso. A noi basta indossare o togliere il soprabito, ma certo non possiamo mettere nel motore della nostra macchina un olio estivo al mattino e uno invernale al pomeriggio. Ma c'è qualcosa che può rendere innocui i capricci atmosferici: BP ENERGOL visco-static, l'olio a viscosità costante, adatto in tutte le stagioni e perciò indispensabile in questo mese.

Prove scientifiche, effettuate nel deserto del Sahara in piena estate e nella Lapponia settentrionale nel cuore dell'inverno, hanno dimostrato che BP ENERGOL visco-static conserva tutto il suo potere lubrificante con qualsiasi temperatura.

BP

ENERGOL visco-static

BP ITALIANA S.p.A. - MILANO

Marchio BP Energol N. 116994 e N. 123210 prodotto per l'Italia su licenza BP dagli stabilimenti del gruppo Agip

E 413/60

VITA DIFFICILE dei giornalisti turchi

Yalman, imperturbabile, si avvia verso il carcere.

In Turchia, la legge che regola la pubblicazione di giornali e riviste incomincia con le parole: « La stampa è libera », ma poi continua elencando 45 eccezioni a questo nobile principio. Violare la legge sulla stampa è quindi facilissimo, e infatti 60 giornalisti turchi si trovano attualmente in carcere.

La settimana scorsa, per esempio, è toccato ad Ahmet Emin Yalman, autorevole direttore del quotidiano *Vatan* e decano dei giornalisti turchi. L'arresto di Yalman ha fatto impressione non solo per la fama di cui egli gode in patria e all'estero, ma anche per la sua età (72 anni) e per l'amicizia che notoriamente lo legava al Primo Ministro Adnan Menderes. Ma Yalman non appariva turbato, quando le guardie sono andate a prenderlo. Composto e sorridente, egli è comparso sull'uscio di casa con un mazzo di fiori offertogli dai colleghi, ha fatto caricare sull'auto della polizia un materasso, alcune lenzuola e una valigia, partendo verso il carcere, come se si recasse in villeggiatura.

L'atteggiamento di questo anziano giornalista, che dopo una vita avventurosa e movimentatissima si è visto infliggere 15 mesi di prigione per aver pubblicato alcuni articoli di un inviato speciale americano che criticava l'opera del Governo, illustra eloquentemente la straordinaria situazione della stampa turca. Da sei anni le autorità cercano di reprimere e di intimidire i giornali, ma l'unico risultato che riescono a ottenere è quello di accrescere il numero dei giornalisti detenuti o condannati, mentre quotidiani e periodici continuano a sferrare attacchi all'opera di Menderes e dei suoi colleghi. I giornali importanti che si pubblicano in Turchia sono circa una ventina, e di essi almeno 15 riflettono il punto di vista dell'opposizione. Quasi non passa giorno senza che il Governo venga duramente criticato da commentatori e direttori che sanno benissimo di giocarsi, così facendo, la libertà personale.

Fu appunto a causa dell'ampiezza e della violenza di questi attacchi che il Governo Menderes decise, nel 1954, di riformare la legge sulla stampa varata nel 1950 con criteri di grande liberalità. La prima riforma si dimostrò insufficiente, e nel 1956 la legge venne nuovamente modificata, imponendo ai giornalisti vincoli e limiti che in qualsiasi Paese democratico sarebbero giudicati assurdi. Le due clausole cui ricorrono più di frequente le autorità sono così vaghe che permettono, in pratica, di incriminare i giornalisti per qualsiasi cosa scrivano. La prima, infatti, prevede una multa di circa 700 mila lire e tre mesi di carcere qualora vengano pubblicate notizie « intese a danneggiare il prestigio finanziario o politico dello Stato ». La seconda stabilisce addirittura che « l'irrisione o il disprezzo verso persone che svolgono funzioni pubbliche » possono venir puniti con quattro anni e mezzo di carcere e un milione di lire di ammenda. In base a questo articolo, ogni rappresentante dell'autorità costituita può denunciare un giornalista e il suo direttore senza facoltà di prova, trasformando una comune causa per diffamazione in un processo penale intentato dagli organi dello Stato.

Il Governo giustifica la severità della legge affermando che se si lasciasse libera la stampa i giornali ne abuserebbero in modo intollerabile. I giornalisti lo negano e moltiplicano le critiche al Governo senza affatto preoccuparsi di finire in prigione. Tempo fa, il direttore di un settimanale ha definito « babbuino » un ministro in carica. E quando gli è stata notificata la solita denuncia, ha pubblicato un secondo articolo per annunciare che anche le scimmie avrebbero querelato il suo giornale, ma solo perché si ritenevano diffamate dal paragone col ministro. Circa un migliaio di giornalisti turchi scrivono, attualmente, con una serie di condanne pendenti che, non appena venissero confermate, li manderebbero in galera per molti anni. Ma il pensiero non li turba. Come il loro decano Yalman, essi sono pronti a trasferirsi in carcere in qualsiasi momento, pur di non rinunciare a quello che considerano un diritto inalienabile. Nel dicembre scorso uno dei giornalisti imprigionati effettuò uno sciopero della fame in segno di protesta. Si sperò allora che il Governo concedesse un'amnistia, invece Menderes ha ordinato un altro giro di vite. E così la battaglia per la libertà di stampa continua, in Turchia, in una strana atmosfera di democrazia autoritaria, che ha campioni inflessibili da ambe le parti.

Il medico Aurelio Tafuri guida la polizia sulla riva del Volturno dove gettò nelle acque il corpo della vittima.

L'ASSASSINO VINTO dal proprio tormento

Gianni De Luca, lo studente attirato nel mortale agguato, aveva vent'anni.

Il medico napoletano Aurelio Tafuri uccise con meticolosa efferatezza, in maniera da non lasciare tracce. Sfigurato a colpi di pietra il volto della vittima che era stata trafitta sette volte con un punteruolo, il cadavere fu denudato e precipitato nelle acque vorticose del Volturno, appesantito con una cintura di mattoni. Gli abiti dell'assassinato, tagliuzzati per renderli irriconoscibili, furono anch'essi gettati nel fiume in due punti diversi, distanti un paio di chilometri l'uno dall'altro. Probabilmente il corpo non sarebbe mai stato ritrovato. Ma il medico assassino non aveva calcolato le reazioni insopprimibili della propria coscienza. L'angoscia e il rimorso lo hanno vinto: ventiquattr'ore dopo aver compiuto il macchinoso delitto perfetto Aurelio Tafuri s'è recato spontaneamente in questura e ha confessato.

Le prime indagini della polizia hanno svelato una torbida vicenda amorosa che forse i consueti procedimenti della logica giudiziaria non riusciranno mai a spiegare interamente. Il medico era innamorato da due anni dell'indossatrice Annamaria Novi. « Stava delle ore a guardarmi e poi mi baciava, nient'altro », dice la ragazza. Qualche mese fa l'indossatrice conobbe uno studentello ventenne, Gianni De Luca. Il medico seppe di questa nuova amicizia? Pare di sì e pare che non si ribellasse. Ma la passata settimana Annamaria gli confessò di attendere un figlio dallo studente. E questo fece esplodere il furore omicida contro il ragazzo, il quale aveva giurato all'indossatrice di sposarla e di voler riconoscere il bambino che stava per nascere.

Due espressioni di Annamaria Novi. L'indossatrice è già madre di un bimbo nato da una precedente relazione.

La vera e originale camicia di popeline CAPRI in vendita a L.3250
PREZZO CONTROLLATO

Tessuto garantito di qualità superiore allestito col migliore cotone makò Karnak extra pettinato e ritorto irrestringibilità SANFOR colori inalterabili INDANTHREN

LA PIÙ AMPIA GARANZIA: SODDISFATTI O RIMBORSATI
Esigete il certificato di garanzia numerato applicato col sigillo a chiusura ermetica per assicurarvi dell'originalità.

COTONIFICIO VALLESUSA
Popeline CAPRI

NASSER vuole la guerra?

La risposta è no: ma parla spesso in modo minaccioso per intimidire i Paesi arabi che tentano di sottrarsi alla sua influenza.

di RICCIARDETTO

Gamal Abdel Nasser, Presidente dell'Egitto, ha 42 anni. È arrivato al potere con la rivolta degli ufficiali. Il suo sogno è di fare da guida ai Paesi arabi. Per raggiungere questo scopo, intriga e minaccia e parla di guerra.

Pochi giorni fa, sembrava che fra la R.A.U. e Israele stesse per scoppiare la guerra. Discorsi minacciosi e truculenti di Nasser, concentramenti di truppe in Egitto alla frontiera del Sinai, concentramenti in Siria alla frontiera con Israele. Ma gli israeliani rimanevano calmissimi. Essi conoscono bene il Bikbasci. E anche quelli fra gli osservatori occidentali, che conoscono un poco la situazione del Medio Oriente, erano d'accordo nel ritenere che non sarebbe successo niente di grave. Infatti, non è successo niente. Ma questo non significa che il mondo non debba preoccuparsi della tensione sempre acuta dei rapporti fra R.A.U. e Israele, e Ben Gurion, che è andato in America in questi giorni, non mancherà di discuterne coi capi politici americani. Ma Eisenhower è malato ed è alla fine del suo mandato. La migliore garanzia della pace è che Nasser sa che, se facesse la guerra, si prenderebbe un'altra memorabile disfatta. Ma, se non può fare la guerra, perché la minaccia ogni giorno? Per tenere la *leadership* dei Paesi arabi. Questa *leadership*, egli non la ha mai avuta e non la ha. La stessa Siria tende a sfuggirgli di mano: i siriani sono scontentissimi di avere accettato l'unione, e il luogotenente di Nasser, il Maresciallo Amer, non è riuscito a eliminare, né a quetare il loro malcontento. Nasser non ha che un modo per persuadere la Siria a rimanere nella R.A.U. e per continuare a darsi le arie di *leader* del mondo arabo - il suo solito modo: eccitare gli arabi all'odio, prima di tutto, contro Israele, e, poi, contro l'Occidente. Giacché, a quanto pare, niente vale a tenere uniti gli arabi come l'odio e la paura comune. Guerra a parole, dunque, guerra di nervi, ma la guerra vera e propria, Nasser per ora non la vuol fare.

E ancora meno la vuol fare Israele - ma per ragioni del tutto diverse. Per due ragioni: la prima è che Israele ha bisogno di pace - per coltivare la sua alta e intensa civiltà, per bonificare il Negev (impresa incredibile, che la genialità dei suoi tecnici ha resa possibile), per sviluppare le sue industrie, per dare un assetto stabile alla sua economia. La seconda ragione è che Israele sa di essere solo. È solo alle Nazioni Unite contro il blocco dei Paesi arabi e dei Paesi comunisti. E sarebbe solo in guerra e, quel che è peggio, *dopo* la guerra. Vincerebbe la guerra in quindici giorni; ma, poi, Russia, America e Nazioni Unite unirebbero i loro sforzi per strappare a Israele i frutti della vittoria e per sollevare dalla polvere il Bikbasci.

Recentemente, Nasser ha ottenuto una grossa vittoria: dopo aver tenuto fermo per molti mesi il piroscafo danese *Inge Toft*, lo ha costretto a scaricare la merce israeliana. Il tutto in aperta violazione della Convenzione di Costantinopoli del 1888, delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza del 1° settembre 1951 e del 1° ottobre 1956, e degli impegni che lo stesso Governo egiziano si era assunti davanti alle Nazioni Unite. Altra vittoria, Nasser ha ottenuta fermando il piroscafo *Astypalea* - proprio alla vigilia di avere il prestito di 56 milioni di dollari dalla Banca Mondiale: questa volta, violando non solo la Convenzione, le risoluzioni e gli impegni, ma anche le assicurazioni, che lui, Nasser, aveva fatte a Hammarskjold. Dopo di che, ha avuto lo stesso il prestito dalla Banca Mondiale.

In conclusione, Nasser è riuscito a chiudere il Canale alle navi dirette ad Israele o provenienti da Israele, e le Nazioni Unite non hanno fatto niente di serio, e neanche hanno tentato di fare alcunché per obbligarlo a rispettare la legge internazionale. Invece, le Nazioni Unite hanno ritrovato tutta la loro energia, quando si è trattato di far valere la legge internazionale contro Israele. Questo è avvenuto in occasione dell'incidente di Khirbet-Tawafik. Gli israeliani non avevano mai avuto una grande fiducia di ottenere giustizia dalle N.U. Ora, la hanno perduta del tutto. Ecco come sono andate le cose.

A sud del lago di Galilea, comincia la zona demilitarizzata fra la Siria e la Giordania, da una parte, e Israele, dall'altra. Gli israeliani facevano ai siriani due accuse. La prima: di avere fortificato il villaggio di Khirbet-Tawafik, che è nella zona, e di averne fatto la base di azioni aggressive, violando così la demilitarizzazione. La seconda: di « essersi serviti del pretesto del bisogno di coltivare terreno nell'area per allargare il loro possesso nella zona demilitarizzata ». Israele fece ripetute richieste alle Nazioni Unite perché impedissero ai siriani di cambiare lo *status quo* della zona: ma le sue richieste non ebbero alcun seguito.

La notte dal 31 gennaio al 1° febbraio, forze israeliane attaccarono i siriani, li cacciarono dalla zona, e demolirono cinquanta case del villaggio di Khirbet-Tawafik. La battaglia durò fino alle quattro del mattino, quando gli osservatori delle N.U. riuscirono a far cessare il fuoco. I siriani penetrarono di nuovo nella zona e tornarono al villaggio in rovina.

Le versioni dell'immediato antefatto furono contrastanti. La versione israeliana fu che militari siriani camuffati da *fellahin* (contadini) si erano impiantati nella zona demilitarizzata. Secondo la versione siriana, contadini arabi, mentre lavoravano nella zona demilitarizzata, erano stati attaccati da truppe israeliane.

Nelle due settimane, che seguirono, altri incidenti di frontiera di proporzioni minori, arrivo di materiale bellico in Siria, trasferimento di truppe egiziane, discorsi minacciosissimi di Nasser.

Intanto, si riunì la commissione d'armistizio sotto la presidenza del colonnello belga Raymond Pirlot, e, il 16 febbraio, condannò Israele « per avere distrutto un villaggio senza alcun rispetto dei diritti ele-

David Ben Gurion, primo ministro israeliano, ha settantaquattro anni. È nato a Plonsk, in territorio polacco. È uno dei pionieri d'Israele dove, oltre che l'uomo politico, ha fatto anche il contadino.

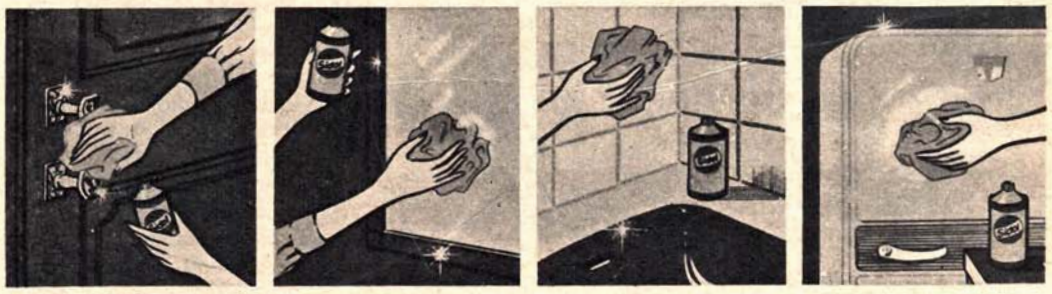
segue

CHE SOLLIEVO USARE SIDOL !

Sì, perchè in un attimo la casa torna a splendere, e **Sidol** non solo lucida, ma conserva lo splendore!

Sidol lucida delicatamente tutti i metalli

ed ogni superficie smaltata. Ottone e rame, **argento**, vetri, specchi, cristalli, piastrelle, vasche da bagno, frigoriferi, marmi e cucine.



studio K firenze al 3

Sempre nuovo e migliore per i continui ed accurati studi dei chimici della Sidol Italiana, Tedesca e delle altre Sedi nel mondo

DOVUNQUE DA OLTRE CINQUANT' ANNI SIDOL AL VOSTRO FIANCO

regalate
a chi
vi è caro
un libro
di poesie

quattro grandi poeti
quattro note profonde
di un'unica
grande musica
che parla il linguaggio
dell'amore

Montale
La bufera
lire 700

Quasimodo
La terra impareggiabile
lire 600

Saba
Cuor morituro
lire 1000

Ungaretti
Il dolore
lire 600

i poeti
dello specchio

le voci più alte
della poesia
di ieri di oggi
di domani

Mondadori

mentari dell'umanità ». Il colonnello Pirlot votò con i siriani. Israele fu assente.

Non si capisce bene la linea seguita dal Governo israeliano. Prima, esso boicottò la riunione della commissione, sostenendo che nell'ordine del giorno erano iscritte questioni che concernevano la zona demilitarizzata, e che la zona demilitarizzata è sotto la sovranità di Israele. Ma ventiquattro ore dopo la pronuncia della commissione, impegnò una controversia sui termini della condanna. Alla risoluzione votata dalla commissione, oppose il testo di una relazione d'inchiesta in data 4 febbraio dell'osservatore canadese George, che aveva riconosciuto che il villaggio di Khirbet-Tawafik era fortificato. Insomma, Israele, prima, negò la competenza della commissione; poi, la riconobbe. Ma gli elementi, di cui dispongo, sono scarsi, e non mi permettono di farmi una idea chiara di questa questione di procedura.

Quel che importa rilevare è che Israele è posto in una situazione disperata. Su tutta la frontiera, nel Canale, a Aqaba, subisce uno stillicidio di piccole violenze e di sopraffazioni. Se chiede giustizia alle N. U., non ottiene niente e, anzi, corre il rischio di essere posto in minoranza. I Paesi arabi dispongono di molti voti, i Paesi comunisti li appoggiano, e l'America teme di inimicarsi gli arabi. E se Israele, non potendo ottenere giustizia dalle N.U., se la fa da per sé, tutti si schierano contro di esso.

La Chiesa e il nazismo

Nel n. 489 del 14 febbraio, scrissi: « I delitti di Hitler, la Chiesa non li condannò? Ma dove avete la testa? È vero il contrario: solo la Chiesa ebbe il coraggio di condannare i delitti di Hitler ». E ricordai il Vescovo di Münster, von Galen. È una delle figure più luminose della nostra epoca, e io non posso ricordarlo senza profonda commozione.

Ma il dottor Marcello Sabino (Roma) mi obietta: « Crede veramente che la voce isolata di un solo Vescovo cattolico sia pure tedesco basti a condannare Hitler e le sue mostruosità innanzi al mondo?

« Può riportare in *Epoca* il testo di una (dico una) condanna ufficiale espressa dalla Chiesa contro il nazismo? »

Sì, posso riportarlo. Le basta una Enciclica? Ebbene, ci fu una Enciclica contro il nazismo, la famosa *Mit brennender Sorge*, del 14 marzo 1937. Essa si componeva di due parti: una di politica ecclesiastica, l'altra, di esposizione dottrinale polemica. Nella prima, il Pontefice, Pio XI, lamentava che il concordato colla Germania venisse applicato in modo contrario al suo spirito e ai suoi scopi, e si denunciavano una serie di azioni contro la Chiesa. Nella parte dottrinale, si rievocavano i princìpi cristiani e cattolici in opposizione a certe teorie metafisiche e religiose: tendenze panteistiche, divinizzazione della razza, del popolo, dello Stato, del capo dello Stato, ostilità all'Antico Testamento, negazione della morale universale e del diritto naturale. L'Enciclica concludeva col voto che il popolo tedesco prendesse il suo posto contro i rinnegatori dell'Occidente cristiano.

Seguì uno scambio di note diplomatiche fra il Governo del Reich e la Santa Sede. (Credo che potremo leggerle nell'ultimo volume della Serie C dei documenti tedeschi, che è di là da venire. Per ora, la Serie C è ferma al 1934.)

Il Cardinale di Chicago Mundelein criticò e attaccò il nazismo. Il Governo tedesco chiese che la Santa Sede lo sconfessasse. La Santa Sede si rifiutò. E il Governo tedesco dichiarò che il contegno della Santa Sede faceva venir meno i presupposti di relazioni normali. Dopo di che, l'ambasciatore tedesco presso la Santa Sede partì in congedo illimitato.

Hitler venne a Roma il 2 maggio. Ma Pio XI, due giorni prima del suo arrivo, si era trasferito a Castel Gandolfo. Su questo episodio ho già scritto rispondendo a un altro lettore.

Quell'anno - era il 1937 - il Pontefice dedicò tutta l'allocuzione natalizia al conflitto religioso in Germania e parlò chiaramente di grave persecuzione religiosa.

L'Anschluss fece grande impressione in Vaticano. Allorché i Vescovi austriaci fecero atto di adesione al nuovo regime, la Santa Sede li sconfessò. Così il campo del conflitto religioso si allargò dal Reich all'Austria.

Nel '38, Pio XI, in vari discorsi, parlò dei pericoli portati dalle passioni e dai conflitti nazionali: dal « nazionalismo esagerato ».

Egli trattò questo argomento prevalentemente sotto l'aspetto delle relazioni con l'universalismo cattolico, associandolo con quello della razza, sempre sopra un piano eminentemente dottrinale, anche se con riferimenti espliciti o impliciti alle questioni che allora erano agitate nelle sfere politiche europee. Il Pontefice affermò l'unità del genere umano, entro il quale sono diverse razze, o - come egli preferiva dire - genti, le cui

Pio XI: morì il 10 febbraio del 1939. Nel '38, in vari discorsi, parlò dei pericoli del «nazionalismo esagerato» e, in una Enciclica del 14 marzo 1937, condannò il nazismo.

relazioni devono essere disciplinate dalla morale e dalla religione, per il maggior bene di tutte. La Chiesa cattolica tutte le abbraccia, e di una tale universalità è naturalmente anche lo spirito dell'Azione cattolica. In un discorso del 18 settembre, egli parlò delle relazioni tra Stato e individuo, dicendo che « la Chiesa non accetta la dottrina secondo cui lo Stato è tutto, né quella opposta per cui è tutto l'individuo; vi è una dottrina delle collettività, che le divinizza, e cade in una specie di panteismo; lo Stato non può essere veramente totalitario perché non è in grado di dare all'individuo quanto gli occorre per la perfezione interiore, per la salvezza dell'anima; totalitaria è la Chiesa, perché l'uomo, come creatura di Dio, appartiene totalmente alla Chiesa ».

Nel gennaio del 1939, Chamberlain e Halifax, essendo venuti a Roma per conferire con Mussolini, fecero visita al Pontefice. Del colloquio non abbiamo altra notizia che il resoconto del *Times*. « Esso sarebbe stato piuttosto un soliloquio, in cui Pio XI avrebbe esposto il suo pensiero sui regimi totalitari, sui doveri delle democrazie, sull'antisemitismo, sulla necessità dell'aiuto ai profughi, ed avrebbe espresso fiducia nelle qualità di coraggio e di determinazione del popolo inglese. Questo ricevimento fu uno degli ultimi atti del Pontefice, che morì il 10 febbraio alla vigilia del decennale della Conciliazione. Per questa circostanza, Pio XI aveva preparato un discorso, a cui teneva moltissimo, e che rimase inedito. Sembra che in esso il linguaggio del Pontefice fosse ispirato più che mai alla libertà apostolica nell'espressione del più recente orientamento ponteficale. »

Il dottor Sabino faceva « appello alla mia onestà di uomo e di giornalista » e mi invitava a risolvere i suoi dubbi. Spero di non aver deluso la sua aspettativa. Ho dimostrato che il Pontefice Pio XI condannò il nazismo, le sue dottrine, la sua pratica di governo in una grande e memorabile Enciclica, in discorsi pubblici, in colloquî con capi di Governo. Aggiungo che il racconto, che ho fatto della sua azione, è stato interamente trascritto dal libro *Vent'anni fra due guerre* di Luigi Salvatorelli - storico non certo sospetto di clericalismo (pag. 474, pag. 514 e pag. 527 della prima edizione: il dottor Sabino può controllare, se vuole).

Ricciardetto

CONVERSAZIONI COI LETTORI

Consensi

Il dottor Filippo Bagliani (Perosa Argentina, Torino) mi scrive: *Trovo nei Suoi scritti un ideale di giustizia e di libertà che sovrasta ogni preconcetto di opinione o di partito avverso.*

Libertà semplice ed umana, ma, per questo, difficilmente attuabile, non essendo gradita alla maggioranza... In vari argomenti da Lei trattati, si riconosce la dignità di sentirsi liberi di pensare, giudicare ed agire senza accettare incondizionalmente parole e fatti, mentre sprona altre persone a mantenere questa libertà. Ma per il solo fatto di pensare queste persone sono osteggiate e molti intoppi sono frapposti quando si richiede l'osservanza di elementari diritti uguali per tutti. Risorge la dittatura di partito...

Anche per me, accade, in piccolo, qualcosa di simile, ma sono fatti personali che esulano dal contenuto di questa lettera: fatti in cui si vuole far prevalere la forza ed il partito sulla ragione ed il diritto.

Lei sempre incita a combattere, a difendere la libertà, e io voglio esserLe grato per quanto ha fatto, per la fiducia che infonde di non sentirsi soli ad agire così.

Burocrazia

Un funzionario dello Stato mi scrive: *Tanti sono gli articoli che Lei scrive, denuncianti fatti e deficienze di cui gli uomini responsabili dovrebbero vergognarsi, ma Lei, meglio di me, ha potuto constatare che questi scritti non sono valsi finora a scuotere questi uomini e tanto meno l'opinione pubblica.*

A che serve la libertà di stampa quando, in omaggio a questa libertà, uomini onesti come Lei denunciano fatti da far rabbrividire e nessuno, dico nessuno, li prende in considerazione?

Forse tale conquista si esaurisce solo nella libertà di poter scrivere e di poter leggere quel che si vuole? Se così è, siamo ancora molto lontani dalle vere conquiste!

Ho letto nel settimanale Epoca *n. 481 del 20-12-'59 un Suo articolo dal titolo « Burocrazia », ed ho voluto attendere parecchi giorni sperando di poter leggere nei successivi numeri qualche reazione nella rubrica « Conversazioni coi lettori »: ma invano, silenzio assoluto da parte degli organi interessati. E allora mi sono deciso a farLe conoscere con la presente il mio modesto pensiero in proposito.*

Lei ha detto della burocrazia cose giustissime ed obiettive, ma sa Lei da quanti anni si discute e si tenta di riformarla senza risultato alcuno? Vuole che aggiunga alle Sue verità un'altra verità che è la più vicina alla realtà? Non se ne farà mai niente. *Perché?...*

Quale funzionario dello Stato, ho visto e vedo, purtroppo, tante cose che non funzionano o che funzionano male; leggo con amarezza gli addebiti che vengono attribuiti agli esecutori di ordini; ascolto anche come cittadino tutte le lagnanze e gli improperi del pubblico, ma non posso farci nulla.

Non ho mancato di prodigarmi per snellire certi servizi o di trascurare certe formalità superflue per agevolare il pubblico; ma l'ho fatto con grave rischio di compromettere la mia carriera.

Non sono per nulla apprezzate dagli alti papaveri della burocrazia le iniziative del modesto funzionario che nell'attuazione pratica delle loro disposizioni ha modo di rilevare lacune su lacune.

La ringrazio del tempo che ha voluto dedicare alla burocrazia e mi auguro che i Suoi scritti possano un giorno sanare questa grande piaga.

Da un ebreo

Ho ricevuto in passato da cristiani offerte per il Fondo Nazionale Ebraico. Ricevetti una volta un'offerta dal signor Ugo Nizza - credo un israelita - per i miei poveri, che sono cristiani - e ora ne ricevo un'altra da « un amico del Fondo Nazionale Ebraico » per i miei poveri, che sono cristiani. Questi esempi di carità « inter-razziale » mi commuovono e mi conciliano con l'umanità. E il fatto che questi gesti vengano compiuti per il mio tramite mi onora altamente. Significa che agli occhi di qualcuno sono un simbolo - piccolo, modesto simbolo - di fratellanza fra gli uomini. Non avevo mai osato sognare di assumere una parte così alta.

Cretinerie

Un tale, che firma con uno pseudonimo illeggibile, mi scrive: *Io le somiglio molto: sono meridionale, intelligente, polemico...*

Non ho difficoltà ad ammettere che lei sia meridionale.

L'anonimo continua: *Ho letto il Suo articolo sul numero 483 di* Epoca. *Mi permetta di partecipare alle Sue « manovre alla sommità ».*

Leggo: « Che diecimila soldati non possano difendere Berlino da un eventuale attacco è evidente ».

Chiedo: Crede fosse necessario il « mirabile articolo » di Richard Lowenthal « del 30 novembre » (59!) perché Washington, Parigi e Londra se ne accorgessero?

E quando mai ho detto che fosse necessario l'articolo di Lowenthal perché Washington, Parigi e Londra se ne accorgessero?

L'anonimo conclude: *I Suoi « dubito » nelle « Conversazioni coi lettori » sono commoventi. Permette un consiglio? Coltivi i Suoi dubbi! Il vento sta cambiando. E spero che non la portino sugli altari.*

Ora il signor Antonio Antonelli mi scriverà: « Perché ha pubblicato una lettera come quella dell'anonimo? Per dimostrare che razza di cretini ci sono in giro? ». Proprio per questo.

Ri.

Formaggini DOFO Concorso 1960

Autorizz. Min. Fin. n. 47551 del 28/12/59

STUDIO TESTA

vacanze felici

20 VIAGGI IN EUROPA
1 AUTO 403 PEUGEOT cc. 1468 da L. 1.425.000
60 GETTONI D'ORO

Quest'anno più premi per voi, amici italiani di DOFO-CREM e DOFO DE LUXE, i prelibati formaggini alla crema importati direttamente dalla Danimarca.

Pensate! con una persona cara visiterete: il lago di Ginevra - Parigi, la Ville Lumière - Bruxelles, la capitale del Benelux - Amsterdam, la Venezia del Nord - la Danimarca, paese di DOFO - Malmoe in Svezia, oltre il Mar Baltico - le grandi città tedesche!
E inoltre: "la migliore vettura media europea", la 403 PEUGEOT e ben 60 gettoni d'oro!

FATE COSÌ:

INCOLLATE sulla cartolina speciale distribuita dal venditore o su una cartolina postale 4 etichette DOFOCREM e 2 etichette DE LUXE.

SCRIVETE in stampatello il vostro nome, cognome e indirizzo.

SPEDITE a: CON-AL, Concorso DOFO - TORINO

4 ESTRAZIONI: delle cartoline spedite...

1ª) entro il 30 marzo (3 viaggi per 2 e 10 gettoni d'oro)
2ª) nel periodo 30 marzo - 15 maggio (3 viaggi per 2 e 10 gettoni)
3ª) nel periodo 15 maggio - 30 giugno (4 viaggi per 2 e 10 gettoni)
4ª) entro il 15 luglio: fra tutti i partecipanti verrà estratta la 403 PEUGEOT e 30 gettoni d'oro!

Con molte cartoline è più facile vincere.

DOFO CREM
DOFO *De Luxe*

Importatore esclusivo: CON-AL, v. Arsenale 14 - Torino.

FOTO -CINE
L. 450 mensili senza anticipo
SPEDIZIONE IMMEDIATA OVUNQUE
PROVA GRATIS A DOMICILIO
CATALOGO GRATIS di tutti i tipi di apparecchi e accessori per fotografia e cinema, binocoli prismatici. **CAMBI**
GARANZIA 5 ANNI !!!
BAGNINI - ROMA
PIAZZA DI SPAGNA, 103

VOLETE VINCERE AL TOTOCALCIO?

Per realizzare una grande speculazione al Totocalcio con INGENTISSIMI GUADAGNI adottate i nostri NUOVI MERAVIGLIOSI SISTEMI a concatenazione matematica. Vincite garantite in tutte le categorie. METODO PRATICO per vincere ogni settimana al Lotto. Inviare francobollo a: EDIZIONI TOTO-TECNICA - C. P. 1151 - B - MILANO.

regali di gran marca!

bassetti

Lenci

raccogliete i sigilli di garanzia

GARANZIA

VDB

Richiedete il catalogo completo dei bellissimi regali alla Van Den Bergh, Sezione Premi Piazza Diaz 7 - Milano Vi sarà inviato gratuitamente

I sigilli Gradina e Milkana vi offrono una doppia garanzia.

- **Garanzia della qualità dei prodotti.**
- **Garanzia della qualità dei regali.**

SONO IN TRE e tutti in gamba

di FILIPPO SACCHI

Ci sono almeno quattro motivi di prendere in considerazione *Il discepolo del diavolo*. Il primo è Bernard Shaw. Il secondo è Laurence Olivier. Il terzo Burt Lancaster. Il quarto Kirk Douglas. Ma più di tutto per me vale il fatto che tre attori di primissima grandezza commerciale, tre attori abituati a essere galli nel pollaio, ossia a dominare da soli in film fatti a loro misura, abbiano trovato naturalissimo di mettersi insieme per comparire in un film privo di importanza spettacolare, dignitoso ma economico, sotto gli ordini di un regista giovane, Guy Hamilton, che non ha quotazione internazionale. E, fate attenzione, non per questo la loro prestazione è meno puntuale e disciplinata. Anzi si direbbe che, proprio quel sentirsi in confidenza, senza l'assillo impegnativo che comporta la grande produzione, lasci libero gioco al loro semplice estro, perché essi si abbandonano al piacere di recitare col gusto e la *verve* di tre simpatici amici che lo fanno per loro divertimento.

Naturalmente quello che fa più Shaw di tutti è Olivier che impersona il generale Burgoyne, il comandante del piccolo corpo di spedizione britannico che nel 1777 mosse dal Canada per le vie dei laghi affinché, congiungendosi con le forze di Clinton che risaliva da New York, convergesse per domare l'insurrezione dei coloni del New England. Burgoyne, che era un generale letterato e poeta, e una lingua temibile, come provò quando, richiamato in Inghilterra dopo la sconfitta di Saratoga e tradotto davanti a una corte marziale, si difese con estrema abilità, probabilmente utilizzando le stesse feroci e brillanti punte contro il Ministero della Guerra che Shaw gli mette in bocca, è un personaggio che calza come un guanto su Laurence Olivier. Allo stesso modo, calza come un guanto su Burt Lancaster il personaggio di Anthony Anderson, il giovane pastore quacchero di Westerbridge, il quale posto, con la sua coscienza di devoto e di ministro di Dio, davanti al dilemma o di accettare l'umiliazione e l'ingiustizia o di ribellarsi, dopo un primo momento di dolorosa perplessità (« Nessuno comprende il significato di questa guerra ») impugna la spada del combattente. Il quadro è compiuto se poi diciamo che Kirk Douglas tiene la parte di Richard Dudgeon, la pecora nera della famiglia, il disutilaccio bizzarro, attaccabrighe e blasfemo che, sorpreso dai soldati venuti ad arrestare il pastore, proprio mentre egli sta nella casa di questi a insidiargli la graziosa mogliettina, per uno di quei colpi di temeraria e generosa follia di cui sono soltanto capaci, qualche volta, gli uomini perduti, prende lui il posto di Anthony e andrebbe tranquillamente alla forca se naturalmente non avvenissero, in seguito, tutte quelle peripezie che di solito il buon Dio manda per riparare le prepotenze e le ingiustizie dei potenti, e serbare alle giaculatorie della vecchiaia gli uomini perduti.

Per completare le caratteristiche di questo film sarà forse interessante aggiungere che Lancaster e Douglas vi si presentano anche per la prima volta come comproduttori. Le due marche che vedete citate nelle didascalie, la *H.H.L. Ltd.* e la *Brynsprod S.A.* sono società indipendenti di produzione nelle quali essi rispettivamente partecipano. Forse vi colpirà anche, nelle didascalie, quell'avvertenza che il film esce col consenso degli eredi di Gabriel Pascal. Qui si nasconde una delle più incredibili avventure del mondo del cinema. Nel '38 gli inglesi presentarono alla Mostra del Lido il primo film tratto da una commedia di Shaw, *Pigmalione*, diretto da Anthony Asquith, film che rimane ancora uno dei pezzi fondamentali della cinematografia britannica. Ad accompagnarlo era venuto il produttore, Gabriel Pascal, che diceva di aver ottenuto da Shaw una opzione perpetua su tutto il suo teatro. Nero, peloso, con modi e accento da allogeno, fatto ancor più nero e peloso da quello *smoking* bianco che sembrava portare per la prima volta, Pascal era così lontano dal tipo di intellettuale che poteva incantare Shaw, notoriamente nemico acerrimo del cinema, che nessuno ci credeva, e pensavano che ci fosse chissà che storia sotto. Io ci ho subito creduto. Ero l'unico che lo considerasse e che stesse a sentirlo, perché lo trovavo un tipo vitale e spontaneo, tanto che me ne fu grato, e ancor anni dopo, non so in che occasione, cercò di me senza trovarmi. La cosa straordinaria è che, come mi raccontò, egli aveva ottenuto l'opzione senza avere un soldo in tasca. S'era infatuato di quell'idea e per un mese aveva perseguitato Shaw al telefono. Un giorno Shaw, per levarsi il seccatore dai piedi, venne all'apparecchio, e Pascal lo convinse.

Il povero Pascal è morto, ma adesso, vent'anni dopo, i suoi eredi continuano a riscuotere milioni in percentuali sui diritti cinematografici di Shaw. Basta alle volte avere un'idea nella vita.

Filippo Sacchi

l'antico famoso brandy d'Italia

VECCHIA ROMAGNA RISERVA

si distingue per la sua *etichetta nera*, siate esigenti e al bar chiedete Vecchia Romagna Riserva con *etichetta nera* degusterete così senza equivoci un brandy dal sapore morbido e squisito naturalmente invecchiato per lunghi anni in fusti di Rovere di Limousine.

PUB. ABC

visitate l'India favolosa...

L'INDIA Vi attende con un programma di manifestazioni tipiche e altamente folkloristiche che Vi incanteranno : danze, balletti, musica, arti, corse... Questi spettacoli fiabeschi si svolgeranno a DELHI in una cornice unica al mondo.

UFFICIO NAZIONALE DEL TURISMO PER L'INDIA

8, BOULEVARD DE LA MADELEINE - PARIGI - FRANCIA - TEL. OPE. 00-84, ANJ. 83-86

CHI SA PERCHÉ ma Govi piace

di E. FERDINANDO PALMIERI

Da tre settimane Govi sta facendo quattrini con una novità di Enrico Bassano, *Il porto di casa mia*: li fa, a cappellate, come nonno moralistico di baldi nipoti che per amore del denaro si comportano male. È la prima volta che Govi, sul palcoscenico, dà torto al denaro, tutti conosciamo i suoi avari tiratissimi, l'avidità e la sparagneria dei suoi borghesucci, il fascino delle «palanche» sui suoi protagonisti; ma le circostanze lo vogliono, stavolta, nettamente ostile a un traffico redditizio, lo costringono a punire, inoltre, quelle smanie per il guadagno, quell'eccessiva arrendevolezza ai biglietti da mille. I biglietti da mille però non si offendono, e la platea dell'Odeon è gremita ogni sera.

Nel nostro Teatro il caso di Govi è unico. Diventato attore professionale nel 1929, è da allora - e allora aveva, diciamolo di passaggio, quarantaquattro anni - che Govi recita a pubblici foltissimi. Questo è il Paese delle mezze platee a molte rappresentazioni zacconiane e ruggeriane, a molti spettacoli di Raffaele Viviani e di Gianfranco Giachetti; nelle nostre sale è raro, oggi, che gli ascoltatori degli idoli più soffiettati siano numerosissimi (al massimo, duecento o trecento); questa è la patria di quella Duse che nell'inverno del 1923, a Milano, inventava un malanno improvviso per non interpretare gli *Spettri* davanti al vuoto; ma questa è anche l'Italia che dal 1929 offre a Govi degli «esauriti».

Non si può affermare che Govi abbia dalla sua un repertorio importante o almeno suggestivo; a parte che le opere degne, o gli autori soltanto scaltri, giovano al borderò fino a un certo punto, il Teatro genovese del quale Govi è la bandiera non somiglia al Teatro veneto o a quello napoletano. Sebbene appartenga a una delle nostre città più ricche, e più fedeli alla Scena di prosa, il Teatro genovese è povero, è indubbiamente il più povero dei nostri Teatri in dialetto; non possiede un classico autentico (lasciamo stare, per carità, le esercitazioni molieresche di Steva de Franchi, arcade settecentesco), non è l'erede d'una grande Maschera, o d'una particolare Commedia dell'Arte, la sua origine e la sua crescita sono dilettantesche, i copioni ottocenteschi del suo Nicolò Bacigalupo non valgono i dialoghi scritti da Vittorio Bersezio, da Giacinto Gallina, da Alfredo Testoni, le vicende immaginate dalla sua modernità non sono che gracili variazioni sulle solite palanche e sui temi del vernacolismo più consueto e più basso. Neppure si può affermare che Govi sia sempre stato il numero uno di formazioni attraentissime; Genova gli ha sempre fornito degli esecutori diligenti ma limitati, espressi, cioè, da una dialettalità teatrale senza una storia fulgida, senza ricordi insigni e fermentanti, senza un altro San Carlino o un altro San Luca, un altro Scarpetta o un altro Moro Lin in cima alla tradizione. Non va esclusa dal novero che Rina Gaioni Govi, attrice d'istinto.

È dunque certo che Govi, ex filodrammatico anche lui, deve tutto a se stesso, a quella sua fantasia che invigorisce macchiette e sviluppa abbozzi, a quel suo modo di lavorare e d'insinuare la battuta, a quelle sue truccature selvose con baffi a cespuglio e sopraccigli spioventi, a quella sua comicità calcolata e spremuta con sagacia ligure (insistenze minuziose, pause esplorative, occhiate che agguantano i segreti dell'interlocutore, arroganze stridule, sornionerie); ma è altrettanto certo che la costante fedeltà italiana a quei personaggi tutti uguali, tutti furbi e taccagni, non si spiega. Govi ha resistito e resiste all'impetuosa volubilità dei gusti e dei costumi umani, a tutte le crisi sociali e teatrali. Noi abbiamo trascurato e trascuriamo attori dialettali versatilissimi, forti, satirici; non abbiamo mai trascurato l'interprete dei molti Gustavin e dei molti Pittaluga, le sue caricature tranquille, i suoi solini gualciti, le sue mascheratura boscherecce, i suoi maneggi per maritare la ragazza. Una delle due: o lui è un mistero, o i misteriosi siamo noi.

Ma *Il porto di casa mia*, che è firmato da un autore ben noto, nel Teatro in lingua, per la sua arte tra la realtà e la favola, per la sua modernità polemica, non va confuso con gli altri copioni del repertorio goviano; il protagonista - un vecchio capitano di mare che si ribella al contrabbando dei nipoti «bruciati» - è al centro d'un testo dialogato con umore e rifinito con pedanteria. Nel Teatro genovese son motivi legati a Genova e svolti per la prima volta. Anche se non supera i confini del Teatro dialettale (chi scrive per Govi deve essere prudente), il Bassano ottiene quel che vuol ottenere: un «parlato» schietto e nervoso, una commedia viva e salda.

E. Ferdinando Palmieri

Arricchite la vostra casa con il nuovissimo 'FUORISERIE 60'

Il capolavoro di fama mondiale sempre al prezzo di un frigorifero comune

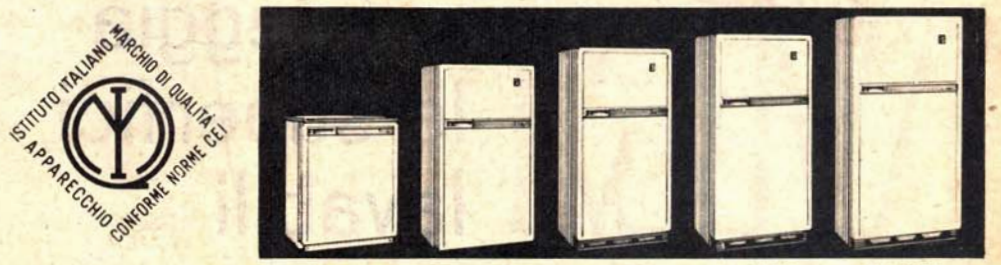
Robusto, elegante, collaudatissimo, il «Fuoriserie 60» Zoppas arricchisce la vostra casa con una nota di inconfondibile eleganza.

Il «Fuoriserie 60» riunisce in sè tutte le qualità che potete esigere da un frigorifero di lusso.

E' bellissimo per la purezza della linea, è robustissimo per la qualità dei materiali impiegati, è pratico ed economico perchè sfrutta ogni più piccolo spazio e consuma pochissimo.

Il «Fuoriserie 60», al prezzo di un frigorifero comune, entra in ogni casa per la gioia di migliaia di famiglie.

Tutti i frigoriferi Zoppas hanno ottenuto l'ambito riconoscimento del Marchio Italiano di Qualità (Consiglio Nazionale delle Ricerche) che ne garantisce la capacità e la funzionalità.



PREZZI (I.G.E. e dazio escl.)	Litri 135	Litri 145	Litri 175*	Litri 195*	Litri 220*
	L. 68.000	L. 80.000	L. 89.000	L. 99.000	L. 112.000

* *Questo modello viene fornito nel tipo extra con sbrinatore automatico, cassetto porta frutta e verdura in acciaio porcellanato antiacido, munito di elegante maniglia in alluminio lucidato elettrochimicamente.*

5 modelli, un'unica identica linea, le stesse straordinarie prestazioni, anche nel modello "Record" il frigorifero tavolo da l. 135.

SIRPI

Zoppas

La più grande industria italiana di apparecchiature per la casa, per il ristorante, per le grandi comunità

super VIM candeggia le superfici lavabili

Nuovo per la formula, nuovo per i risultati SUPERVIM è un prodotto che, oltre a pulire perfettamente, sbianca e disinfetta.

SUPERVIM per il suo potere candeggiante elimina ogni molecola di sporco dalle superfici smaltate e le rende in un attimo terse e brillanti.

SUPERVIM contiene un energico germicida che disinfetta a fondo e distrugge i batteri che si annidano nelle fessure e negli interstizi.

SUPERVIM elimina facilmente e subito anche le macchie più difficili

SUPERVIM *sbianca disinfetta*

È UNA SPECIALITÀ LEVER

60 - XSV - 2 - 930

SCOTT FITZGERALD era più bello di GREGORY PECK?

SCOTT FITZGERALD

GREGORY PECK

A *dorabile infedele*, il film tratto dal libro che Sheila Graham ha dedicato a Francis Scott Fitzgerald, ha avuto contraddittorie accoglienze da parte della critica. A qualcuno è dispiaciuto il modo con cui Gregory Peck ha interpretato la tormentata figura dello scrittore americano. I lettori di *Tenera è la notte* e del *Grande Gatsby* hanno un tal culto per la memoria del loro autore preferito che lo avrebbero voluto più bello, più affascinante, più plausibile sullo schermo: Gregory Peck è un buon attore ma non poteva reggere il confronto con un mito. I lettori di Fitzgerald si sono a ogni modo rifatti con un recentissimo volume della «Medusa»: *28 racconti*, il meglio della novellistica dello scrittore americano, un testo in cui l'era favolosa del jazz rivive magicamente.

L'INQUIETANTE BECKETT

BECKETT

Si parla sempre di più di Samuel Beckett, l'autore di *Aspettando Godot*: anche in Francia verrà rappresentato il suo più recente lavoro teatrale, *L'ultima bobina*. È una rappresentazione a due voci ma con un solo personaggio. In una miserevole stanza un vecchio è alle prese con un magnetofono: è Krapp. Mette in moto la macchina e due voci cominciano a incalzarsi e a commentarsi in palcoscenico: la voce del presente e quella del passato. Dei vari passati sarebbe più giusto dire: Beckett, affascinato (come il suo maestro Joyce di cui fu anche segretario e come gli autori del *nouveau roman* Robbe-Grillet e Butor) dall'idea e dal problema del tempo, rimanipola, infatti, di continuo le varie età del personaggio. Beckett è irlandese, alto, magro, legnoso, con *gli occhi azzurri, timido, ipersensibile*, non concede interviste ed è generosissimo, capace persino di regalare i propri indumenti per strada. In questi giorni è uscita la traduzione italiana del suo romanzo più inquietante, *L'innominabile*.

UNA STORIA ITALIANA

PRATOLINI

Vasco Pratolini, lo scrittore fiorentino, autore di alcuni dei più poetici testi e dei più clamorosi successi della narrativa del dopoguerra, ha consegnato all'editore le mille e più cartelle del suo nuovo romanzo, il secondo episodio di «Una storia italiana», l'affresco da lui iniziato nel '55 con *Metello*. Questa storia italiana di Pratolini ha tra un volume e l'altro legami di successione cronologica e d'identità di luoghi, ma autonomia di vicende: ora lo scrittore fiorentino sta assiduamente lavorando al terzo episodio. *Metello*, recentemente apparso nei «Narratori italiani» (insieme con la lirica, toccante *Cronaca familiare*), è a cinque anni dalla sua prima edizione uno dei libri più richiesti: nel raccontare la vita del suo giovane muratore Pratolini (che ha quarantasette anni, proviene da famiglia operaia e ha fatto vari mestieri prima di affermarsi come narratore, da lift a venditore di bibite, da rappresentante di commercio a impaginatore di giornali) ha avuto la mano veramente felice. *Metello* è considerato il prototipo del nuovo realismo narrativo.

RITORNO IN LIBRERIA

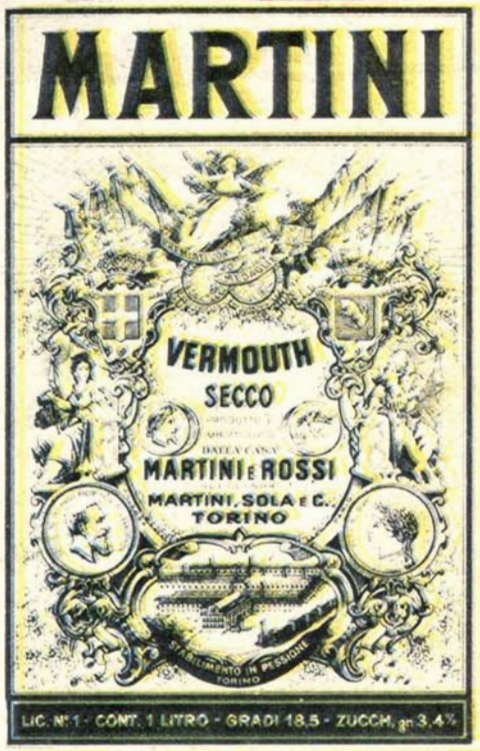
Una volta tanto, oltre che di libri parliamo di librai. La settimana scorsa, dopo sette anni, ha riaperto una sua libreria a Milano Renzo Cantoni. Il suo primo negozio fu in corso Monforte, l'ultimo in corso Vittorio Emanuele; questo nuovo è a poca distanza, in via Visconti di Modrone. Cantoni è un innamorato dei libri: i suoi negozi sono sempre stati il centro di felici incontri tra pubblico e autori.

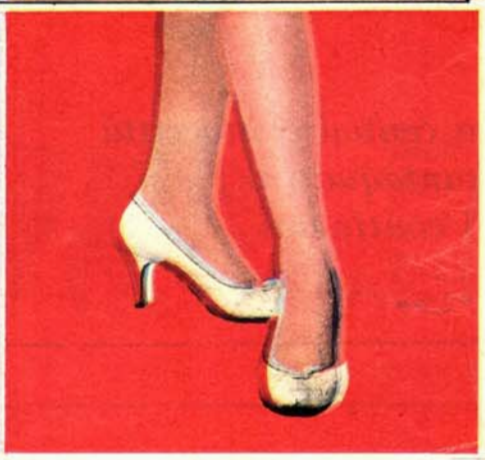
Voi quale preferite?

martini bianco?

martini rosso?

martini dry?





IPER

il vermouth bianco dolce dal gusto fine e delicatamente profumato. Puro o al seltz, bevetelo sempre molto freddo.

il vermouth classico dal gusto inconfondibile. Puro o al seltz, bevetelo sempre molto freddo

il vermouth secco per eccellenza indispensabile per i cocktails. Bevetelo anche puro ma sempre molto freddo.

tre vermouths

tre gusti

un solo nome

GRAPHISTUDIO

Per le rotte europee
e per il Vicino e Medio Oriente
la KLM ha scelto

IL NUOVISSIMO PROP-JET

ELECTRA

- *4 motori*
- *a turboelica*
- *larga autonomia*
- *nessuna vibrazione*

Apparecchio velocissimo
impiegato con grande successo
sulle rotte continentali degli Stati Uniti.
Vola al di sopra delle perturbazioni
atmosferiche senza alcuna vibrazione.

L'AEREO PIU' COMODO

per le medie distanze.
Cabina di eccezionale ampiezza.
Poltrone più larghe e più lunghe
... e l'ormai tradizionale raffinatissimo
servizio di bordo della K L M.

La rete aerea

collega centodiciotto città
in settantaquattro paesi
nei sei continenti

nelle grandi opere dialettali
la spontanea freschezza di un dono della natura

CESARE PASCARELLA
2ª edizione de
I SONETTI
Classici Contemporanei Italiani

due scrittori
che appartengono
al più alto patrimonio
della letteratura italiana

CARLO GOLDONI
3ª edizione del quinto volume di
TUTTE LE OPERE
Classici Italiani

MONDADORI

NOVITÀ del Vaticano

Se diamo un senso al ritmo delle nuove emissioni vaticane, dobbiamo trarre una facile conclusione: quella cioè che esse incontrano molta fortuna. Se ciò non fosse, la Città del Vaticano si guarderebbe dall'emettere un numero sì ragguardevole di francobolli. Negli ultimi dì di febbraio (e precisamente il giorno 29) sono apparse le due serie dedicate a Sant'Antonino e al Sinodo; e già si sa che è a buon punto la serie per l'Anno Mondiale del Rifugiato. La qual serie si comporrà di 6 francobolli e d'un valore facciale non indifferente: 5, 10, 25, 60, 100 e 300 lire, che riprodurranno particolari di opere del Beato Angelico e di Piero della Francesca. Più modeste le serie ora apparse, tutt'e due sopra soggetti disegnati da Andreina Grassellini, ispirati tuttavia da opere d'arte. La serie, che celebra il Primo Sinodo Diocesano, consta di 2 francobolli, da 15 e 60 lire, stampati in rotocalco, formato « gigante », i quali portano in primo piano il tabernacolo che nel 1369 Papa Urbano V ordinò a Giovanni di Stefano, e che ora trovasi nel transetto dell'Arcibasilica Lateranense. Di quattro francobolli (da lire 15, 25, 60 e 110) si compone invece la serie dedicata a Sant'Antonino, a commemorazione del V anniversario della sua morte. Stampati in calcografia, formato « gigante », i quattro valori riproducono la statua del Santo scolpita dal Duprè e il bassorilievo, che si conserva in Firenze nella Chiesa di San Marco, e che mostra Sant'Antonino in atto di predicare. Due serie interessanti, accuratamente impresse, e che molto piaceranno ai « soggettisti » di francobolli religiosi.

Piccola posta

Ing. Ludovico Adimari, Palermo. Proprio in questi giorni è apparso un ottimo catalogo dei francobolli d'Ungheria. E cioè il « 1960 Magyar Bélyegek Katalógusa », edito dalla Magyar Filatèlia Vàllalatw di Budapest. Consta di 232 pagine, è illustrato anche con tavole a colori, e costa 20 Forint.

Ansoldi Giuliana, Avellino. Lei colleziona francobolli a « soggetto » religioso, e mi chiede quali siano le recenti serie che rientrano in codesto soggetto. Anzi tutto, le due serie vaticane, delle quali parlo in questa rubrica. Poi, Antille Olandesi: serie « Vicario Apostolico »; Brasile: serie « Opera Presbiteriana »; Ceylon: serie « Università Pirivena »; Colombia: serie « Unificado »; Francia: serie « Turistica »; Malta: serie « XIX dello scampo di San Paolo »; Repubblica Araba Unita: serie « Moschea ».

Avv. Olmi Giuseppe, Venezia. Per la somma, che Lei dice, la « Croce di S. Andrea » deve essere completa e anche ben marginata. Se invece attaccata al francobollo è soltanto una parte della « Croce » (almeno 2 mm.), la quotazione è maggiore, sì, del francobollo normale, ma di poco. Le faccio un esempio concreto: « Croce » unita al 15 cent. I tipo: quotazione lire 400 mila; parte di « Croce » (almeno 2 mm.) unita al 15 cent. I tipo: quotazione lire 7 mila.

Rubiera Antonio, Abbiategrasso. Le emissioni della Luogotenenza, che risalgono agli anni 1944-1945, constano di 34 valori. Francobolli rarissimi o di buon pregio non esistono. La collezione completa vale poco più di 1000 lire.

Il postino

NON C'È PIETÀ per le vittime

di ARTURO ORVIETO

A Salerno, un mercante di noccioline, sorpreso dalla pioggia, bussa alla porta di un amico in cerca di un riparo. Trova in casa la moglie dell'amico, circondata dai propri bambini. L'ospite inatteso era inzuppato. La donna gli prepara un caffè e glielo offre, sempre in presenza dei figli. Improvvisamente rientra il marito. Interpreta l'onesto caffè quale una prova di tradimento. Aggredisce il supposto rivale, che era innocente, e l'uccide a bastonate. Si era sbagliato. A Montepulciano, un giovanotto s'innamora di una sedicenne. E poiché la fanciulla lo respinge, le punta la rivoltella al cuore. « Ti amo, perciò ti uccido. »

Alla Corte d'Assise di Catania una ragazza è chiamata a rispondere dell'omicidio dell'ex fidanzato. « L'ho ucciso », si giustifica, « perché mi aveva baciato, e poi si è fidanzato con un'altra. » Si uccide per un bacio. A Roma, un integerrimo funzionario ha una figlia fidanzata con un giovane. Questo giovane, insieme al fratello maggiore, sollecitano un rinvio delle nozze. Il padre della ragazza spara. Due morti. « L'onore », spiega il duplice omicida, « non si paga che con una moneta: la vita. » L'onore? Il fratello del fidanzato - si giustifica lo sparatore - aveva manifestato la sua contrarietà al matrimonio con tono deciso e sprezzante, usando anche frasi poco riguardose nei confronti della ragazza. A Napoli un'automobile infanga un bimbo che passava per la via col padre: il padre spara contro l'automobilista. A Milano, un avvocato che si trovava al volante di una macchina, venuto a diverbio con un altro automobilista a proposito di un sorpasso, spiana la rivoltella contro l'antagonista che cade fulminato. A Cosenza, due fratelli sono accusati di avere ucciso la sorella perché conduceva una vita non irreprensibile.

Si uccide per amore. Si uccide per vendicare « l'onore » il quale, come tutti sanno, è assai variamente concepito. Si uccide per gelosia, anche se si tratta di gelosia infondata. Si uccide per uno spruzzo di fango. Si uccide per nulla. Il volto di Caino si rivela in mille aspetti diversi. In Corte d'Assise si cercano (e spesso si ottengono) le attenuanti. C'era stata - si sostiene - la provocazione dell'ucciso o dell'uccisa. È così facile dimostrare che il morto aveva un carattere aggressivo! La mano assassina - si aggiunge - si era mossa sotto l'impulso di « motivi di particolare valore morale e sociale ». E dove la mettete la « causa d'onore »? Ancora. L'accusato era infermo di mente e perciò non punibile. O, almeno, era seminfermo di mente e ha diritto a un trattamento di favore. Molte volte le attenuanti si sommano. Quando non si arriva all'assoluzione, la pena è spesso irrisoria. Certe sentenze costituiscono un involontario incitamento all'omicidio. Si va affermando nella mente dei cittadini la persuasione che si può anche uccidere, magari si deve uccidere, quando esistono « buoni motivi ». E i « buoni motivi », come dimostra la cronaca quotidiana, non mancano.

L'articolo 90 del Codice penale avverte che « gli stati emotivi o passionali non escludono né diminuiscono l'imputabilità ». Praticamente, invece, la passione, anche la meno giustificata, giustifica spesso l'assassinio. L'omicida appare quasi in una luce di nobiltà. Nessuno ha pietà per le vittime.

Arturo Orvieto

Il caso Egidi e la Polizia

Il Capo della Polizia, dottor Giovanni Carcaterra, mi scrive in data 3 marzo:

« *Caro Avvocato,*

il giudizio favorevole da lei sempre espresso sull'opera della Polizia mi induce a fornirle alcuni chiarimenti allo scopo di eliminare quelle perplessità che affiorano nei suoi recenti articoli sulla rivista Epoca, *a commento della nota sentenza sul caso Egidi.*

« *Al riguardo, la informo che la Direzione Generale della Pubblica Sicurezza ha, da tempo, richiamato l'attenzione dei dipendenti organi di Polizia sulla necessità di improntare la propria azione alla massima correttezza e al più profondo senso di umanità, nel rispetto dei fondamentali diritti di libertà dei cittadini.*

« *Anche di recente, a seguito del pronunciato della Autorità Giudiziaria di Firenze, il Ministero dell'Interno, con circolare del 16 febbraio u.s., ha ribadito tali direttive ed ha invitato gli organi di Polizia ad evitare scrupolosamente ogni atteggiamento che possa sembrare di intimidazione o pressione nei confronti di interrogati o fermati.*

« *Naturalmente non è sfuggita a questa Direzione Generale la gravità dei rilievi mossi dall'Autorità Giudiziaria nella nota sentenza e posso assicurarle che, non appena conosciuto il testo della sentenza stessa, sono stati subito iniziati i necessari accertamenti per acclarare le singole responsabilità.*

« *Con i più cordiali saluti*

Giovanni Carcaterra »

Le note cui allude il dottor Carcaterra sono state pubblicate nei numeri 489 e 491 di *Epoca*. Nella prima di esse, apparsa nel fascicolo in data 14 febbraio, avvertivo che la sentenza resa dalla Corte di Assise d'appello di Firenze nel processo Egidi, riferendo di violenze a opera della polizia e a danno dell'imputato al fine di estorcergli confessioni non veritiere era tale da incrinare, malauguratamente, la fiducia meritatamente goduta finora dalla polizia. E scrivevo: « Aggiungo che la polizia potrà tornare a godere della fiducia del Paese se il Capo della Polizia o il Ministro dell'Interno ci faranno sapere che la "violenza e l'inganno", "le torture fisiche e morali", non sono consentite alla polizia e che, quando malauguratamente vengono perpetrate, i responsabili sono puniti con il rigore necessario ». Il Capo della Polizia, con la sua lettera, ci dà ora questa assicurazione. Ne prendo atto con piacere e lo ringrazio.

A. O.

dica signor pesce, per gustarla bene e digerirla facilmente?...

Olio Sasso, signore, l'olio d'oliva supergenuino! *

OLIO SASSO

* La serenità e il successo dipendono in gran parte dalla digestione: tutto è più facile per chi digerisce bene. L'Olio Sasso è squisito e rende leggeri i cibi più pesanti.

STUDIO TESTA 1

I PROGRAMMI dal 17 al 23 marzo

I servizi del Giornale Radio, la domenica, vengono trasmessi sul Programma Nazionale alle ore 8, 13, 14, 20.30, 23.15; sul Secondo Programma alle ore 13.30 e 20; sul Terzo Programma alle ore 21. Gli altri giorni, sul Programma Nazionale, alle ore 7, 8, 13, 14, 17, 20.30 e 23.15; sul Secondo Programma, alle ore 13.30, 15, 18 e 20; sul Terzo Programma, alle ore 21. Il Telegiornale viene trasmesso tutti i giorni alle ore 18.30 (edizione del pomeriggio), 20.30 (edizione della sera) e in chiusura (edizione della notte).

GIOVEDÌ 17

NAZIONALE - 6.35: Corso di lingua francese - 17.40: Ai giorni nostri - 18: Conversazione per la Quaresima - 18.15: Lavoro italiano nel mondo - 18.30: Classe Unica - 19: Il settimanale dell'agricoltura - 21: « Iris » di Pietro Mascagni.

SECONDO - 15.40: Angolo musicale Voce del Padrone - 16.20: Fantasia di motivi - 17: Teatrino, di A. Campanile - 17.30: Concerto di musica operistica - 20.30: S. Sibaldi presenta: Arcidiapason. Spettacolo musicale - 21.30: Radionotte - 21.45: Una tromba tutta in jazz.

TELEVISIONE - 13.30: Telescuola - 17: La TV dei ragazzi: Il nostro piccolo mondo - 18.45: Vecchio e nuovo sport - 19: Lezione di lingua inglese - 19.30: Quattro passi tra le note. Varietà musicale - 20: La TV degli agricoltori - 21: Campanile sera - 22.10: Giovani d'oggi. Un'inchiesta di C. A. Chiesa.

VENERDÌ 18

NAZIONALE - 6.35: Corso di lingua inglese - 21: Concerto sinfonico, diretto da F. Scaglia - 23.15: Oggi al Parlamento.

SECONDO - 10: Miss Cenerentola. Rivista di D'Onofrio, Gomez e Nelli - 20.30: D. Scala presenta: Gran gala. Panorama di varietà - 22.15: Documentario - 22.45: Ultimo quarto.

TELEVISIONE - 13.30: Telescuola - 17: La TV dei ragazzi: L'alfiere - Il quaderno di Mosca - 18.45: Lei e gli altri - 19.45: Conferenza stampa - 20.50: Carosello - 21: « Pigrizia », tre atti di S. Lopez ed E. Possenti.

SABATO 19

NAZIONALE - 6.45: Voci d'italiani all'estero - 9.30: Santa Messa - 13.30: Appuntamento alle 13.30: L'orchestra del sabato: M. De Martino - 14.15: B. Vaughn e il suo complesso - 15.30: Melodie e ritmi - Radiocronaca della fase finale dell'arrivo della Milano-Sanremo ciclistica - 16.45: Musica operistica - 19: Musica da ballo - 19.30: La giornata sportiva - 22: « La madre », un atto di P. Maslina Rueda - 22.20: Concerto del pianista G. Gorini.

SECONDO - 8.30: Panorama di canzoni - 12.30: Sei voci e otto strumenti - 13: Il signore delle 13 presenta: Le ore di Napoli - La collana delle sette perle - Fonolampo - 17.30: Canzonissima dell'altro ieri - 20.30: « Fedora », di U. Giordano.

TELEVISIONE - 11: S. Messa - 14.50: Brescia. Fasi dell'incontro di calcio Italia-Grecia militare - Capo Berta - Poggio e Sanremo: Passaggi e arrivo della corsa ciclistica Milano-Sanremo - 17: La TV dei ragazzi: Giramondo - Le grandi fiabe: Alì Babà e i 40 ladroni - 18.45: Ieri. Cronache e figure d'altri tempi - 19.15: Uomini e libri, a cura di L. Silori - 19.30: Canta Nat King Cole - 19.55: Una settimana nel mondo - 20.50: Carosello - 21: Il musichiere - 22.10: Momento magico, di Marcello Mastroianni, a cura di M. Caudana e N. Conti - 22.40: Nel centenario della nascita di S. Di Giacomo: « L'uomo e l'artista », a cura di F. Nicolini - « Era de maggio... », a cura di V. Talerico e A. Millo.

DOMENICA 20

NAZIONALE - 9.30: S. Messa - 10: Lettura e spiegazione del Vangelo - 15.30: R. Jones e la sua orchestra - 15.45: Tutto il calcio, minuto per minuto - 17.15: Piace al Nord, piace al Sud: Van Wood e il suo complesso - 17.30: Concerto sinfonico, diretto da F. Molinari Pradelli - 19.30: La giornata sportiva - 20: Ricordi di Ischia - 20.55: Ribalta piccola - 21: Varietà musicale. Testo di Faele - 21.55: Letture del Paradiso, a cura di N. Sapegno - 22.15: Voci dal mondo - 22.45: Concerto del pianista M. Barton.

SECONDO - 11: Parla il programmista - 11.45: Sala Stampa Sport - 13: Il signore delle 13 presenta: Astrorascel Z 2. Rivistina di G. Leoni - La collana delle sette perle - Fonolampo - 14.05: W. Mueller e la sua orchestra - 15: Il discobolo - 15.35: Discorama Jolly-Verve - 16: Transistor. Rivista di C. Manzoni - 17: Musica e sport. Nel corso del programma: radiocronaca diretta di un avvenimento agonistico - 18.30: Ballate con noi - 19.10: Lo scrigno dei successi - 20.30: Il palio della canzone. Quattro poesie in cerca di musica - 21.30: Radionotte - 21.45: Domenica sport - 22.15: Mondorama. Cose di questo mondo in questi tempi - 22.45: Fantasia di motivi.

TELEVISIONE - 10.15: La TV degli agricoltori - 11: S. Messa - 11.30: Rubrica religiosa - 15.30: Atletica leggera: Gli ostacoli - Eurovisione. Germania: Dortmund: Concorso ippico internazionale - 18.15: Giorno di festa - 19.15: Cronaca registrata di un avvenimento agonistico - 20.10: Cineselezione - 21: « Ragazza mia », di W. Saroyan - 22.05: Aria del XX secolo: Il Ponte di Remagen - 22.30: La domenica sportiva.

LUNEDÌ 21

NAZIONALE - 6.35: Corso di lingua francese - 11.35: Musica sinfonica - 21: Concerto di musica operistica, diretto da A. Paoletti - 22.30: Ariele. Echi degli spettacoli nel mondo - 22.45: I vent'anni del Proteo.

SECONDO - 18.30: Giornale del pomeriggio - 18.35: Un'ora con la musica. Un programma di V. Zivelli - 20.30: Garinei e Giovannini presentano: Solo contro tutti - 21.30: Radionotte - 21.45: Una tromba tutta in jazz. Un programma di N. Rotondo - 22: Giallo per voi - 22.45: Ultimo quarto.

TELEVISIONE - 13.30: Telescuola - 17: La TV dei ragazzi: Avventure in libreria - Conoscere - Lassie: « Il mostro ». Telefilm - 18.50: Il piacere della casa - 19.05: Canzoni alla finestra - 19.35: Tempo libero - 20.05: Telesport - 21: Film - 22.30: Servizio giornalistico.

MARTEDÌ 22

NAZIONALE - 6.35: Corso di lingua inglese - 18.30: Classe Unica - 19: La voce dei lavoratori - 19.30: Le novità da vedere - 20.55 Ribalta piccola - 21: « I Giacobini », di F. Zardi - 22.45: Padiglione Italia. Avvenimenti e manifestazioni di casa nostra e fuori - 23.15: Oggi al Parlamento.

SECONDO - 20.30: Mike Bongiorno presenta: Il salvadanaio - 21.30: Radionotte - 21.45: La romantica Jula - 22: La coppa del jazz. Torneo dei complessi jazz italiani - 22.45: Ultimo quarto.

TELEVISIONE - 13.30: Telescuola - 17: La TV dei ragazzi: Telesport - Il circolo dei castori - 18.45: Una risposta per voi - 19.05: Dalla Sala del Conservatorio di S. Pietro a Majella in Napoli - Concerto sinfonico - 19.35: Avventure di capolavori: La Torre di Pisa - 20.05: In famiglia, a cura di Padre Mariano - 20.50: Carosello - 21: « Delitto smarrito cercasi », di Magazù - 22: Cinelandia - 22.30: Ripresa diretta di un avvenimento agonistico.

MERCOLEDÌ 23

NAZIONALE - 6.35: Corso di lingua tedesca - 11: La Radio per le Scuole - 11.30: Voci vive - 11.35: Musica operistica - Appuntamento alle 13.30: Sei voci e otto strumenti - 16: Per i ragazzi: Sua maestà la notizia, a cura di A. Manzi e D. Volpi - 16.30: Corriere dall'America - 16.45: Università internazionale G. Marconi - 17: Le opinioni degli altri - 17.20: Corso di lingua tedesca - 17.45: Civiltà musicale d'Italia - 18.15: L'avvocato di tutti - 18.30: Classe Unica - 19: Cifre alla mano. Congiunture e prospettive economiche di F. di Fenizio - 19.15: Tutti i Paesi alle Nazioni Unite - 19.30: La ronda delle arti - 20.55: Ribalta piccola - 21: « I Giacobini », di F.Zardi - 22.25: Orchestre dirette da W. Stott e W. Mueller - 22.55: Scusi, c'è un posto per me? Programma musicale - 23.15: Oggi al Parlamento.

SECONDO - 18.35: Concerto in jazz, di Biamonte e Micocci - 20.30: In due si vince meglio. Torneo a coppie - 21.30: Radionotte - 21.45: Fantasia di motivi - 22: I concerti del secondo programma. Direttore R. Leibowitz.

TELEVISIONE - 13.30: Telescuola - 17: La TV dei ragazzi: Il cavallino - 18.45: Padri e figli, di I. Turgheniev - 20.05: Vite segrete: L'aquila reale, a cura di S. Bertino - 20.15: Made in Italy: L'industria petrolchimica - 20.50: Carosello - 21: Il ventaglio. Panorama di spettacoli a cura di Corbucci e Grimaldi - 22.15: Roma per le Olimpiadi. Servizio di G. Sala e L. Somma - 22.45: Arti e scienze. Cronache di attualità.

in casa di chi sa scegliere

Brodo di Lusso Knorr

L'ospite più esigente apprezza
il delicato aroma del buon brodo.
Il classico Brodo di Lusso Knorr - con carne di pollo -
ha un sapore veramente squisito: usatelo anche voi
per preparare le vostre minestre più fini.

Menu
per una cena leggera

* *Stracciatella in Brodo di Lusso Knorr*
* *Trota alla salsa tartara*
* *Insalata mista*
* *Macedonia di frutta*

scegliete il meglio, scegliete

Knorr

perfetto in ogni particolare

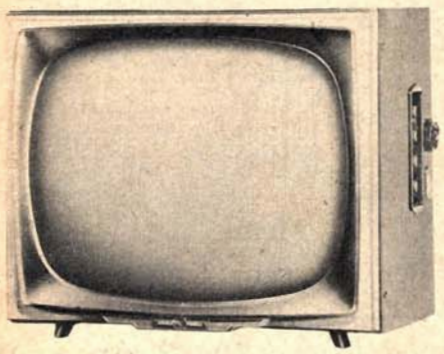
il televisore a 110° che vi costruirete seguendo il corso della

scuola VISIOLA

DI ELETTRONICA PER CORRISPONDENZA

Tutti lo sanno: oggi i tecnici specializzati sono i più richiesti ed i meglio pagati. L'industria moderna ne assorbe in numero sempre crescente. Se tecnici non si nasce ma si diventa, perché non cercate di essere tra i privilegiati?

voi potete diventare tecnico specializzato



la VISIOLA, uno dei massimi complessi industriali nel campo dell'elettronica, può seriamente aiutarvi. Per questo ha creato la scuola VISIOLA di elettronica per corrispondenza che prepara i tecnici di domani dando a chiunque la possibilità di specializzarsi. Il metodo di insegnamento del corso VISIOLA è modernissimo: studiare è divertente anche per chi è privo di nozioni di elettronica. Le 40 lezioni del corso sono sufficienti ad aprire a chiunque la carriera di teleriparatore, di cameraman o di tecnico specializzato presso una grande industria. Iscrivendovi alla scuola VISIOLA riceverete, insieme alle dispense corredate da numerosi disegni esplicativi, tutto il materiale (compreso il mobile in legno pregiato) con gli strumenti necessari per il montaggio di un televisore.
Questo è infatti anche

un metodo nuovo ed economico per acquistare un televisore

Il televisore che vi costruirete ha le stesse caratteristiche di quelli che escono in questi giorni dalle catene di montaggio degli stabilimenti VISIOLA ed è un apparecchio d'avanguardia, con cinescopio a 110° e circuiti stampati. Lo avrete con lieve spesa che potrete frazionare nel tempo con una periodicità che voi stessi stabilirete.

Sia che vogliate intraprendere una professione affascinante, o che desideriate semplicemente impiegare proficuamente il vostro tempo libero con un piacevole hobby, ritagliate, compilate e spedite il tagliando a:

Scuola VISIOLA
Via Avellino 3/16 - Torino

Riceverete GRATIS un'interessante documentazione sulla scuola VISIOLA di elettronica per corrispondenza.

Scuola Visiola - Via Avellino 3/16 TORINO

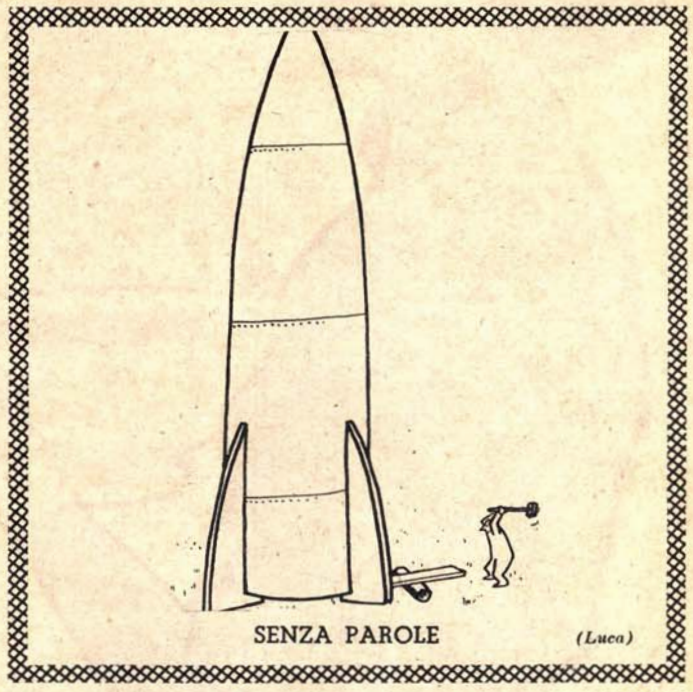
NOME E COGNOME .....

Via .....

Città ..... (Prov. .....)

scrivere chiaramente in stampatello

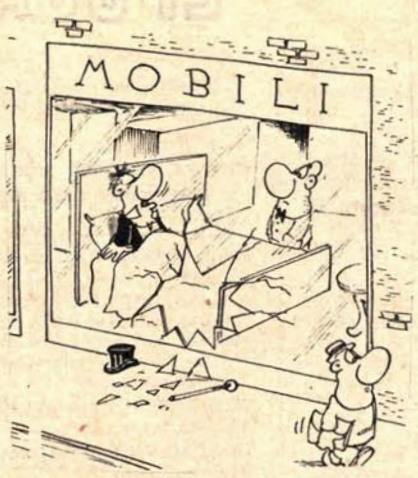
5 minuti d'intervallo



SENZA PAROLE (Luca)

— Adesso che ci penso... la voglio cruda. (Tup)

— Ora che mi ha detto di essere un mangiatore di fuoco, credo di capire meglio l'origine dei suoi bruciori di stomaco. (Malagola)



— Ma, insomma, che ci fa lei in camera mia? *(Vighi)*

— Come ti chiami, bel bambino? *(Pipolo)*

— Ma lei, non suonava per caso il contrabbasso una volta? *(De Maria)*

— Sono desolata, signor Blake. Abbiamo tanti ospiti, questa settimana, che sono costretta a sistemarla nell'ala della servitù.

— Buongiorno. Sono il rappresentante degli aspirapolvere POP. *(Pipolo)*

PUBBLICITÀ SINCERA *(Malagola)*

GRAZIA

presenta
una serie
di eccezionali inchieste:

"Le mogli che vivono col fiato sospeso"

in GRAZIA
di questa settimana
l'appassionante articolo
sulla moglie
del disinnescatore
di bombe
Maresciallo Bizzarri

Nello stesso numero:
"Il matrimonio segreto
di Vittorio Emanuele"
indiscrezioni
sui ragazzi di casa Savoia

Particolari sulla moda
francese

Due pagine di supermodelli
GRAZIA-NECCHI

Acquistate GRAZIA n. 996
in vendita dal 15 marzo

Subscription $ 8.00 a year in USA and Canada. Volume XXXVIII, number 495.

l'orchestra in casa...

con la fonovaligia a riproduzione

stereofonica

LESAPHON Mod. 62

LESA

Apparecchiatura completa per ascoltare dischi monoaurali e stereofonici: esecuzione perfetta

Prezzo eccezionale L. 46.000

CHIEDETE CATALOGO: INVIO GRATUITO **LESA** MILANO VIA BERGAMO, 21

vinto rapidamente ogni dolore!

verdal

24 V - Reg. 2976 ACIS 10331 - 5-10-54

Tutto il mondo ride

Un'attricetta cinematografica, ex-domestica tutto fare proveniente da un oscuro paesetto dell'Abruzzo, ha raggiunto il suo sogno e, divenuta l'amica in titolo d'un ricco industriale, è riuscita a farsi comprare una villa sulla via Cassia.

— E vedessi che bellezza! — racconta, deliziata, a una collega ancora non «arrivata», che l'ascolta a bocca aperta. — Mi son fatta fare una di quelle stanze da bagno che non si vedono nemmeno nei film: la vasca di marmo verde, la doccia d'oro e tre rubinetti, pure quelli d'oro.

— Tre rubinetti? — si meraviglia l'amica. — E perché proprio tre?

— Come perché? — ribatte con sufficienza l'attricetta. — Uno per l'acqua fredda, uno per l'acqua calda...

— Va bene, ma il terzo? — interrompe l'altra.

E la piccola nuova ricca, alzando le ben tornite spalle:

— Per la tiepida, no?

Due magnati della finanza discutono fra di loro dell'efficacia della pubblicità.

— Diamine — dice il grosso Smithson — io mi guardo bene dal mettere in dubbio l'utilità della *réclame*. Sono invece un po' scettico per quel che riguarda i piccoli annunci, i cosiddetti avvisi economici sui giornali.

— Eppure, amico mio — ribatte il vecchio Johnson — ho avuto io in persona la prova dell'importanza di quei piccoli annunci. Figurati che un tempo cercavo un guardiano notturno per la mia banca. Allora ho fatto pubblicare dal *New York Times* un avviso economico al riguardo, seguito, ben s'intende dall'indirizzo e dalla parola «urgente». Be', non ho avuto da aspettare molto!

— Hai subito trovato il guardiano notturno?

— No, ma la notte stessa sono venuti i ladri nella banca.

*

Bill, prendendo il coraggio a quattro mani, va a chiedere un aumento di stipendio al proprio principale, il vecchio Fergusson.

— Signor Fergusson, credetemi, non ce la faccio più... La vita seguita a rincarare... E io... Sapete quant'è il mio stipendio attuale? Sapete quanto mi date al mese?

— Vi prego, Bill, ragazzo mio... — lo interrompe il principale. — Non ditemelo...

— Eppure è necessario che ve ne parli, signor Fergusson — insiste l'impiegato. — Voi oggi mi date al mese...

— No, via! Siate gentile! — lo interrompe ancora Fergusson. — Vi ho pregato di non dirmelo!

— Ma perché? — si meraviglia Bill.

— Perché mi farebbe troppa pena! — dichiara, commosso, Fergusson.

Il trenino locale che porta da Bougival a Parigi si ferma bruscamente: qualcuno ha tirato il segnale d'allarme. Il capotreno gira di vagone in vagone per sapere chi ha costretto il convoglio a quella fermata in piena campagna. Finalmente in un compartimento di prima classe trova un vecchio signore dall'aspetto militaresco, con la rosetta della Legion d'Onore all'occhiello, classico tipo del generale in riposo, che dichiara senza la minima esitazione di essere stato lui a tirare il famoso segnale.

— E potrei sapere perché, signor generale? — chiede il controllore che conosce di vista il viaggiatore.

— È una questione di onore, signor capotreno — ribatte dignitosamente il vecchio, al cui fianco è seduto un bambinello. — Di onore e di rettitudine. Il generale di Saint Hugues-Lafitte non è avvezzo a commettere soprusi. Ho tirato il segnale d'allarme per chiamare proprio voi, signor capotreno, giacché dovevo pagare la differenza fra un biglietto a riduzione e uno a tariffa intiera. Cinque minuti or sono, infatti, il mio nipotino Raoul ha compiuto i dieci anni.

La buona signora Jones va dal medico a chiedergli che cosa potrebbe dare al marito per non farlo più bere tanto.

— È semplicissimo — le dice il dottore. — Fategli prendere per dieci giorni tre gocce del preparato che vi ordinerò... Tre sole gocce al giorno in un bicchiere d'acqua pura. E vedrete che vostro marito non proverà più il desiderio di bere roba alcolica.

— Grazie, dottore, ma temo che non sarà possibile — mormora la signora Jones.

— Come sarebbe a dire? — ribatte il medico. — Non credete alla bontà della mia cura?

— Oh, non è per quello! — spiega la brava donna. — Ma temo che non sarà possibile persuadere mio marito a bere quel bicchiere d'acqua pura...

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

EDITORE: ARNOLDO MONDADORI
DIRETTORE: ENZO BIAGI

LA REDAZIONE

REDATTORE CAPO: Oreste del Buono.

REDATTORI: Giorgio Berti, Ezio Colombo, Aldo Falivena, Giuseppe Grazzini, Massimo Mauri, Libero Montesi, Giuseppe Pardieri, Livio Pesce, Franco Rasi, Gian Luigi Rosa, Franco Serra.

SEGRETARIO DI REDAZIONE: Igino Mariotto.

CAPO SERVIZIO IMPAGINAZIONE: Alberto Guerri.

IMPAGINATORI: Gianni Corbellini, Mario Mengaldo, Franco Molteni, Lorenzo Maesano.

FOTOGRAFI: Daniel Camus, Walter Carone, Mario De Biasi, Jacques Garofalo, Walter Mori, Emilio Ronchini, Antonio Scarnati, Michel Simon.

REDAZIONE ROMANA

CAPO DELLA REDAZIONE: Giorgio Vecchietti.

REDATTORI: Domenico Meccoli, Silvio Rea, Giorgio Salvioni.

REDAZIONI ESTERE

PARIGI: Lorenzo Bocchi (8, rue Halévy, PARIS 8e). Tel. Opéra 8577.

LONDRA: Nantas Salvalaggio (13 Elm Place - LONDON S. W. 7). Tel. KNI 7616.

STOCCOLMA: Birgit Key-Aaberg (Ostermalmstorg 2). Tel. 672865.

NEW YORK: Rappresentanza Generale per gli Stati Uniti: Mondadori Publishing Company (597 Fifth Avenue, N. Y. 17) Tel. PL 3-0540.

FRANCOFORTE SUL MENO: Massimo Sani (Bockenheimerlandstrasse 83).

TOKYO: Orion Service (59, 1-chome, Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku) Tel. (29) 9110, 1901.

COLLABORATORI

Antonio Barolini, Luigi Barzini jr, Adriano Buzzati Traverso, Raffaele Carrieri, Giulio Confalonieri, Rinaldo De Benedetti, Alba De Céspedes, Ettore Della Giovanna, Ferdinando Di Fenizio, Enrico Emanuelli, Dino Falconi, Augusto Guerriero, Mario Attilio Levi, Mario Medici, Arturo Orvieto, E. Ferdinando Palmieri, Guido Piovene, Arrigo Polillo, Giuseppe Ravegnani, Filippo Sacchi, Giovanni Spadolini.

Prezzi di EPOCA

Algeria N. F. 1,20; Antille Olandesi NAF. 0,75 - Argentina Ps. 20 - Australia Sha. 3 - Austria Sch. 8,50 - Belgio Fr. b. 13 - Brasile Cr$ 35 - Canadà $ 0,30 - Cipro Mils 140 - Colombia $ Col. 1,50 - Congo Belga Fr. b. 13 - Costa Rica Colòn 2 - Danimarca Kr. 3 - Egitto Pst. 9 - Ecuador Sucre 5 - Eritrea (aereo) $ Eth. 1,70 - Etiopia (aereo) $ Eth. 1,60 - Finlandia Fms. 160 - Francia N. F. 1,20 - Germania D.M. 1,80 - Giappone Yen 180 - Grecia Drk. 12 - Guatemala US$ 0,35 - Haiti US$ 0,35 - Inghilterra Sh. 2/6 - Iran Rials 30 - Iraq Fils 150 - Israele IL. 0,800 - Jugoslavia din. 180 - Kenya Sh. 2,70 - Kenya (aereo) Shs. 4/50 - Libano Pt. 150 - Libia Pt. 10 - Lussemburgo Fr. b. 13 - Malta Sh. 1/6 - Marocco N. F. 1,20 - Messico Pesos 5 - Olanda Fl. 1,40 - Paraguay Guar. 32 - Perù Soles 12 - Portogallo Esc. 10 - Princ. Monaco N. F. 1,20 - Somalia (aereo) So. 4,50/5,50 - Spagna P.tas 17 - South Rhodesia Sh. 3/6 - Sudafrica Sh. 3/6 - Svezia Kr. 1,70 - Svizzera Fr. sv. 1 - Tunisia N. F. 1,20 - Turchia L. T. 2,75 - Uruguay Pesos 1,70 - U.S.A. $ 0,30 - Venezuela (aereo) Bs. 4.

Copie arretrate (in Italia) L. 150.

Nella bimba sana e fiorente

la donna, la sposa, la madre di domani

SIGLA 264

Pastina Glutinata

BUITONI *in un piatto, l'energia di un giorno*

Continua il grande Referendum Buitoni! 50 milioni di premi

Arnoldo Mondadori Editore - Enzo Biagi Direttore responsabile - Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3845 del 14-10-1955 - Officine Grafiche Mondadori, Verona - Spediz. in abbonamento postale (Gruppo II) - Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati - Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

CHIEDETELO A LUI
CHE L'ADOPERA TUTTI I GIORNI!

è veramente una bella pittura!
permette di rinnovare una casa
dalla mattina alla sera!

PROPAG. MAX MEYER - TESTA 4

TINTAL

per rinnovare ed abbellire la vostra casa con il colore, preferite il TINTAL, la bella pittura per pareti che ognuno può dare da sè, superlavabile, ora in 52 tinte pronte!

TINTAL
il colore nella casa

COLORIFICIO ITALIANO MAX MEYER - MILANO